



Università  
Ca'Foscari  
Venezia

Corso di Laurea Magistrale  
in Interpretariato e traduzione  
editoriale, settoriale

Tesi di Laurea

## **Traduzione, politica e traduttore**

Basi teoriche, traduzione e commento  
di articoli cinesi

**Relatore**

Ch. Prof. Paolo Magagnin

**Correlatrice**

Ch. Prof.ssa Nicoletta Pesaro

**Laureanda**

Eleonora Garolini  
Matricola 863935

**Anno Accademico**

2021 / 2022

## **Abstract**

This thesis aims to compare some of the existing studies on translation and to study the relationship between the latter and ideology and politics, with a particular focus on Chinese language and culture.

The first chapter is a theoretical introduction in which the definitions and theories developed in the field of Translation Studies are analyzed from the perspective of politics and the role of the translator. The purpose of this section is to provide the basis for a better understanding of the topics of the following translations.

The second part includes the Italian translation of Chinese academic articles, which may contribute on a theoretical level to broaden and compare the different perspectives within the field. Beside the translations there is a personal commentary on the considerations and choices made during the translation process and a glossary of words pertaining to the field of politics and Translation Studies.

The conclusion summarizes and elaborates on the thoughts, both practical and theoretical, brought forth during the writing of the thesis and the effects on a practical level for the translator.

Questa tesi si prefigge come obiettivo principale la comparazione di alcuni dei numerosi studi esistenti sulla traduzione e sul rapporto che quest'ultima ha con l'ideologia e la politica, focalizzandosi principalmente su questo ambito nella lingua cinese.

La prima parte introduce una cornice teorica attraverso la quale si analizzano le definizioni e le teorie sviluppatesi nell'ambito degli studi sulla traduzione in merito alla politica e al ruolo del traduttore stesso, affinché si possano fornire delle basi e degli approfondimenti che permettano una maggiore comprensione degli argomenti trattati in fase di traduzione.

La seconda parte contiene la traduzione in italiano dal cinese di articoli accademici che possono contribuire, sul piano teorico, ad ampliare i punti di vista e a confrontarli all'interno della disciplina. Oltre alla traduzione, sono presenti un commento traduttologico, che motiva le scelte e le considerazioni fatte durante il processo traduttivo, e un glossario terminologico di termini presenti collegati alla politica e agli studi sulla traduzione.

La conclusione riassume ed elabora sinteticamente le riflessioni, sia teoriche sia pratiche, maturate durante la stesura e gli effetti che si possono riscontrare sul piano pratico per il traduttore.

**Keywords: Translation Studies, ideology, politics, translator subjectivity, Chinese**

## 摘要

本论文的主要目的地位于与中文有关的翻译学，以及翻译与政治、意识形态之关系的研究比较。

第一部为提供使人理解翻译过程中之话题的基础及线索而明确界定通过翻译学关于政治、译者主体性的理论框架分析概念与理论。

第二部谈论具有理论贡献研究文章的中意翻译。此外，第二部也具有辩解翻译选定与想法的评论以及与政治、翻译学有关的词汇。

结语详尽地阐述及综合在写论文过程中的感想，以及此感想在实际上对译者的印象。

## *Ringraziamenti*

I miei ringraziamenti più sentiti vanno innanzitutto al professor Paolo Magagnin, per gli spunti di riflessione, le correzioni e le indicazioni che mi ha fornito in fase di stesura della tesi, ma soprattutto per l'infinita pazienza e disponibilità nelle risposte ai miei quesiti e nei miei confronti. Può non sembrare sincero, ma spero veramente che i laureandi come me siano pochi, *pochissimi*, rispetto a quelli con cui deve avere a che fare ogni sessione.

Un caloroso ringraziamento anche ai compagni di corso per questi anni di magistrale che definirei 'particolari' a causa del COVID-19, tra cui specialmente Hao Zhijuan per il supporto durante la traduzione dal cinese, Martina Ascolese, Roberta Barbieri, Alessia Carizzi, Maria Chiara Cavicchi, Federica Copia, Tommaso Mingardi e Luca Regano. Ringrazio anche gli amici, sia di lunga data sia nuovi, che mi sono stati vicini e con cui abbiamo condiviso viaggi, visite ed esperienze post-pandemia. Senza il vostro supporto morale probabilmente dovrei ancora iniziare a scrivere la tesi.

Ringrazio anche i miei parenti perché mi hanno supportato fino alla fine del mio percorso di studi e per il sostegno reciproco dopo la scomparsa improvvisa di mio nonno Claudio, a cui vorrei dedicare questa tesi perché è stata una delle figure principali nel mio percorso di crescita personale e educazione. Avrei voluto scambiare queste riflessioni con te e vederti partecipe della fine di questo percorso: so che ti sarebbe piaciuto, ma purtroppo non è andata così.

# Indice

Abstract

Ringraziamenti

<b>1. Prefazione.....</b>	<b>6</b>
<b>2. Definizioni.....</b>	<b>7</b>
2.1. Traduzione.....	7
2.2. Ideologia.....	12
2.3. Discorso e politica.....	14
<b>3. Aspetti teorici.....</b>	<b>18</b>
3.1. Polisistemi e cultural turn.....	18
3.2. Attivismo.....	22
3.3. Femminismo.....	28
3.4. Postcolonialismo.....	31
3.5. Translation Studies in Cina.....	35
3.6. Censura.....	43
<b>4. Conclusione.....</b>	<b>48</b>
<b>5. Traduzioni.....</b>	<b>50</b>
5.1. Traduzione e politica.....	50
5.2. Studio sulla traduzione inglese dei testi politici secondo la prospettiva dell'ecotraduttologia – un caso studio del “Rapporto di lavoro del governo” del 2021” del 2021.....	60
5.3. La soggettività del traduttore sotto il meccanismo di influenza dell’“ideologia” .....	73
<b>6. Commento traduttologico.....</b>	<b>85</b>
<b>7. Glossario.....</b>	<b>121</b>
<b>8. Bibliografia.....</b>	<b>130</b>

## 1. Prefazione

Iniziare dalle definizioni può sembrare banale, ma solo in apparenza: non solo fornisce una cornice teorica più definita dentro cui muoversi meglio, ma permette anche, attraverso una visione diacronica del loro susseguirsi, di analizzare meglio il contesto che caratterizza queste definizioni attraverso i loro cambiamenti. Come afferma Bruno Osimo nel suo libro, infatti:

Lasciare che gli studiosi parlino senza definire con precisione cosa intendono significa lasciare che il dibattito non abbia possibilità di evoluzione, perché le posizioni contrapposte possono divenire concordi o quelle affini discordi a seconda di come si decide di interpretare questa o quella parola. (Osimo 2019, 63)

Tra i termini più ricorrenti nei Translation Studies quando si cerca di parlare di fattori influenti nella traduzione associabili alla politica o al traduttore spesso si trovano sempre le stesse parole: 'ideologia', 'discorso', 'potere' ... Sono tutti termini che hanno un proprio contesto di nascita e di sviluppo e che sono stati usati con diverse accezioni da diversi studiosi per definire le proprie teorie: è importante per i traduttori avere ben chiaro a cosa si riferiscano questi concetti, in base a chi li esprime e in che contesto storico e socioculturale, per svolgere meglio il proprio lavoro. Come osserva Lawrence Venuti, i traduttori sono dei curiosi 'ibridi' che all'apparenza sembrano sensibili all'estetica ma in realtà non sono consapevoli in maniera critica come gli scrittori delle proprie condizioni socioculturali di lavoro (Venuti 1992, 1), ragion per cui ogni traduttore e traduttrice deve essere consapevole del processo di traduzione: solo avendo una maggiore consapevolezza di cosa sia effettivamente coinvolto in esso la traduzione potrà rispondere alle esigenze del traduttore o del suo committente. In un periodo storico come questo in particolare i traduttori, al di là del contesto economico in un mercato che punta costantemente al risparmio ma pretende *performance* elevatissime, devono avere chiara la propria posizione politica e quindi ideologica: l'approccio pedagogico in cui la traduzione come esercizio in classe è fine a sé stessa è sterile di veri stimoli. L'obiettivo di questa tesi – o, meglio, il tentativo di obiettivo – non è quello di scrivere un'opera magistrale, bensì di fornire a chi vuole leggerla degli spunti da cui sviluppare ulteriori riflessioni in merito alla traduzione e agli studi sulla traduzione.

Nel capitolo teorico verranno riportate solo alcune definizioni, anche se sicuramente moltissimi altri studiosi hanno espresso la propria opinione in merito poiché si tratta di un argomento vastissimo che, probabilmente anche in questo momento, viene trattato secondo diverse prospettive: i Translation Studies hanno ricevuto il contributo di diverse discipline, tra cui la linguistica – da cui hanno origine –, la psicoanalisi, la sociologia e tante altre, e da questi hanno saputo sviluppare teorie ed approcci

riguardanti la traduzione: di seguito ne verranno analizzate alcune che sono state ritenute coerenti con l'argomento. È anche da notare come ciascun approccio e teoria presentati – ma è un discorso che riguarda anche tutto ciò che non è stato consultato – non siano isolati ed incasellati in categorie ben definite: ciascun approccio, ciascuna teoria ha preso spunto o crea dei discorsi che corrono in parallelo con altri, come nel capitolo dell'attivismo in cui femminismo e postcolonialismo rivendicano gli stessi concetti ma concentrandosi su aspetti specifici di uno stesso problema, ovvero il genere per il primo e la resistenza all'egemonia dominante del colonialismo per il secondo. Le traduzioni proposte alla fine, invece, sono un esempio del contributo degli studiosi cinesi anche alla luce di come hanno elaborato discipline, teorie ed approcci traduttivi provenienti dall'occidente all'interno del proprio contesto. Il commento traduttologico che segue le traduzioni vuole essere nel suo intento una dimostrazione pratica di applicazione delle teorie e degli approcci qui presentati.

## **2. Definizioni**

### **2.1 Traduzione**

Pur sembrando un concetto molto semplice, infatti, a tutt'oggi non è possibile trovare una definizione univoca di traduzione che venga approvata all'unanimità dalla comunità accademica: il processo che ha portato alle riflessioni su cosa essa comporti e cosa escluda ha visto il contributo di diversi studiosi e delle loro diverse prospettive in materia. La storia e i cambiamenti che ogni definizione di 'traduzione' ha subito spiegano chiaramente la difficoltà che si riscontra nel provare ad incasellarne il concetto in un'etichetta o nell'altra: essa viene definita in modi differenti anche a seconda della percezione di ciò che la traduzione stessa comporta e, soprattutto, degli elementi che si vogliono enfatizzare in essa. Non a caso agli studi sulla traduzione è stata finalmente riconosciuta, dopo anni di discussioni, una natura interdisciplinare che conferma la complessità della discussione attorno alla traduzione.

Sembra scontato, ma è necessario ribadire il concetto: la nascita della traduzione e la nascita *degli studi sulla traduzione* non sono, chiaramente, la stessa cosa. La traduzione è sempre esistita come parte del processo di interazione fra civiltà e culture diverse nella storia umana: alcune delle prime testimonianze scritte in occidente risalgono all'Impero Romano con Cicerone, in cui la traduzione viene riconosciuta come «un processo definito con un dominio circoscritto» (Tymoczko 2014, 1). Se volessimo proporre una periodizzazione della traduzione potremmo affidarci, ma solo in parte, a quella proposta da George Steiner, il quale divide la storia della traduzione in quattro fasi. Solo in parte perché questa categorizzazione è alquanto approssimativa e presenta diversi punti critici. In primo luogo la prima fase copre il periodo da Cicerone al 1804, anno in cui Hölderlin pubblica il suo commentario: si tratta di quasi

duemila anni di storia racchiusi in uno solo dei quattro periodi. Considerando che il saggio di Steiner è del 1992, ciò significa che le successive tre fasi sono condensate in soli due secoli circa della storia umana. Ma perché questa divisione? Cosa è cambiato radicalmente dell'attività traduttiva in questi due secoli? Per comprendere meglio occorre identificare la terza fase, che parte dalla fine degli anni Quaranta e che – secondo lo stesso Steiner – continua tuttora, e la quarta fase, che comincia da inizio anni Sessanta. La terza e la quarta fase coincidono: quale sarebbe il motivo di indicarle come due fasi distinte?

La risposta la fornisce Maria Tymoczko, che fa risalire i primi studi della traduzione alla Seconda Guerra Mondiale e la collega allo spionaggio e allo studio di decodifica dei codici usati dai nemici. Ad uno studio puramente linguistico si affianca lo studio e la ricerca sulla *funzione* della lingua e come questa può essere usata per veicolare. Ecco spiegato il motivo della quarta fase: la Seconda Guerra Mondiale è stato un evento catastrofico che ha avuto un impatto su ogni aspetto della vita quotidiana delle persone, tra cui anche la traduzione. È da questo momento che l'attenzione si sposta sul processo traduttivo e su come si possa sfruttare per ottenere determinati effetti, anche se già negli anni precedenti – che in Europa coincidono con l'ascesa al potere di regimi dittatoriali in Italia e in Germania – si era iniziato a sfruttare lo studio della traduzione anche sul piano ideologico e politico per rendere più efficace la propaganda dal punto di vista culturale, linguistico e sociale. Un altro motivo che Tymoczko adduce alla categorizzazione di Steiner è l'abbandono del positivismo – filosofia elaborata da Auguste Comte intorno al 1830 per cui l'osservazione è un metodo per discernere la realtà dei fatti e ciò che è metafisico soggettivo, quindi non riferito a dati osservabili, non ha rilevanza (Tymoczko 2014, 21) – come mezzo di acquisizione della conoscenza, fenomeno che coincide con la terza e quarta fase, ovvero dalla fine degli anni Quaranta alla data di pubblicazione del saggio: in quegli anni si diffonde la consapevolezza che la conoscenza nelle diverse discipline non si può più acquisire mediante osservazione, ma è mediata da una moltitudine di fattori – tempo, spazio, prospettiva e contesto sociale, per nominarne alcuni (Tymoczko 2014, 24-5).

Lo studio dei codici durante la guerra si sviluppa con lo studio dei segni, che fungerà da base per la nascita della semiotica. La semiotica, fondata da Peirce, si distingue dalla semiologia di Saussure per il concetto di «interpretante», cioè la traduzione di un segno: nel processo traduttivo, infatti, la semiotica non si concentra sulla traduzione da un testo scritto a un altro, quanto alla traduzione 'interna' al traduttore per cui un segno viene tradotto in un oggetto in base alla propria esperienza individuale. Roman Jakobson nel 1959 estende così il concetto di traduzione a qualcosa di non unicamente 'interlinguistico', ma riconosce che la traduzione può avvenire tra più segni: si parla di *reformulazione*



quando avviene a livello intralinguistico, mentre di *trasmutazione* quando la traduzione diventa intersemiotica, cioè passa dal piano verbale a quello non verbale e viceversa (Osimo 2019, 8-10).

La visione semiotica della traduzione è rivoluzionaria perché risolve la questione della traducibilità dei testi, che alcuni consideravano impossibile. Fino ad allora la percezione della traduzione era principalmente di un mero ed automatico passaggio di informazioni da una cultura all'altra, come nel caso della definizione di traduzione che fornisce Catford, citato da Tymoczko: «the replacement of textual material in one language (SL) by equivalent textual material in another language (TL)» (Tymoczko 2014, 29). La questione dell'equivalenza proposta da Catford è ancora oggi discussa dagli accademici e dai traduttori, ma ciò che risalta di questa definizione è la percezione della meccanicità del processo traduttivo, in cui la figura del traduttore non è nemmeno esistente. Come il «materiale testuale», sembra quasi che anche il traduttore possa essere sostituito da un altro traduttore e il risultato sarebbe inequivocabilmente lo stesso, come se si applicasse una formula matematica per risolvere un problema. La metafora dello spostamento di significato nello spazio ignora completamente l'aspetto extralinguistico (Osimo 2010, 12): Catford si concentra sul messaggio come legato alla lingua e isola la traduzione in un contesto linguistico isolato da qualsiasi altra interferenza con l'esterno (Tymoczko 2014, 29). L'idea di Catford viene successivamente elaborata anche da Werner Koller che introduce degli elementi che concorrono a stabilire l'equivalenza, sebbene in una maniera che lascia ampio spazio all'interpretazione e più dubbi che risposte: non fa infatti diretto riferimento al contesto, ma usa espressioni vaghe come «il mondo», le «diverse realtà» che sono soggette alle rappresentazioni delle lingue a cui fanno riferimento e le «circostanze extralinguistiche» (Koller 2005, 103-4). Nessuna traccia di politica, ideologia, discorso: non ci sono termini chiari che favoriscono la contestualizzazione dell'equivalenza in una prospettiva più ampia o il collocamento in campi di studio più ristretti. Come del resto Koller stesso afferma, la teoria dell'equivalenza presenta le proprie criticità: il concetto si può usare infatti solo come particolare forma di riproduzione testuale per definire una traduzione già affermata in una cultura (Koller 2005, 108). Come si misura il grado di affermazione di una traduzione non è chiaro: forse 'affermato' è sinonimo di 'assimilato in una società dove vige un'egemonia culturale dominante', il che implica che la traduzione è stata adattata all'ideologia della cultura di arrivo, ma queste sono solo interpretazioni personali. Ciò che Koller propone va in direzione opposta rispetto a tutti gli altri studiosi: restringere il campo della traduzione anziché allargarlo. Questa tendenza però rischia di tagliare fuori dai Translation Studies tutti i fattori esterni che influiscono nel processo traduttivo e di azzerare gli sforzi di emancipare la traduzione dalla concezione di processo meccanico e principalmente linguistico.

Oltre all'idea di equivalenti un altro concetto si collega alla traduzione: la fedeltà al testo originale. Tuttavia, questo concetto si è trovato sempre più contestato dagli studiosi di traduzione man mano che anche l'idea della traduzione come processo meccanico di trasposizione di equivalenti è stata sempre più messa in discussione. Hans J. Vermeer sostiene che l'eccessiva fedeltà al testo originale non lo rende leggibile, e quindi accessibile, al lettore: lo scopo della traduzione è di essere compresa dal lettore di arrivo, che la riceve in base alla comprensione personale del traduttore, primo lettore del testo. Inoltre, osserva sempre Vermeer, una traduzione fedele dovrebbe far coincidere la grammatica e la sintassi della lingua originale con quella della lingua di arrivo, il che vorrebbe dire ignorare la correttezza grammaticale e semantica della lingua di arrivo (Vermeer 2005, 178-9).

John Johnston definisce la traduzione come 'simulacro' rifacendosi alla teoria di Deleuze che rielabora la dicotomia originale buono – copia cattiva di Platone eliminando la distinzione tra originale e copia ma creando due versioni che sono ugualmente considerabili 'originali' (Johnston 1992, 48-50). Dopo aver così dimostrato l'inutilità del concetto di 'fedeltà al testo' e riattribuendo alla traduzione una condizione pari a quella del testo originale, la domanda che Johnston si pone è quale nuovo criterio usare per valutare una traduzione: la risposta non è più in una traduzione accurata e fedele all'originale, che rischia di diventarne solo una brutta copia, ma in una traduzione che 'de-territorializza' per poi 'ri-territorializzare' il testo originale in modo tale per cui sia diversa ma risuoni con esso (Johnston 1992, 54). Johnston cita nel suo articolo anche Walter Benjamin, il quale critica la teoria della traduzione del tempo che metteva il traduttore nella condizione di decidere se restare fedele alle parole o al messaggio del testo originale, trascurando invece l'importanza dell'effetto della traduzione sulle due lingue coinvolte e che vede nella traduzione l'importanza di enfatizzare il rapporto tra tutte le lingue a favore di una 'lingua pura' (Johnston 1992, 42-4). Sebbene lo stesso Johnston critichi la nozione di una 'lingua pura', la teoria di Benjamin è comunque un contributo utile alla teoria della traduzione per scardinare l'idea di fedeltà al testo originale (Johnston 1992, 46-7). Sempre parlando del testo originale e della sua autorevolezza in quanto 'all'origine', Terry Eagleton sottolinea come nelle teorie dell'intertestualità non solo la traduzione ma anche il testo originale non nascono mai *ex novo*, ma che entrambi affondino le proprie radici nei codici sociali e letterari del proprio contesto storico, mentre Jacques Derrida afferma che la traduzione non è affatto secondaria né una mera trascrizione, ma è una «scrittura produttiva che si rifà al testo originale» (Chamberlain 1992, 68-70). In tutti questi interventi la fedeltà al testo originale viene a mancare e si inizia a riconoscere così la traduzione come 'riscrittura' del testo originale, usando il termine di Lefevere. La conseguenza di questo è il riconoscimento del lavoro del traduttore come un

processo creativo e non più come colui che genera una 'riproduzione' fedele di un'opera: si rimuove così quella che Venuti definisce la «stigmatizzazione della traduzione» che, invece di essere riconosciuta come lavoro intellettuale, veniva paragonata al lavoro manuale (Venuti 1992, 2).

Il concetto di fedeltà al testo originale e di equivalenza sembrano pertanto essere superati da questi studiosi, anche se restano tutt'oggi argomenti ancora discussi. Fra chi non si trova d'accordo con l'idea di equivalenza nella traduzione, come Osimo, il processo della traduzione coinvolge piani che vanno oltre il solo livello linguistico: la traduzione è «uno strumento di crescita e fecondazione reciproca tra culture» (Osimo 2010, 6), ad evidenziare come la traduzione assuma anche un ruolo sia di ponte che di catalizzatore tra culture differenti, accelerandone il progresso. Lo studioso afferma inoltre che l'equivalenza va ricercata nei nessi e non nei segni:

L'equivalenza non va più cercata all'esterno del testo tradotto, ma all'interno della mente del traduttore nella concatenazione logica che porta dal segno originario alla sua interpretazione, e poi dalla sua interpretazione al segno del metatesto. (Osimo 2019, 22)

La traduzione quindi si collega alla semiotica e si sposta sul piano mentale del traduttore. La domanda allora sorge spontanea: se la traduzione parte dal traduttore e dalla sua interpretazione del segno, possibile che ogni traduttore possa fornire una diversa interpretazione del segno e quindi possano esistere più di una traduzione – equamente valide ed accettate – di uno stesso testo? La risposta, a quanto pare, è sì.

Dopo aver superato la concezione della traduzione come processo meccanico di codifica e decodifica, la definizione di traduzione è stata rivista e proposta da diversi studiosi in base alle teorie che si sono intrecciate con i Translation Studies e che hanno arricchito la disciplina con delle nuove prospettive. Tra i contributi più grandi nella ricerca di una definizione adeguata rientra sicuramente il *cultural turn* proposto da Susan Bassnett e André Lefevere e l'idea che la traduzione non esista come entità a sé stante ma sia il frutto di diversi fattori presenti nel suo contesto culturale. Richard Jacquemond contestualizza la traduzione, definendola un «processo creativo, intellettuale», in un'operazione che vede coinvolte due lingue e le corrispettive culture e società: essendo la traduzione un'attività umana – quindi situata in uno specifico contesto storico e sociale che la informa e struttura – la difficoltà è duplice poiché riguarda due contesti diversi (Jacquemond 1992, 139).

Ecco quindi che nella definizione di traduzione viene riconosciuto un ruolo al contesto in cui essa viene prodotta, ma non è solo quello a definire la traduzione. La traduzione, oltre a trovarsi in un determinato

contesto, interagisce con esso e quindi ha un suo ruolo e un suo compito. Venuti sottolinea come in alcuni contesti la traduzione abbia contribuito al cambiamento grazie a due sue funzioni specificamente politiche: la funzione critica, che permette la trasformazione sociale, e la funzione utopica, che serve a indicare possibilità non ancora realizzate per la società. In determinati contesti, pertanto, la traduzione svolge anche un ruolo politico (Venuti 1992, 10).

Come si può vedere, definire in maniera corretta ed accurata la traduzione è un gesto che risulta alquanto difficile, se non impossibile, per via sia dell'analisi del processo traduttivo sia per le interferenze di fattori esterni con tale processo. Non si può che trovarsi d'accordo, quindi, con quanto sostiene Paola Faini nel suo manuale di traduzione, ossia che «[è difficile] proporre una definizione del termine traduzione che riesca ad includere tutti i fattori che vanno a comporre il processo traduttivo» (Faini 2018, 9). La mancanza di una definizione precisa ed unanime, però, non deve scoraggiare gli studiosi della traduzione: è importante continuare a studiare ed analizzare *cosa sia* e *cosa non sia* la traduzione affinché il traduttore possa acquisire una maggiore consapevolezza e comprensione del processo traduttivo e produrre così delle traduzioni più efficaci allo scopo che si prefigge di perseguire.

## 2.2 Ideologia

La nascita del termine 'ideologia' si fa risalire al periodo illuminista grazie a Destutt de Tracy e indica la proiezione delle idee del popolo nel realizzare il mondo materiale (Baumgarten 2012, 59; Fang 2011, 156). Eppure oggi il termine 'ideologia' viene associato ad una connotazione negativa di inganno e manipolazione, utilizzato specialmente in ambito politico per riferirsi al proprio avversario politico e alle sue azioni e idee (Baumgarten, 2012, 59). Questa concezione di ideologia è da attribuire a Napoleone, che accusò il fallimento della campagna in Russia all'influenza negativa dell'ideologia, e Karl Marx, che restrinse il concetto ad una visione classista in cui l'ideologia rappresenta le false illusioni e la 'falsa coscienza' che la classe dominante impone sulle altre classi per celare loro le reali condizioni sociali e storiche (Baumgarten 2012, 59-60; Fang 2011, 157).

Tra chi cerca di ricostruire la storia e lo sviluppo del concetto di ideologia, Yili Fang spiega nel suo articolo come siano presenti tre approcci all'ideologia: un approccio costruttivo in cui l'ideologia incoraggia il progresso e l'innovazione sociale, che annovera Antonio Gramsci tra i suoi esponenti; un approccio neutrale, promosso da Hatim e Mason, che descrive l'ideologia come un insieme di idee, credenze e assunzioni che vengono comunemente accettate e condivise nei vari gruppi sociali; un approccio negativo, già introdotto in precedenza, in cui l'ideologia viene accusata di essere parte della società industriale decadente (Fang 2011, 157). La percezione che tutt'oggi si ha dell'ideologia è

comunque influenzata da questo terzo approccio e la percepisce come una forza manipolatrice: nel libro *Contemporary China – Society and Social Change* la definizione che viene data è infatti la seguente:

We use the term 'ideology' to refer to sets of beliefs, attitudes, opinions and practices that are represented rhetorically as coherent. Compared to the term 'dominant discourse', 'ideology' is more often used in a pejorative sense, to describe official propaganda. Reference to concepts or statements as 'ideological' suggests that they are employed instrumentally, and casts doubt over their claims to truthfulness.

Usiamo il termine 'ideologia' in riferimento ad un insieme di credenze, atteggiamenti, opinioni e pratiche che vengono rappresentati come retoricamente coerenti. In confronto con il termine 'discorso dominante', 'ideologia' viene più spesso usato con una connotazione negativa per descrivere la propaganda ufficiale. Il riferimento a concetti o affermazioni come 'ideologici' implica che vengano utilizzati strumentalmente e instillano il dubbio riguardo alla propria veridicità. (Jacka et al. 2013, 5 – introduzione. Trad. dell'autrice)

Fang riconosce che, a prescindere dal contesto storico del termine, l'ideologia è «per natura un concetto politico [che è] strettamente collegato al discorso, al potere e all'egemonia» (Fang 2011, 158) che possiede tre caratteristiche: è orientata all'azione perché usata per esercitare dominio, molteplice perché riguardante diverse discipline – filosofia, economia, ecc. – e collettiva perché condivisa da diversi gruppi sociali (e quindi contrapposta alla coscienza dell'individuo) (Fang 2011, 158).

Nel suo articolo, inoltre, distingue nettamente due concetti che a primo impatto possono sembrare molto simili tra loro: 'ideologia della traduzione' e 'traduzione dell'ideologia'. Questa distinzione è stata originariamente proposta da Hatim e Mason, ma Fang rielabora le loro definizioni utilizzando 'ideologia della traduzione' per indicare una prospettiva interdisciplinare da adottare nei Translation Studies che studi la traduzione come un fenomeno sociale e storico contestualizzato in questa fitta rete di interazioni. Il termine 'traduzione dell'ideologia', invece, si riferisce al «trasferimento dell'ideologia come risultato del processo traduttivo» (Fang 2011, 162-3). Questa distinzione è utile in ambito teorico perché fornisce maggior chiarezza in un dibattito estremamente complesso basato sulle relazioni tra soggetti e concetti spesso confusi, ma anche perché definendo meglio l'ideologia si introduce un'autocritica utile alla formazione concettuale dei Translation Studies e di altre discipline (Fang 2011, 158).

Ciò non toglie che l'analisi dell'influenza dell'ideologia nella traduzione sia uno strumento indispensabile per prendere coscienza e rivelare i meccanismi di potere a noi normalmente invisibili: solo sapendoli

riconoscere è possibile per il traduttore contrastarli (o anche rafforzarli e persino sfruttarli, se questo è il suo intento traduttivo) (Fawcett 2005, 231).

Ian Mason sostiene che attraverso l'analisi sistematica del processo di produzione e ricezione del testo in base a determinate categorie semiotiche è possibile studiare l'ideologia nella traduzione: queste categorie che fungono da parametri per l'analisi sono genere, discorso e testo. Ciò che però è importante sottolineare è come egli identifichi l'ideologia in un insieme di valori alla base dell'interpretazione fornita da individui ed istituzioni (Mason 2005, 197-9). In base a questo Mason afferma nel suo articolo che la produzione e la ricezione del testo avvengono in due 'esperienze di discorso' differenti, ragion per cui anche le ideologie di cui i testi si fanno portavoce sono differenti.

Da queste considerazioni emerge in maniera inequivocabile l'importanza dell'ideologia come strumento nel consolidare le idee della classe dominante grazie alla sua pervasività interdisciplinare. Ne consegue che per la traduzione, e quindi per il traduttore, è necessaria un'analisi approfondita e quindi una lettura 'tra le righe' del testo da tradurre, unita ad una ricerca ulteriore riguardante il messaggio e i contenuti del testo, che possa permettere di cogliere più informazioni relative al pensiero del suo autore – o dei suoi autori se sono più di uno. Una volta individuata l'ideologia insita nel testo, però, spetta al traduttore – o al committente del traduttore – decidere se modificarla o se mantenerla per i propri lettori.

### **2.3 Discorso e politica**

Tra i tanti termini che appaiono quando si parla del rapporto che sussiste tra traduzione e potere, uno dei più ricorrenti è il 'discorso', in inglese *discourse* e in cinese *huayu* 话语. Cosa si intende con discorso? Il termine deriva dal filosofo francese Michel Foucault e viene descritto come qualcosa che coinvolge «le istituzioni sociali e l'insieme delle conoscenze e il linguaggio che con essi interagisce e li confina» (Jacka et al. 2013, 5). Mason prende la definizione di Kress del discorso come «*affermazioni* organizzate sistemicamente, che danno espressione ai significati e ai valori di un'istituzione» (Mason 2005, 198). Il discorso è un tipo atto comunicativo collocato in un contesto che può essere sociale, culturale, storico o politico. Altri studiosi danno definizioni simili del termine: Tan Zaixi definisce il discorso come «*enunciati* attraverso cui si esprimono idee o opinioni», una definizione leggermente più generica rispetto a quella di Kress ma che si focalizza di più sull'elemento di soggettività dovuta a chi parla, mentre Anton Popovič lo definisce come una «*disciplina* coinvolta nello studio della traduzione» e Gideon Toury come qualcosa che riguarda una «*descrizione* sistematica ed esaustiva di ciascun fenomeno nel campo che ricopre» (Tan 2009, 291-2). Come si può vedere, ciascuno studioso dà un'interpretazione alquanto differente del

termine, motivo per cui è importante avere chiaro il concetto quando si parla di 'discorso' all'interno della traduzione: si tratta di un insieme di affermazioni contestualizzate o di una disciplina critica?

L'accezione di 'disciplina' viene ripresa anche nell'Analisi Critica del Discorso (CDA), un approccio definito da Teun van Dijk (che propone invece 'Studi Critici del Discorso' come nome per stabilire una disciplina a sé stante perché ritiene incorretta la nozione di 'approccio') come critico nei confronti della riproduzione discorsiva degli abusi di potere e delle disuguaglianze sociali e strettamente collegato al potere (van Dijk 2017, 1-4). Il discorso è pertanto sempre collegato alle manifestazioni del potere che possono essere osservabili e studiate: l'analisi critica del discorso si focalizza sugli aspetti che esprimono, confermano, riproducono o contestano il potere sociale di chi parla in quanto appartenente alla classe dominante (van Dijk 2017, 5). Inoltre, il discorso come pratica sociale e quindi riflesso dell'attitudine delle persone è anche collegato all'ideologia, poiché entrambi si modellano reciprocamente (Baumgarten 2012, 60). Baumgarten distingue anche fra discorso come pratica politica, più chiaramente legato alle relazioni di potere, e come pratica ideologica, che invece nasconde o naturalizza la traduzione. Da questa distinzione basata sul discorso segue quindi la distinzione tra strategia di traduzione politica, che mira consciamente ad ottenere potere, e la strategia di traduzione ideologica, che invece viene influenzata inconsciamente (Baumgarten 2012, 64).

Il discorso appare anche in Mona Baker in un suo articolo del 2006, ma viene definito come 'narrativa' anziché discorso. Il concetto di base però è invariato: la descrizione che viene proposta di narrativa è di uno strumento attraverso cui viene percepito il mondo e che condivide le basi comuni di lingue e valori, che viene raccontata non solo agli altri ma anche a sé stessi (Baker 2006, 464). Non solo si intreccia con quanto poco fa espresso, ma è evidente anche un legame con la semiotica per quanto riguarda il dialogo interiore dell'individuo. Alla narrativa viene anche attribuita la capacità di descrivere e di *costruire* la realtà, che ha quindi la stessa relazione con la narrativa che è presente tra discorso ed ideologia secondo il pensiero di Baumgarten appena espresso. Baker distingue la narrativa tra *narrativa ontologica*, cioè storie personali che vengono raccontate per definire la propria storia e il proprio spazio nel mondo (collocata quindi in una dimensione spazio-temporale legata all'io narrante) e *narrativa pubblica*, che circola tra gruppi sociali ed istituzionali al di fuori dell'individuo. Esistono anche la *narrativa concettuale*, definita da Somers e Gibson come un tipo di narrativa costruito dai ricercatori attraverso un'analisi e un confronto tra i due tipi precedenti, e la *meta narrativa*, che influisce sugli studi sociologici e in cui ci si trova ad essere attori della storia contemporanea (Baker 2006, 464-6). Diversi tipi e modalità di narrativa che vengono definiti in base a chi parla e a come vengono utilizzati.

Si può definire quindi il discorso come un atto comunicativo contestualizzato e influenzato da elementi di potere, come sono politica ed ideologia, mentre la narrativa come proposta da Baker si focalizza sugli individui e sui gruppi che sono coinvolti. Il discorso diventa un elemento importante quando si parla della ricezione di un testo, poiché ciascun lettore – che quindi utilizza una propria lingua – ha un’esperienza diversa: ciò influisce sulla sua percezione e sul suo comportamento in specifiche situazioni. A tal proposito è da ricordare che anche il traduttore è un lettore, sebbene rientri in un tipo particolare di lettori: per questo motivo è attraverso di lui che viene mediato il discorso, talvolta anche in maniera inconscia, e ai lettori viene permesso di poter cogliere solo parzialmente certi aspetti oppure non coglierli affatto. Tuttavia, Peter Fawcett evidenzia come questa decisione di scegliere di quali informazioni mettere al corrente o meno il lettore non si può definire nettamente perché si tratta di una questione complessa e che coinvolge anche altri soggetti oltre al traduttore: l’editore, il revisore, le «pesanti pressioni culturali» ecc. Tutto ciò concorre al risultato finale della traduzione. C’è tuttavia un atteggiamento in particolare che lo studioso nota riguarda la scelta tra una traduzione letterale e una traduzione libera o semantica e il conseguente dibattito tuttora attuale, specialmente in ambito accademico: in esso c’è la tendenza alla traduzione letterale, che esclude il lettore perché la traduzione non avrà alcuno strumento paratestuale che potrà permettergli di informarsi su dei punti a lui poco chiari, mentre verrà compreso senza problemi all’interno della cerchia accademica (Fawcett 2005, 225-7). Questa visione elitaria del sapere si collega al concetto del discorso perché rimarca il confine tra il mondo accademico e l’esterno e dà potere al primo, che si farà custode e portavoce del potere compreso nella traduzione.

Anche la politica, come c’è da aspettarsi, è una parola che trova una difficile definizione. Nell’introduzione al volume *The Routledge Handbook of Politics and Translation*, Jonathan Evans e Fruela Fernández cercano di proporle una, ma ribadiscono che l’atto di definire la politica è di per sé un atto politico: a questo aggiungono la considerazione che il loro tentativo di definizione è influenzato dagli aspetti che della politica vogliono enfatizzare, come ogni altra definizione – vedasi per l’appunto i casi precedenti di traduzione e ideologia. La differenza principale che si può riscontrare nelle tipologie di definizione della politica sono due: la prima restringe il senso all’atto governativo (Peters, in Evans e Fernández 2020, 1), mentre la seconda – che è quella ampiamente condivisa dall’autrice di questa tesi – è che la politica è ovunque, poiché nessun campo è esente da relazioni di conflitto e di potere (Squires, in Evans e Fernández 2020, 1). Come inizio è più una direzione che una definizione, ma queste due



prospettive sono già indicative del pensiero dei loro autori: il secondo, infatti, riconosce alla politica una pervasività riscontrata precedentemente anche nell'ideologia.

Come si collega la politica alla traduzione? In entrambi i casi la riguarda direttamente: anche solo a livello governativo, l'insieme di leggi che governano il lavoro del traduttore in una nazione – diritti, stipendio, modalità di lavoro – sono dettate dalla classe politica dirigente. Se prendiamo in considerazione invece la seconda prospettiva, Evans e Fernández osservano come la traduzione possa essere usata come strumento per fini politici allo scopo di includere o emarginare, quindi segregare, una specifica comunità parlante una lingua diversa da quella nazionale controllando l'accesso che i membri della stessa hanno sulle informazioni: spesso questo tipo di decisioni si scontrano con il dibattito interno ad una nazione circa l'immigrazione e la coesistenza di più culture e influenzano la concezione di identità nazionale o locale. La traduzione può anche alterare l'immagine che i membri di questa comunità hanno di sé e agli occhi di altre comunità, andando ad influenzare la comprensione e reazione degli individui (Evans e Fernández 2020, 2-4). L'accesso alle informazioni è uno degli aspetti che anche la CDA (o CDS) studia in relazione al potere sociale e al discorso, poiché è nel controllo dell'accesso che si manifesta il dominio e la disuguaglianza (van Dijk 2017, 65).

Leggendo però le varie definizioni di politica, non si può fare a meno di notare come spesso il concetto venga sovrapposto all'ideologia: anche gli studiosi sovversivi che contestano il sistema attuale non parlano tanto di politica quanto di ideologia. La domanda sorge allora spontanea: la politica è una manifestazione dell'ideologia o è l'ideologia ad essere una manifestazione della politica? Riprendendo la stessa citazione di Kress in Mason per la definizione di ideologia, Evans e Fernández evidenziano che questa suggerisce il coinvolgimento della politica e di altre grandi narrazioni nell'ideologia. (Evans e Fernández 2020, 5). Questo implica che l'ideologia è una manifestazione della politica, di cui subisce il controllo; dunque, questa sembrerebbe essere la risposta corretta. Baumgarten, come detto precedentemente, divide la politica e l'ideologia secondo un criterio di visibilità e conscio: la prima agisce chiaramente e consciamente, mentre la seconda spesso è nascosta e agisce sull'inconscio (Baumgarten 2012, 64). Questa distinzione riguarda però solo le modalità, non i contenuti, per cui entrambe agiscono.

E se invece il termine 'politica' e 'ideologia' facessero riferimento a due facce della stessa medaglia, e questa medaglia si chiamasse 'potere'? Questo chiarirebbe molti dubbi: entrambe, come è stato già detto, sono collegate al potere e la loro azione è estremamente pervasiva, non solo nell'ambito della traduzione, ed esercita un'influenza da cui nessuno è esente, che lo si voglia o meno.

### 3. Aspetti teorici

#### 3.1 Polisistemi e cultural turn

La teoria dei polisistemi è uno strumento importante per illustrare come la traduzione non esista in una bolla isolata ma sia collegata e influenzata da altri fattori e come anch'essa sia in grado di influenzare altri campi. Il primo a ideare la teoria negli anni Settanta fu Itamar Even Zohar: con 'polisistema' si intende un insieme di sistemi che interagiscono tra loro caratterizzato dall'eterogeneità. Tra questi sistemi sussiste una gerarchia tra uno strato centrale e uno strato periferico che non è, tuttavia, fissa ma costantemente dinamica, in cui agiscono una forza centripeta e una forza centrifuga: i vari fenomeni all'interno del sistema cercano di raggiungere dalla periferia lo strato centrale in cui una forza li spinge verso la periferia. Queste forze non spingono però verso *un solo* centro o *una sola* periferia: è possibile che un fenomeno venga spinto verso la periferia di un altro sistema, aumentando così la dinamicità e il numero di relazioni analizzabili tra i sistemi (Even Zohar 1990, 13-4). Tra i sistemi e all'interno del sistema sussistono diverse relazioni: nel caso dei sistemi culturali, come la letteratura, le interazioni spesso sono oblique – avvengono cioè per trasmissione e negli strati periferici (Even Zohar 1990, 23). Al centro di un sistema troviamo i *canoni* accettati dalle norme dell'egemonia culturale come eredità storica di una comunità, mentre quelli considerati non-canonici tendono ad essere rifiutati e dimenticati nel lungo tempo. Lo strato centrale gode di un potere incredibile: ha la capacità di decidere cosa verrà tramandato ai posteri come norma di quel periodo e, di conseguenza, di influenzare la storia e la percezione futura di quella determinata comunità. Questo aspetto ideologico viene riscontrato in un sistema dell'istruzione centralizzato in cui agli studenti non è permesso vedere le tensioni dinamiche all'interno di una stessa cultura (Even Zohar 1990, 15-6) e questa mediazione della storia ha le sue implicazioni: la storia viene interpretata e diventa un sito di appropriazione reciproca e diventa difficile stabilire così l'identità nazionale e culturale facendo affidamento su di essa (Cheung 2012, 156-7). Lo studioso cerca quindi di riprendere i concetti dei formalisti russi e di integrare nella sua teoria l'idea di un sistema 'dinamico' in contrasto con gli studi linguistici di Saussure che invece, più diffusi rispetto a quelli russi, presentavano un'idea più statica. Con la sua teoria Even Zohar vuole anche rimediare ad un'ulteriore staticità, quella di un approccio sincronistico che non tiene conto del fattore 'tempo' e dei cambiamenti che esso comporta, e all'incorrettezza dei giudizi di valore che nel sistema letterario stabiliscono arbitrariamente cosa sia un capolavoro e cosa no (Even Zohar 1990, 11-3). Even Zohar si trova d'accordo con quanto precedentemente esposto da Tymoczko: con l'avvento della semiotica, l'interesse si è spostato da un approccio positivista della conoscenza dallo studio della sostanza degli

oggetti all'analisi delle relazioni tra di essi. L'idea dei sistemi non solo non contrasta con lo studio degli oggetti ma permette anche di studiare l'incognito oltre a ciò che si può osservare e che è noto (Even Zohar 1990, 9-10). Con la teoria dei polisistemi Even Zohar vuole enfatizzare la disparità di attenzione tra i fenomeni al centro, che hanno una posizione dominante all'interno dell'egemonia culturale e che quindi sono visibili, rispetto ai fenomeni marginalizzati della periferia, i quali prima di allora erano ignorati e nascosti agli occhi dell'osservatore. L'introduzione di un nuovo elemento era interamente attribuita ad un individuo o ad 'influenze esterne' e non all'unione di forze e le relazioni tra i fenomeni all'interno del sistema (Even Zohar 1990, 14).

Even Zohar osserva come ciascun sistema tenda alla 'pietrificazione' senza lo stimolo dinamico che deriva dallo strato periferico. In questo caso i canoni che si trovano in una posizione centrale non riescono più a rispondere alle esigenze in continuo cambiamento della comunità in cui funziona (Even Zohar 1990, 17). Nel caso della letteratura esistono due tipi di canonicità: una 'canonicità statica' in cui lo status del testo è 'santificato' e quindi assume un valore indiscutibile e una 'canonicità dinamica', più importante per le dinamiche del sistema letterario, che si stabilisce al centro del sistema e che genera i canoni (Even Zohar 1990, 19). All'interno dei canoni sono presenti i repertori, che vengono divisi in 'primari', ovvero che stabiliscono il modello e le norme per le successive produzioni, e 'secondari', che presentano un modello innovativo. Il rinnovamento e la dinamicità del sistema letterario dipendono dai cambiamenti dovuti all'alternanza tra repertori primari e repertori secondari: una volta entrato nel canone il modello primario tende ad essere sostituito e diventare quindi secondario (Even Zohar 1990, 21).

Nel sistema letterario solitamente la traduzione non viene percepita come tale, eppure per Even Zohar è la parte più attiva di esso: se non si considera la traduzione nel sistema letterario non si può descriverlo in maniera adeguata (Even Zohar 1990, 45-6). Nel caso in cui il sistema letterario deve rinnovarsi e liberarsi dalla pietrificazione la traduzione occupa il centro del sistema e partecipa attivamente alla sua formazione: si tratta di casi particolari che coincidono con eventi storici, come nel caso delle traduzioni di Lin Shu, Lu Xun e altri intellettuali cinesi di inizio Novecento, dell'Egitto della seconda metà dell'Ottocento descritto da Jacquemond (1992, 140-2) e di Tarchetti nell'articolo di Venuti (1992, 208-10): la traduzione viene usata per introdurre nuove tecnologie – nel caso di Cina ed Egitto – o nuovi generi letterari per poter ridurre lo scarto presente rispetto alla cultura da cui si importa la conoscenza e rinnovare quindi il proprio sistema letterario. Oltre a colmare le lacune esistenti in un sistema, altri casi in cui la traduzione occupa il centro del sistema sono la nascita di una nuova letteratura o quando

questa è troppo debole e fragile. Nel caso in cui invece la traduzione occupi lo strato periferico essa non ha alcun modo di interagire con il centro: si tratterà quindi, di un sistema letterario conservatore che rigetta nuovi repertori e nuovi canoni dall'esterno (Even Zohar 1990, 46-9).

Chang Nam Fung analizza la teoria dei polisistemi e la sua successiva 'svolta culturale' – un concetto che verrà meglio spiegato in seguito – e sulle 'politiche esterne' alla traduzione. La svolta culturale di Even Zohar inoltre tende a focalizzarsi più su un contesto più ampio rispetto alla lingua e alla letteratura. Lo studioso tende però a usare sempre meno il termine 'polisistema' e riduce i fattori che influiscono sulla traduzione a istituzione, repertorio e market. La critica che Chang avanza a Even Zohar è di non considerare come le regole che determinano l'utilizzo dei materiali abbiano origini differenti e che possono rafforzarsi, contrastarsi o sovrapporsi tra loro. Ciascun polisistema è differente dagli altri per grado di eterogeneità in base alle relazioni che intrattiene con altri polisistemi. Un'altra critica avanzata è che l'origine semiotica dell'analisi della cultura non permetta di enfatizzare gli aspetti più concreti della politica e delle relazioni di potere sociali. Chang propone così una versione estesa che serve a complementare la teoria dei polisistemi e che lei ribattezza 'ipotesi dei macro-polisistemi': la differenza dalla teoria di Even Zohar è nella crescente complessità di classificazioni. Nella teoria dei macro-polisistemi vengono così introdotti il *polisistema politico*, composto dalle istituzioni del potere e dai gruppi marginalizzati, e il *polisistema ideologico*, che racchiude le diverse ideologie presenti in una cultura e «sponsorizzate da diversi gruppi» (Chang 2001, 318-21). L'introduzione di questi due aspetti e la definizione che ne dà Chang sono importanti perché indicano la considerazione di un ampio spettro di fattori che concorrono ad influenzare la traduzione; la presenza di gruppi che sponsorizzano l'ideologia, inoltre, la porta su un piano molto più umano e concreto di quanto non siano stati gli studi sull'ideologia in occidente, che sono rimasti perlopiù ad un piano astratto delle idee. Nella conclusione del suo articolo la studiosa afferma che la teoria dei polisistemi deve essere sviluppata ulteriormente in relazione con altre teorie culturali, in modo da poter fornire uno schema più sostanziale per i Translation Studies.

La teoria dei polisistemi viene ulteriormente arricchita grazie al contributo di André Lefevere, che introduce i concetti di 'poetica' e 'patrocinio' come elementi che influiscono sulla traduzione: il primo termine si riferisce alle norme presenti nel sistema della letteratura, mentre il secondo alle istituzioni e alle altre. L'intervento di Lefevere è importante perché introduce gli elementi che esercitano influenza sulla traduzione e che agiscono come manifestazione del potere sotto forma di ideologia e politica.

Si è parlato precedentemente di *cultural turn*, ovvero della svolta culturale. Osimo afferma che la traduzione «ha sempre una [dimensione] culturale» (Osimo 2010, 8), ma i primi a riconoscere

l'importanza della cultura nella traduzione furono Bassnett e Lefevere che, insieme ad altri studiosi tra cui Even Zohar, si occuparono di studiare il modo di trasferimento dei testi tra lingue e culture (Bassnett e Johnston 2019, 185) la svolta culturale negli studi sulla traduzione consiste quindi nel riconoscere che la traduzione viene influenzata da altri fattori – come la cultura, appunto – e non avviene solo a livello linguistico. Tra gli studiosi che riconoscono l'interdisciplinarietà della traduzione troviamo Baker, la quale lo ritiene un fattore presente a livello generale nel mondo accademico e critica l'approccio puramente linguistico alla traduzione perché sufficiente ad analizzarla rispetto agli approcci recenti che considerano anche il contesto della traduzione: né è il riflesso l'interesse dei Translation Studies sulla traduzione e sul ruolo che svolge per formare società, culture e ideologie (Baker 2005, 70-1, 79). Anche Cronin si esprime a favore di una svolta culturale nei Translation Studies, proponendo una storia dell'interpretazione che tenga conto dei diversi fattori culturali, storici e sociali che influiscono sull'interprete (Cronin 2002, 52-3) e illustrando successivamente come nella storia i colonizzatori si fossero serviti di diversi metodi di interpretazione per le loro conquiste. Lin Kenan utilizza invece la prospettiva della svolta culturale, una teoria occidentale, per analizzare la storia della traduzione in Cina, contestualizzando ad esempio la traduzione dei sutra buddisti con la Via della Seta e gli scambi con altre culture (Lin 2002, 172, 181).

In un articolo scritto insieme a David Johnston nel 2019, Bassnett propone inoltre quello che lei chiama un *Outward Turn*, una 'svolta verso l'esterno', dettata dalla preoccupazione che i Translation Studies stiano tendendo recentemente a chiudersi in sé stessi dopo la nascita della disciplina cinquant'anni prima, un atteggiamento riscontrato e criticato anche da Baker che denota una autoreferenzialità dei Translation Studies che non evidenzia i limiti delle altre discipline ma fornisce valutazioni sulle teorie proposte dettate da specifici contesti (Baker 2005, 72). Il contesto rispetto al passato è cambiato: l'interconnessione, che è impossibile senza la traduzione, è il tratto caratterizzante della comunicazione in un mondo in cui le questioni politiche, culturali ed etiche riguardano non sono più limitate entro i confini nazionali e riguardano tutti in egual misura, ragion per cui la traduzione va ripensata al di là del piano linguistico (Bassnett e Johnston 2019, 187). Ciò che è alla base dell'*Outward Turn* è il riconoscimento della necessità di una pluralità di voci a livello globale: viene riconosciuto, infatti, il problema della presenza consistente di pubblicazioni anglofone che rischiano di portare ad un nuovo colonialismo del XXI secolo (Bassnett e Johnston 2019, 181); questo movimento, tuttavia, non vuole spronare a introdurre nuove teorie nei Translation Studies, ma vuole incentivare l'interdisciplinarietà degli stessi e rafforzare lo scambio di idee con altre discipline. L'articolo inizia ironicamente con la frase «Another turn in Translation Studies?», forse per il fatto che Bassnett è consapevole delle innumerevoli

‘svolte’ che lei stessa ha introdotto nella disciplina, ma ciononostante l’importanza di promuovere e mantenere l’aspetto interdisciplinare della traduzione non viene meno.

### **3.2 Attivismo**

Di attivismo nella traduzione parla Antonia Carcelén-Estrada, facendo una breve introduzione di come diverse teorie abbiano contribuito ad affermare l’importanza della traduzione nelle relazioni di potere in contrasto con l’ideologia dominante e descrivendo il ruolo e l’operato dei traduttori attivisti: essi hanno il dovere di dare voce al pensiero non egemonico, contestare la politica egemonica e distruggere la dicotomia modernità – colonialismo. Il modo che utilizzano i traduttori attivisti per contrastare l’egemonia è attraverso la memoria nell’azione politica, mettendo in discussione la legittimità di uno stato e il concetto di ‘cittadinanza ad esso collegato (Carcelén-Estrada 2020, 255): il traduttore attivista, osserva, ha uno specifico obiettivo ideologico nello scegliere quali testi tradurre fintanto che rimane collegato ai movimenti sociali, culturali e politici e rafforza la propria azione emancipata e di decentramento del potere nell’atto di scegliere questi testi (Carcelén-Estrada 2020, 261).

All’attivismo dedica un articolo Baker, nella cui parte iniziale elenca una serie di organizzazioni e associazioni no profit di traduttori e interpreti che offrono il proprio lavoro nell’ambito degli aiuti umanitari. L’articolo prosegue descrivendo il paradigma narrativo di Walter Fischer, in cui ciò che viene raccontato viene valutato da chi ascolta in base al proprio contesto e alle proprie esperienze personali. Le implicazioni positive del modello, secondo Baker, sono la predilezione per i valori etici, che permettono alle comunità di attivisti di superare i confini dettati da genere, etnia, religione senza pensare ad un tornaconto personale, e i concetti di ‘razionalità narrativa’ e ‘buone ragioni’ che influenzano la percezione della narrazione la quale, se non si ritiene sia all’altezza, viene abbandonata alla ricerca di una narrativa migliore esistente o da creare. La narrativa si collega al traduttore perché è uno degli agenti che può contribuire a contrastare le relazioni di potere e il dominio che essa può perpetrare: il traduttore non deve solo ‘fare attivismo’ ma deve attrezzarsi per smantellare le storie che la narrativa dominante diffonde (Baker 2006, 467-71).

Tra gli studiosi ed accademici più famosi rientrano sicuramente anche Tymoczko e Venuti, due studiosi e traduttori americani che sono già stati citati e che verranno citati svariate volte per via del loro contributo nella disciplina. Maria Tymoczko cresce in un contesto in cui diverse comunità di immigrati negli Stati Uniti utilizzano più lingue nelle loro conversazioni quotidiane: ha così esperienza sulla propria pelle della gerarchia asimmetrica di potere che viene attribuita alle lingue e alle culture, ed è grazie a questo contesto pratico che, nel corso dei suoi studi, realizza che i Translation Studies si basano su un

modello locale linguistico e culturale specificamente eurocentrico. Questo modello è stato diffuso a livello internazionale come schema concettuale 'universale', complice il ruolo dominante dell'Europa e degli Stati Uniti nella globalizzazione come processo comunicativo ed economico (Tymoczko 2014, 1-5). Nell'introduzione al volume *Rethinking Translation: Discourse, Subjectivity, Ideology*, Venuti critica il concetto di 'trasparenza' del testo: le strategie che favoriscono la scorrevolezza della lettura di un testo, infatti, servono come pretesto per nascondere l'individualismo angloamericano e la rappresentazione di altre culture mediante il discorso ideologico delle culture legate alla lingua inglese (Venuti 1992, 6). Poco più avanti ribadisce il suo pensiero per cui la traduzione funge da pratica politica e culturale e ne evidenzia il ruolo nel costruire o sovvertire l'ideologia, i canoni letterari e i limiti istituzionali. Rendere la traduzione visibile è un gesto politico, poiché svela e contesta allo stesso tempo l'ideologia nazionalista che marginalizza la traduzione: ciò ne estenderebbe il potere politico anche al di fuori di contesti accademici e pedagogici fino alle altre dimensioni della traduzione, come le determinazioni ideologiche quali la classe, il genere e la razza (Venuti 1992, 9-10). Le strategie usate per contrastare la trasparenza vengono definite strategie 'resistenti' e le loro conseguenze politiche sono l'aiuto nel rendere visibile il lavoro del traduttore, riconsiderando sia il suo status attuale sia il suo lavoro e la funzione politica dello stesso, e il mantenimento delle differenze linguistiche e culturali nella traduzione, producendo un effetto di 'straniamento' nel lettore che ostacola i valori dominanti nella cultura di arrivo dal prevalere in maniera imperialistica (Venuti 1992, 12-3).

All'interno del volume è presente un articolo di Venuti in cui usa lo scrittore italiano Iginio Ugo Tarchetti, appartenente alla corrente milanese della scapigliatura, come esempio per la sua teoria: questi introduce e sfrutta il genere fantastico all'interno della letteratura italiana, dominata all'epoca dal realismo di Manzoni con *I Promessi Sposi*, con la funzione politica di criticare la borghesia e di sollevare delle domande sulla gerarchia sociale. Nel fare questo Tarchetti traduce il romanzo di Mary Shelley, con una 'piccola' variazione: il libro viene pubblicato a suo nome, come se ne fosse lui l'autore. Venuti spiega questo comportamento adducendo un motivo economico – di cui si è parlato anche in riferimento al femminismo nei Translation Studies: un traduttore viene pagato meno rispetto ad un autore e ciò è vero anche nel mercato dell'editoria italiana dell'Ottocento – ma si sofferma di più su un altro aspetto, quello sovversivo dell'introduzione di nuovi elementi letterari nel contesto italiano. I racconti gotici di Tarchetti hanno una funzione politica e diventano promotori di cambiamento sociale: attraverso la messa in discussione dell'unità di tempo e spazio utilizza il fantastico per frammentare la coscienza unificata del realismo, liberare il lettore e fargli acquisire consapevolezza dell'ideologia celata nella realtà. Tutto ciò che il realismo finora aveva presentato come assoluto viene stravolto (Venuti 1992, 197-9, 206-8).

Alcuni anni dopo Venuti pubblica un libro, *The Scandals of Translation: Towards an Ethics of Difference*, in cui enfatizza la gerarchia che sussiste tra le diverse lingue, la quale però non è rigida: se da una parte il dialetto standard si trova in una posizione dominante, è anche vero che risente dell'influenza delle forme linguistiche a lui 'inferiori'. Ogni lingua è, pertanto, un 'sito di relazioni di potere' in cui una lingua prevale sulle altre. (Venuti 1998, 9-10). Venuti, però, basa le sue teorie anche sulla potenza insita in queste lingue considerate minori rispetto alla lingua standard: in traduzione, infatti, esse hanno la capacità di scatenare il 'residuo' (in inglese *remainder*). Come si contrasta la presenza del residuo? Secondo Osimo occorre spiegare con nuove parole in un «metatesto paratestuale», che accompagni la traduzione, «tutto ciò che non è traducibile direttamente nel metatesto testuale» (Osimo 2010, 12): in questo modo il contenuto della traduzione non viene perso. Per Venuti il residuo va invece rilasciato all'interno della traduzione per dimostrare l'alienazione della lingua standard in una letteratura minore; se rilasciato in punti specifici e usando strategicamente gli elementi minorizzanti, afferma, il lettore può accorgersi dell'alterità del testo senza intaccarne eccessivamente la lettura. Della traduzione di letterature minori, specialmente di autori come Tarchetti, Venuti ne fa la propria agenda politica, sostenendo che possono essere usate per contestare l'egemonia angloamericana (Venuti 1998, 10-13). Dal concetto di 'traduzione minorizzante' presente nel suo libro emergono i due approcci della traduzione come 'straniante', cioè che enfatizza l'alterità del testo, e 'addomesticante', che invece appiattisce o annulla le differenze a favore della fluidità di lettura.

Un esempio dell'applicazione pratica delle teorie di Venuti si trova nell'articolo di Wang Fade, che traccia dei parallelismi tra traduzione letterale e approccio straniante e tra traduzione semantica o libera e approccio addomesticante, per poi analizzare casi specifici di traduzione dal cinese all'inglese in base all'approccio utilizzato, in particolare la traduzione inglese de *Il sogno della camera rossa* che mantiene inalterate le espressioni idiomatiche cinesi in inglese. Lo studioso cinese trae considerazioni su quali sono gli aspetti positivi e negativi dell'una o dell'altra scelta: un approccio addomesticante può far risaltare al lettore i punti in comune tra la cultura di partenza e quella di arrivo e si adegua alle esigenze di lettura e alle norme del contesto culturale di arrivo, anche se può, nel processo, ridurre o azzerare le differenze culturali e quindi le caratteristiche culturali del testo originale. Una traduzione che utilizza un approccio straniante, invece, può costruire una connessione tra due lingue e culture diverse, ma non è sempre applicabile poiché può creare dei fraintendimenti (Wang 2014, 2424-6). Tra un approccio puramente straniante ed un approccio puramente addomesticante è forse però più consigliabile trovare un giusto equilibrio, come sostiene anche Humboldt (Osimo 2019, 7), anche per evitare di rendere il testo troppo illeggibile per il lettore che non abbia competenze accademiche.



La visione di Venuti per la quale il traduttore può e deve decidere i testi da tradurre per anteporre una propria agenda politica è diametralmente opposta rispetto alla situazione descritta da Chang Nam Fung sull'editoria cinese: se immaginiamo la struttura del mondo della traduzione con un modello verticale in cui il traduttore si trova ad un livello inferiore rispetto al patrocinio e alle figure che lo rappresentano, come l'editore, Venuti propone un movimento dal basso verso l'alto, dove è il traduttore a sovvertire le regole a lui imposte dal sistema. Secondo quanto descrive Chang nel contesto cinese, invece, il movimento è opposto rispetto a quanto descritto dal collega statunitense: è dall'alto che arrivano le imposizioni ideologiche per il traduttore, il quale talvolta deve vedersi la propria traduzione alterata senza il suo consenso dall'editore, che si cura di fare la revisione. Un aspetto ideologico interessante di questo processo di revisione è che l'editore spesso afferma che non siano stati fatti dei tagli o dei cambiamenti rispetto all'originale, ma secondo un informatore di Chang altro non è che un'«invenzione pubblicitaria» (Chang 2001, 323).

È però importante sottolineare un aspetto non trascurabile, come evidenzia Samia Mehrez: se nel suo articolo la studiosa si riferisce infatti ai diversi tipi di poliglotti in base alla gerarchia delle lingue nella cultura in cui essi sono cresciuti (Mehrez 1992, 120-1), è anche vero che questo tipo di riflessione va applicata non solo al contesto culturale in cui crescono gli studiosi dei Translation Studies, ma anche al patrocinio e dagli agenti della traduzione da cui essi sono influenzati quando devono pubblicare i propri articoli.

Da una parte Venuti e Tymoczko sono studiosi che pubblicano articoli in contesti occidentali in cui la democrazia e la libertà di espressione sono visti come valori positivi; anche il femminismo e il postcolonialismo sono accettati e diffusi sebbene promuovano atti traduttivi di 'sovversione' rispetto al sistema e all'ideologia dominanti in cui essi vengono, paradossalmente, pubblicati. Dall'altra parte gli studiosi cinesi, come descritto precedentemente, devono prestare invece più attenzione a non pubblicare articoli che vadano contro l'ideologia politica del Partito Comunista Cinese – specialmente in anni recenti, vista l'intrusione dell'agenda politica all'interno degli ambiti accademici cinesi (Magagnin 2020, 95)– e rischiare la censura.

Secondo Chamberlain, inoltre, è *essenziale* per il traduttore – specialmente le traduttrici – calarsi anche in testi che non ne rappresentano i valori (Chamberlain 1992, 71). L'esempio di ciò è Suzanne Jill Levine, la quale decide di tradurre *La Habana para un infante difunto*, anche se si tratta di un romanzo con contenuti chiaramente misogini, perché ne riconosce il valore marginale e dissidente: con questa scelta mostra di essere coerente con sé stessa antepoendo al contenuto il compito, in quanto traduttrice

femminista, di tradurre e produrre testi sovversivi, pluralistici e aperti (Levine 1992, 79-80). Il caso si Levine è singolare perché, nonostante lei stessa motivi la scelta della sua traduzione, viene comunque accusata, insieme ad altri, dalla traduttrice femminista Rosemary Arrojo di applicare una politica femminista nella traduzione e di arrogarsi il diritto di intervenire a livello politico nel testo, mitigando il maschilismo presente in esso e dimostrandosi incoerenti con le proprie teorie perché si dichiarano comunque fedeli al testo originale. A questo proposito von Flotow ribatte osservando che Arrojo, nella sua accusa, pecca di una carenza di visione del contesto delle traduzioni femministe degli anni Ottanta e che le sue critiche non sono specifiche ma hanno solo una tendenza moraleggiante fine a sé stessa (von Flotow 2005, 279-80). Sempre riguardo l'attivismo nella traduzione, agli studiosi femministi e postcolonialisti dei Translation Studies viene anche riconosciuto il merito di aver contrastato una narrativa della storia che silenziava le parti marginalizzate. Tale merito svolge due funzioni: modificare la mentalità delle comunità marginalizzate e contrastare o terminare le relazioni asimmetriche di potere. Il loro approccio è quello che Cheung chiama «approccio interventista» e ha l'obiettivo di smascherare la manipolazione attuata mediante la traduzione per rivolgersi ai soggetti dominati. Questo schema è valido per gli interventi politici che si oppongono alla visione eurocentrica della storia, ma anche per cambiare i rapporti di potere che coinvolgono i soggetti colonizzati nel periodo colonialista per gli studiosi postcolonialisti e le donne nella storia dell'umanità in cui prevale il sistema del patriarcato per le donne (Cheung 2012, 159).

In un'ottica postcolonialista anche Xie Shaobo osserva che la globalizzazione non può avvenire senza la traduzione, che trasforma e adatta la modernizzazione alle circostanze locali. La globalizzazione non è però un processo privo di contraddizioni: la distribuzione disomogenea della ricchezza e l'appropriazione culturale, nonché l'egemonia culturale imposta dalla cultura angloamericana dominante, sono solo alcuni dei suoi effetti negativi (Xie 2020, 79-80). Citando studiosi come Tymoczko e Michael Cronin, Xie concorda sull'idea che il traduttore, nell'era della globalizzazione, deve leggere e pensare immedesimandosi nella cultura che deve tradurre ed è sua responsabilità garantire la presenza di singolarità e alterità all'interno dello standard o universale e impedire l'eliminazione di ogni forma di alterità culturale (Xie 2020, 89). Il traduttore viene quindi investito del potere e del *dovere* di contrastare tale egemonia mantenendo la retorica del testo originale – che Xie Shaobo definisce 'retorica' – seguendo tre punti principali:

- 1) Il traduttore deve arrendersi e attenersi alla retorica del testo originale, quindi allo stile unico dell'autore o della lingua, altrimenti non vi è una vera traduzione;

- 2) La retorica di una lingua concerne la visione del mondo e di abitudini culturali. La perdita di una lingua, quindi, comporta la perdita irreparabile di una parte di conoscenza e tradizioni;
- 3) La retorica specifica di un linguaggio ne accentua la diversità rispetto ad altre lingue: per questo motivo non deve esistere una gerarchia tra di esse. Mantenere la retorica originale vuol dire contrastare il processo di omogeneizzazione della globalizzazione capitalista.

(Xie 2020, 86-7)

Tutti questi contributi puntano al ruolo sempre maggiore della traduzione nel contesto mondiale, come afferma anche Tymoczko, motivo ulteriore per cui i Translation Studies devono muoversi oltre il contesto europeo e rispondere a delle domande che la studiosa si pone:

To what extent will cultural exchange be multidirectional in the age of globalization, and to what extent will asymmetries of power, resources and technologies mean that 'cultural exchange' will become a euphemism for the acculturation to Western or dominant international standards of many people around the world who have heretofore led their lives within local frameworks of knowledge, belief, and values? [...] What roles will translators and translations play in all this? Will translators be instrumental in defining culture and empowered to initiate and shape cultural interface? Or will translators and their translations be implicated in the destruction of the local by the global and serve primarily as instruments of dominant interests and powers? How we define and think about translation will have much to do with the answers in these questions.

Fino a che punto lo scambio culturale sarà multidirezionale nell'epoca della globalizzazione, e fino a che punto le asimmetrie di potere, risorse e tecnologie significheranno che 'scambio culturale' diventerà un eufemismo per la culturalizzazione a standard internazionali dominanti o occidentali di numerose persone sul pianeta che fino ad ora hanno vissuto nei propri schemi locali di conoscenza, credenze e valori? [...] Che ruolo avranno i traduttori e le traduzioni in tutto questo? I traduttori saranno strumenti per definire la cultura ed emancipati per iniziare e modellare l'interfaccia culturale? Oppure loro e le loro traduzioni verranno coinvolti nella distruzione del locale da parte del globale e serviranno principalmente come strumenti degli interessi e poteri dominanti? Come definiamo e pensiamo la traduzione avrà molto a che vedere con le risposte a queste domande.

(Tymoczko 2014, 5. Trad. dell'autrice)

Queste domande riflettono ciò che viene inteso con 'attivismo': nella relazione tra il potere e la traduzione, in cui subentrano anche fattori di diversa natura come quelli economici, la nuova figura del traduttore è quella di uno scrittore creativo che porta giustizia ed uguaglianza in un mondo globalizzato e che interviene sul testo in base alla propria agenda politica ed etica (Xie 2020, 90). Il discorso

dell'agenda politica è valido anche per gli accademici, la cui ricerca riflette una loro posizione su un dibattito mantenendo un approccio equilibrato tra scientifico e soggettivo (Baker 2005, 74).

Non in tutti i casi il traduttore decide però di contrastare il sistema dominante: come verrà indicato nel paragrafo della censura, in alcuni casi le restrizioni e i limiti imposti su di lui sono tali da impedirgli di realizzare la sua agenda politica. Si può concludere, quindi, che il traduttore deve decidere da che parte schierarsi, se a favore della differenza o dell'egemonia culturale. In base a questa scelta, che si rifletterà su tutto il processo traduttivo, le sue traduzioni assolveranno così ad una specifica funzione politica.

### **3.3 Femminismo**

La teoria e la prassi femministe hanno introdotto nel mondo della traduzione i concetti di complessità – o dis-unità – e di pluralità intesa come sopravvivenza, ovvero come capacità di rispondere e desiderare: questi due concetti si oppongono all'univocità e al consenso, che si ritiene impediscano lo sviluppo di nuove idee. Tra le studiose femministe della traduzione Luise von Flotow osserva come gli studi femministi si siano sviluppati nell'arco di vent'anni, passando dall'analisi dell'oppressione delle donne su diversi aspetti ad includere al suo interno anche considerazioni sulle differenze culturali, etniche ed economiche fra le donne. Tra queste, Linda Alcoff riconosce il lavoro delle traduttrici femministe in tre fattori: la politica dell'identità, ovvero l'influenza dell'identità sulla scrittura e percezione; la posizionalità, cioè la relativizzazione dell'identità in base al suo contesto; la dimensione storica, ovvero il cambiamento nel tempo di identità, percezione ed interessi. Una delle critiche che però von Flotow rivolge a queste pubblicazioni femministe è l'univocità della lingua inglese, che contrasta con l'idea di dis-unità degli studi femministi (von Flotow 2005, 276-7, 282). I tre fattori di Alcoff si integrano bene nella teoria della traduzione poiché considerano la soggettività del traduttore: pensando in termini matematici, se questa influisce sulla traduzione si può dedurre che ogni traduzione, diversa dalle altre ma non per questo migliore o peggiore, corrisponde ad uno e un solo traduttore. Ecco che la politica di identità va così a contribuire a scardinare l'idea che la traduzione sia un processo meccanico e che implica che i traduttori, come meccanismi di un ingranaggio, possano essere sostituiti e ottenere comunque lo stesso risultato.

Chamberlain porta le riflessioni femministe ad un livello successivo: gli studiosi e studiose femministi, per adempiere al compito di raggiungere una teoria della traduzione utopicamente femminista, devono ascoltare il discorso 'silente' delle parti emarginate – donne, traduttori, ecc. –, messe a tacere per evitare la sovversione, per meglio articolare la loro relazione tra un discorso 'autorevole', sorpassare la

questione del genere dell'autore e del traduttore – quindi portare le riflessioni femministe sulle donne ad un livello più globale – e sovvertire il processo che sottomette la traduzione ai costrutti di genere (Chamberlain 1992, 70, 72).

Sherry Simon, studiosa canadese, analizza le traduzioni canadesi e osserva come lo studio della traduzione in un contesto nazionale renda consapevoli di come la traduzione prenda parte nella creazione di nuove forme di conoscenza e letterarie e di nuove relazioni con la lingua, distinguendo poi tra due percezioni di traduzione: la traduzione intesa come 'sostituzione', quindi costretta a prendere il posto del testo originale per motivi commerciali o legali e in cui rientrano la maggior parte delle traduzioni canadesi, e la traduzione come 'supplemento', intesa come facoltativa e il cui unico scopo è l'arricchimento culturale attraverso l'integrazione dell'alterità del testo tradotto (Simon 1992, 160-1). Questa distinzione è utile negli studi sulla traduzione perché si basa sull'intento del traduttore – e del suo committente – e, in base a quanto visto, influisce sul tipo e sul contenuto del testo da tradurre: la traduzione intesa come supplemento permette al traduttore di scegliere più liberamente il testo da tradurre, come può essere il caso di Levine in cui la scelta di tradurre *La Habana para un infante difunto*, dettata dall'ideologia della traduttrice più che da un motivo economico, o anche Venuti che decide di tradurre Tarchetti. Funzione questa che viene assolta dal traduttore in quanto *nomade* nell'epoca della globalizzazione, come osserva anche Rosi Braidotti: essendo un conoscitore di diverse lingue e culture, ha la capacità di poter mettere così in crisi l'identità fissa, contribuendo ad un discorso presente anche in una prospettiva postcoloniale, attraverso la rivelazione della 'falsa sicurezza' che si percepisce con la familiarità data da un luogo linguistico (Cronin 2005, 269).

Come in molti altri ambiti, la traduzione può anche essere meglio studiata attraverso metafore. Una delle metafore più interessanti riguardanti la traduzione e il rapporto con il potere è quella descritta da Chamberlain: la dicotomia originale maschile – traduzione femminile. Questa dicotomia viene definita dal paradigma per cui la produzione, indice di originalità e creatività, viene associata all'autorità e quindi alla paternità, mentre la riproduzione alla sfera femminile (Chamberlain 1992, 57-8): questo si riflette anche a livello di mercato editoriale, poiché vengono privilegiate e retribuite maggiormente le attività maschili rispetto a quelle femminili. Questo aspetto dell'attribuzione di genere a testo originale, autore, lingua, traduzione e traduttore si ricollega anche al discorso della fedeltà. È in base a questa visione che dalla dicotomia originale maschile – copia femminile ha origine il termine settecentesco *les belles infidèles* con cui vengono descritte le traduzioni: qualora dovessero risultare 'belle', sarebbero 'infedeli' nei confronti del proprio testo originale. A questo proposito Chamberlain osserva come un doppio

standard venga trasmesso dal campo del matrimonio al campo della traduzione: la colpa della presunta infedeltà non viene mai attribuita all'uomo – quindi all'originale – ma sempre alla donna – la traduzione. L'attribuzione del genere al testo originale e alla traduzione cambia però a seconda di chi elabora le teorie, ma è sempre evidente la propensione a favore dell'originale: secondo il conte di Roscommon il traduttore e l'autore sono uomini, ma è il testo originale a divenire donna, la cui castità va protetta e che passa dal padre-autore all'amico-traduttore, mentre Francklin vede il traduttore come il 'seduttore' dell'ora femminile 'autore-testo'. Una visione simile di genere e fedeltà viene presentata anche da Schleiermacher, il quale sostiene che la lingua madre (*mother tongue*), ritenuta 'naturale', va rispettata per evitare di generare 'figli illegittimi' (Chamberlain 1992, 57-61). Anche Steiner si esprime sulla traduzione e sul traduttore secondo la gerarchia di genere, definendo i ruoli maschili e femminili come 'essenziali' anziché 'accidentali' e considerando le differenze linguistiche tra uomo e donna come derivate da basi biologiche e sociali e quindi immutabili (Chamberlain 1992, 65-6).

Questa visione di gerarchia di genere introdotta nella traduzione mette in evidenza un problema strutturale circa la percezione della traduzione come subordinata al testo originale e, di conseguenza inferiore. Vedere la traduzione in termini di genere cela in realtà la questione del potere e a chi attribuirlo: uno dei motivi per cui la traduzione viene costretta, secondo Chamberlain, a sottostare a un eccessivo numero di leggi ed imposizioni è perché mina l'autorità del testo originale, dato che è capace di camuffarsi in esso: facendo ciò, rischia di mandare in cortocircuito il sistema che favorisce l'originale rispetto alla copia, la produzione rispetto alla riproduzione (Chamberlain 1992, 66-7).

C'è però un dettaglio importante che viene trascurato da alcuni degli studiosi appena citati, troppo ossessionati, forse, dalla presunta fedeltà al testo originale da rendersene conto: la traduzione è un processo che ha sempre fatto parte della storia dell'uomo ed è grazie alla traduzione che diverse culture sono entrate e tuttora entrano in contatto. Con gli studi del poststrutturalismo e l'introduzione della dimensione sociopolitica, inoltre, la traduzione, che permette la comunicazione senza eliminare le specificità, è diventata una figura sempre più rilevante nella comprensione della trasmissione e scambio culturali, acquisendo una nuova importanza per investigare le interazioni tra lingua, forme letterarie e discorso sociale. (Simon 1992, 159-60). Questo aspetto in un certo senso ribalta la gerarchia del testo originale e della traduzione: il testo originale è pensato per rivolgersi a un gruppo di persone che condividono la stessa lingua (e quindi circoscritte all'interno di un territorio) e non è pensato, di conseguenza, per veicolare *al di fuori* di tale territorio; viceversa la traduzione, in quanto mezzo di comunicazione pensato per questo specifico obiettivo, è capace di interagire nella la sfera di relazioni tra

due o più territori e quindi di influenzare politica ed economia su scala mondiale. David Damrosch addirittura arriva ad affermare che grazie alla traduzione il testo originale può essere letto in altre lingue e quindi acquisire nuovi livelli di lettura (Bassnett e Johnston 2019, 184). Questo discorso chiaramente si applica anche all'interpretazione, cioè la traduzione di testi orali. Usando le parole di Venuti, è imperativo riconoscere che la traduzione gode sotto diversi aspetti di un enorme potere nella costruzione di identità nazionali e gioca quindi un ruolo cruciale a livello geopolitico (Venuti 1992, 13).

Più che concentrarci sulla fedeltà della traduzione dovremmo focalizzarci sull'*efficacia* che questa ha nella cultura di arrivo e sul trovare un sistema per misurare questa efficacia in base a diversi fattori sia economici sia culturali: gli incassi di una traduzione – magari confrontandoli con gli incassi del testo originale e trarne le dovute analisi –, l'impatto che ha sul sistema letterario della cultura di arrivo, come influenza i testi successivi e tanto altro che concorre alla diffusione della traduzione. Certamente la lettura scorrevole di un testo è un elemento importante per la comprensione dei contenuti, ma non può essere il solo criterio di valutazione di una traduzione: il rischio è che la traduzione passi per l'originale, eliminando ogni forma di alterità del testo – di conseguenza riscritta secondo l'ideologia dominante nella cultura di arrivo e sistemata nelle relazioni gerarchiche della stessa (Venuti 1992, 4-5)

### **3.4 Postcolonialismo**

Dagli Anni XX all'interno degli studi di traduzione inizia ad emergere la consapevolezza di una disparità presente non solo a livello economico e sociale ma anche nel mondo accademico. Diversi studiosi iniziano a contestare l'egemonia culturale, specialmente della lingua inglese e quindi del Regno Unito e degli Stati Uniti (Venuti 1992, 5-6), e propongono delle prospettive alternative che si distacchino da una visione eurocentrica e che si concentrino sull'esperienza di altri Paesi. Tra queste critiche all'egemonia culturale troviamo, oltre agli studi femministi precedentemente illustrati, gli studi postcolonialisti che affrontano invece la questione della gerarchia linguistica e culturale come retaggio tuttora presente del colonialismo: l'accusa che viene mossa è quella di un colonialismo monoglotta che ha la presunzione di poter leggere il mondo attraverso la sua lingua dominante (Mehrez 1992, 137).

Secondo Cronin uno dei problemi legati alla traduzione nei contesti coloniali riguarda la figura del traduttore come viaggiatore o 'nomade', visto come linguisticamente e culturalmente vicino ma politicamente distante rispetto a chi appartiene alla cultura di arrivo, e di come la traduzione si sia sviluppata, nel corso della storia, in contesti in cui una determinata comunità veniva discriminata da altre più stabili e dominanti. A questo si collega il problema della percezione della traduzione derivata dal colonialismo come attività predatoria o come pratica conciliatrice, anche se questa può essere

manipolata per fini politici e la sua duplice natura facilita e ostacola la comunicazione contemporaneamente, e delle restrizioni di mercato e della propria posizione linguistica a cui il traduttore postcoloniale deve sottostare: il mercato editoriale delle ex-colonie è infatti succube della distribuzione internazionale e per questo la traduzione di testi e generi poco conosciuti difficilmente circola in altri mercati. In tutto ciò, il traduttore postcolonialista non ha altra scelta se non rinunciare all'invisibilità del traduttore e creare così un effetto straniante nel lettore per renderlo consapevole del contesto storico a cui appartiene e delle relazioni asimmetriche di potere tra le culture, evitando però il rischio che focalizzarsi troppo sulla nazionalità degli intellettuali postcoloniali ne influenzi la produzione (Cronin 2005, 261-71).

Richard Jacquemond osserva come il flusso di traduzioni a livello globale sia prevalentemente Nord-Nord, mentre quello Nord-Sud è sproporzionato e quello Sud-Sud è quasi inesistente: questo conferma una egemonia culturale che diventa anche economica e altro non è che il risultato di una storia coloniale e postcoloniale che tuttora persiste, dato che il Nord continua ad influire sullo sviluppo delle lingue e della cultura del Sud. A causa del colonialismo i rapporti tra l'occidente e il Terzo Mondo sono di ineguaglianza e questo influisce anche sui processi traduttivi tra le due parti (Jacquemond 1992, 139-40). Nel suo articolo divide la traduzione in due fasi: colonialista e postcolonialista. Se nel periodo colonialista il traduttore che deve tradurre dalla cultura egemonica è un 'mediatore servile' nei confronti della cultura dominante e ne integra gli elementi nella propria cultura dominata senza porsi questioni, «aggravandone la schizofrenia», nel postcolonialismo la traduzione diventa un apparato di conoscenza che viene elaborato secondo il proprio punto di vista. Questo lavoro avviene in due fasi: la fase prima della traduzione consiste in un filtro che determina quali elementi importare in base alle proprie esigenze e richieste; durante il processo di traduzione il traduttore si appropria della egemonia culturale e la naturalizza nella cultura dominata. Nella traduzione verso la cultura egemonica nel periodo colonialista, invece, il traduttore è un 'mediatore autorevole' che permette alla cultura dominata di esistere al di fuori di sé stessa e di adattarla per poter essere usata; nel postcolonialismo la crescente produzione della cultura dominata porta alla critica degli schemi che rappresentano i Paesi non-occidentali, tra cui la naturalizzazione e l'esotismo, e la critica della 'esportabilità' del modello occidentale nei Paesi non-occidentali. Questa critica diventa quindi una critica all'universalità che, secondo Jacquemond, dovrebbe essere una priorità delle teorie della traduzione (Jacquemond 1992, 155-6).

Samia Mehrez non parla esplicitamente di traduzione, ma mette a confronto l'esperienza plurilinguistica di Steiner con quella di un sociologo marocchino, Abdelkebir Khatibi, per avanzare delle considerazioni



sul rapporto tra la cultura europea e quella maghrebina. La critica della studiosa a Steiner è l'assenza, nella sua teoria, del contesto politico e delle relazioni di potere che sussistono nell'acquisizione di una lingua: quello che emerge, infatti, è una differenza gerarchica nell'apprendimento delle lingue dovuta ad una visione coloniale per cui le lingue europee hanno pari importanza, mentre le lingue delle colonie sono viste come inferiori. Un'altra differenza che emerge è la percezione dell'arabo scritto dei testi sacri come superiore al dialetto marocchino parlato quotidianamente. Mehrez osserva che la questione del colonialismo e dell'egemonia culturale delle nazioni europee è un fenomeno che tutti gli scrittori poliglotti del Terzo Mondo che scrivono nella lingua europea dei coloni devono affrontare: per questi scrittori, infatti, la scelta della lingua da utilizzare è una scelta di 'decolonizzazione' da due oppressori – gli ex-coloni e la propria cultura tradizionale (Mehrez 1992, 120-1).

L'influenza degli studi femministi in alcuni casi si intreccia con quelli postcoloniali nell'ambito della traduzione: tra i problemi sollevati dal femminismo nella traduzione c'è la rappresentazione delle autrici del terzo mondo, il cui stile, come riferisce Gayatri Spivak, in traduzione viene omologato ed appiattito, senza far trasparire la diversità linguistica derivata dal contesto dell'autrice. (von Flotow 2005, 275-8). C'è quindi un certo paternalismo presente quando si tratta di autrici donne, il quale ha radici nell'analisi di Chamberlain, che evidenzia come la ricerca della paternità del testo originale – e quindi della sua autorità – avvenga sia sul piano metaforico della famiglia ma anche nello Stato: la traduzione, infatti, diventa «l'equivalente letterario della colonizzazione» (Chamberlain 1992, 61) poiché permette di soddisfare le esigenze politiche di espansione di una nazione. In questo modo le politiche colonialiste si allineano perfettamente con l'attribuzione di genere presentata: anche la metafora della violenza sessuale per descrivere la traduzione, inoltre, è ascrivibile al colonialismo, poiché in nome della 'fedeltà' all'originale si esercita una violenza, paragonata a quella sessuale, sulla traduzione che la svisciva. Per liberarsi da queste restrizioni culturali e ideologiche, Serge Gavronsky propone due modelli di traduttori, il traduttore 'pietistico' e il traduttore 'cannibale': il primo indica un traduttore sottomesso all'autore e al testo originale visto come 'puro', il secondo invece rappresenta la liberazione dalla schiavitù imposta da restrizioni culturali e ideologiche. In entrambi i casi, però, il traduttore viene visto come colui che si appropria di un privilegio maschile ripetendo, nella metafora sessuale, i crimini dei colonizzatori nei confronti delle loro colonie. Steiner invece propone una visione del processo di traduzione in quattro fasi: una fiducia iniziale per cui si presume che il testo originale contenga effettivamente qualcosa di valore; la 'penetrazione appropriativa' e cattura del testo, paragonata ad un atto sessuale violento; la 'naturalizzazione' del testo nella lingua del traduttore; la compensazione della seconda fase e

ristorazione dell'equilibrio da parte del traduttore (Chamberlain 1992, 63-4). Il problema di questi due approcci è l'uso di un lessico violento – 'traduttore cannibale', 'penetrazione appropriativa' – che mantiene comunque un'immagine negativa, se non peggiore di prima, della traduzione come atto violento di appropriazione culturale, perpetrando così un modello colonialista e non risolvendo effettivamente i problemi legati alla percezione della traduzione.

Come ci si affranca quindi in maniera corretta da questa visione colonialista della letteratura e degli studi della traduzione? Dato che si tratta di una questione molto complessa le soluzioni sono sicuramente molteplici ed ugualmente valide fintanto che l'obiettivo resta quello di smantellare la gerarchia esistente tra le lingue e le culture, ridimensionando il ruolo dell'occidente – inteso come Europa e Stati Uniti – e riscoprendo le culture non occidentali portandole allo stesso livello di quelle occidentali.

Una delle soluzioni sovversive proposta dagli scrittori maghrebini consiste nell'usare la lingua degli ex-coloni per creare un testo che nasce come doppio, bilingue, e che richiede quindi che anche i lettori lo siano affinché si possa leggere nella sua interezza, come nel caso di Abdelwahab Meddeb: sebbene scriva in francese, l'uso delle metafore appartenenti al mondo arabo serve a disorientare il lettore francofono appartenente alla cultura dominante e allo stesso tempo ha come obiettivo quello di portare la cultura araba ad un livello universale (Mehrez 1992, 123-4). La scelta di utilizzare il francese, inoltre, permette a questi scrittori di poter compiere delle trasgressioni che, se avessero utilizzato l'arabo, sarebbero considerate molto vicine ad atti di blasfemia: Assia Djebar usa il francese per descrivere la condizione delle donne algerine oppresse dal colonialismo e dalle condizioni presenti perché in arabo ciò non sarebbe concesso, sia per l'immagine sacra del *qalam* che usa sia per il soggetto di cui parla. Anche lo scrittore Tahar Ben Jelloun usa il francese per poter criticare aspetti 'tradizionali' della cultura araba. Come osserva Mehrez, l'uso del francese è contraddittorio ma funzionale all'agenda degli scrittori: è la lingua dell'egemonia culturale che rappresenta il passato colonialista ed è la «prima ragione che determina il potere e l'importanza [del testo]», ma è allo stesso tempo un mezzo per resistere, sovvertire, liberarsi da quella stessa egemonia. La 'decolonizzazione' del traduttore e del testo originale consiste quindi in un bilinguismo radicale che si oppone ad ogni oppressione, sia essa occidentale o orientale, e che si affranca dalle costrizioni del passato e del presente (Mehrez 1992, 126-132).

Questo è un problema che riguarda non solo gli scrittori delle ex-colonie, ma anche i traduttori che devono approcciarsi a testi appartenenti a questi contesti e che magari vogliono trasferire le circostanze del testo di partenza nella propria traduzione. Se i testi originali vengono pensati come 'bilingue', un

traduttore da una lingua terza dovrà fare un ulteriore sforzo per mantenere le implicazioni di entrambe le culture e mantenere così l'agenda politica e ideologica dell'autore, altrimenti rischia di decontestualizzare il testo originale e di favorire il colonialismo a cui l'autore si vuole opporre. Questo discorso del 'bilinguismo' di un testo si può anche applicare nel caso di varianti linguistiche minori rispetto alla variante standard della lingua: appiattare un testo traducendolo in una versione standard della lingua di arrivo impedisce al lettore di avere accesso al contesto linguistico e culturale dell'originale.

### 3.5 Translation Studies in Cina

Se da una parte la maggior parte degli studi sulla traduzione si è sviluppata negli ambienti occidentali, la traduzione non è un'attività che si è svolta solamente in occidente: la disciplina, soprattutto in anni più recenti, ha ricevuto i contributi di studiosi da tutte le parti del mondo, mutando nel tempo e adattandosi alle esigenze di ciascun periodo fino alla contemporaneità in cui in Cina ha fatto della ricerca di elementi cinesi uno dei suoi principali obiettivi. Una particolarità della storia della traduzione cinese rispetto alla traduzione in occidente si può vedere nel periodo della traduzione dei sutra buddisti a cui collaboravano monaci indiani e traduttori cinesi, mentre in occidente la traduzione è sempre stata attribuita al lavoro di un singolo individuo, ignorando le figure presenti adesso nell'editoria come il revisore. Il processo della traduzione viene descritto da Lin Kenan: un monaco indiano leggeva le scritture, le quali venivano tradotte simultaneamente ed oralmente da un interprete che conosceva anche il cinese. Una terza persona metteva per iscritto quindi quanto gli era stato riferito oralmente e consegnava il documento a chi doveva rifinire il testo seguendo i dettami dello stile del cinese scritto. La traduzione di gruppo è una caratteristica che è rimasta consistente nella storia della traduzione cinese e che è stata utilizzata nel secolo scorso per tradurre opere come *Ulisse* di Joyce in cinese e *Il sogno della camera rossa* dal cinese verso l'inglese (Lin 2002, 161-2). Una simile divisione dei lavori comporta che ciascun membro del gruppo fosse specializzato nella mansione a lui assegnata e denota, se non altro, un grado di professionalità attribuita alla traduzione.

Per dare alcune coordinate temporali, Liu Miqing divide la storia della traduzione in Cina in cinque fasi: la prima fase riguarda la traduzione dei sutra buddisti; la seconda fase va dalla fine della dinastia Ming all'inizio della dinastia Qing e vede come soggetto le traduzioni di argomenti scientifici; la terza fase si colloca verso la fine della dinastia Qing, in cui viene tradotto ogni tipo di testo legato alla conoscenza; la quarta fase è la traduzione di ogni tipo di testo nella prima metà del XX secolo; la quinta e ultima fase riguarda la traduzione nella seconda metà del XX secolo (Tan 2009, 288-9). Anche Wang Ning divide la storia della traduzione nella Cina del XX secolo, dividendola in quattro fasi e osservando come il ruolo

della traduzione sia radicalmente cambiato in un secolo e associando a ciascuna fase una funzione: da strumento per introdurre le scienze e tecnologie occidentali in un Paese che aveva necessità di rinnovarsi per stare al passo con la modernità nella prima fase a mezzo per diffondere a livello globale la cultura e letteratura cinese, ora una delle principali potenze economiche al mondo, nei giorni nostri. Nella prima fase la traduzione si collega all'obiettivo degli intellettuali cinesi di modernizzare la Cina con il Movimento della Nuova Cultura, un movimento ideologico e culturale che si oppone alle tradizioni cinesi, al Confucianesimo: è in questo contesto che vengono introdotti i concetti di 'democrazia' e di 'scienza', ribattezzati 'il signor Democrazia' *De xiansheng* 德先生 e 'il signor Scienza' *Sai xiansheng* 赛先生 e vengono tradotti quanti più testi stranieri possibile. Nella seconda fase, che coincide con il periodo maoista, la traduzione diventa uno strumento per diffondere l'ideologia del PCC: nei discorsi di Yan'an la letteratura viene vista in funzione del popolo lavoratore, come parte integrante della rivoluzione e quindi con il compito di unire ed istruire il popolo, assumendo così un valore politico superiore al valore estetico. In questo periodo vengono pubblicate traduzioni di romanzi stranieri che avevano un ruolo marginale nella cultura di partenza ma che, poiché trattavano la rivoluzione e coincidevano con l'ideologia maoista, assumono un successo di gran lunga superiore in Cina, come nel caso di *The Gadfly* di Ethel Lilian Voynich. È in questo periodo che inizia a delinearsi l'idea di tradurre la letteratura cinese verso altre lingue per poter instaurare la Cina anche come potenza letteraria e culturale (Wang 2020, 467-72).

Alla fine della Rivoluzione Culturale nel 1976 e con la morte di Mao Zedong la Cina riapre le sue porte al mondo e le teorie della traduzione occidentali sviluppatasi in Europa in quel lasso di tempo vengono introdotte così agli studiosi cinesi. Una delle reazioni favorevoli alle nuove idee è la messa in discussione dei tre principi su cui per lungo tempo la traduzione in Cina: *xin* 信, la fedeltà, *da* 达, la comprensibilità e *ya* 雅, l'eleganza. Questi tre principi vennero introdotti da Yan Fu, ritenuto uno dei luminari della traduzione in Cina che tradusse principalmente in *wenyan*, ossia il cinese classico la cui nascita risale al IV secolo a.C. (Idema e Haft 2011, 8-9), il quale insieme a Li Shu si prodigò, tra il 1895 ed il 1898, per la diffusione di nuove ideologie in Cina attraverso la traduzione (Idema e Haft 2011, 282-3). La percezione che questi tre principi dovessero essere superati diventa evidente e dà spazio a nuove idee nel pensiero teorico cinese: nell'ultimo decennio del XX secolo vengono così pubblicati più di sessanta volumi sulla traduzione. Questa mole di teorie importate dall'occidente, tuttavia, non è ben vista da tutti: gli studiosi del Partito Comunista Cinese (PCC), tra cui spicca Luo Xinzhang, lamentano che l'eccessiva importazione di teorie abbia influenzato la teoria della traduzione cinese e che in risposta a questo è necessario mantenere un sistema della traduzione 'con caratteristiche cinesi' (Tan 2009, 284-5). Al periodo post-

1976 si collega la terza fase proposta da Wang Ning: con il nuovo governo di Hua Guofeng l'atmosfera accademica e culturale torna a distendersi e gli autori moderni e postmoderni occidentali vengono introdotti tramite la traduzione, permettendo alla letteratura cinese di svilupparsi in direzioni diverse. Alla fine degli anni Novanta, inoltre, anche la Cina entra in contatto con la globalizzazione, che viene principalmente vista come una 'occidentalizzazione'. Wang Ning osserva però che chi la criticava per introdurre concetti occidentali in tutte le altre culture non ne coglieva il potenziale di permettere alle culture minori di introdurre a loro volta, tramite la traduzione, i propri valori e la propria cultura nei Paesi occidentali. Il ruolo della traduzione è comunque debole rispetto a inizio secolo, vista la chiusura della Cina al mondo durante il periodo maoista, e tra gli scrittori cinesi contemporanei che hanno acquisito fama a livello internazionale lo stesso Yu Hua ammette che è grazie all'eccellente lavoro dei traduttori cinesi che ha avuto accesso ai romanzi stranieri che lo hanno fortemente influenzato nel suo stile. A questo proposito Wang Ning suddivide le tipologie di traduttori in Cina in tre tipi: il traduttore con abilità superiori all'autore, come nel caso delle prime traduzioni in cui il traduttore – non sempre positivamente – interveniva eccessivamente sul testo; il traduttore con un livello culturale uguale all'autore, che sarebbe la condizione ideale come la traduzione di Fu Lei di Balzac che mantiene lo stile del traduttore e i significati sottintesi dell'originale; il traduttore con un livello culturale inferiore all'autore, molto diffuso secondo lo studioso nella traduzione moderna in cui 'mani inesperte' si occupano di traduzioni letterarie ed accademiche importanti (Wang 2020, 472-5). Occorre però fare una menzione al caso di Hong Kong e Taiwan che, in quanto ex-colonie di Paesi europei, utilizzano la traduzione da ponte tra la modernità e il senso di ambiguità identitaria dovuta all'essere ex-colonie di Paesi europei e vivono quindi la traduzione diversamente rispetto alla Cina propriamente detta, dove la traduzione nel periodo tra la fine degli anni Settanta e gli anni Novanta viene vista come strumento per introdurre la postmodernità per arricchire la nazione dal punto di vista economico, culturale e letterario (Wang 2020, 473).

È però nella quarta fase, dagli anni Novanta in poi, che la traduzione viene sfruttata non per introdurre idee e conoscenze dall'occidente, ma per avvicinare la Cina alla letteratura mondiale e di espandere così la propria sfera di influenza culturale mettendo la nazione in una posizione di dialogo alla pari con le potenze occidentali sulle questioni teoriche. La Cina è uno dei pochi Paesi che ha beneficiato maggiormente dalla globalizzazione, passando da 'consumare' i prodotti – anche culturali – importati ad essere capace di 'produrre' dei suoi prodotti da esportare nel mondo. La conoscenza che i cinesi hanno dell'occidente è difatti di gran lunga superiore a quella che l'occidente ha della Cina e Wang Ning sottolinea che negli studi comparativi, come nel caso della letteratura, la traduzione contribuirà

inevitabilmente a ridefinire la letteratura mondiale. In anni recenti l'assegnazione del Premio Nobel a scrittori cinesi come Mo Yan ha dato uno slancio agli scrittori cinesi verso la scena internazionale (Wang 2020, 475-7). È da osservare come il Premio Nobel si colleghi alla teoria dei polisistemi di Even Zohar per il fatto che si tratta di uno strumento potente nello stabilire i canoni della letteratura mondiale, perché permette ad un autore di passare dallo strato periferico al centro del sistema. La canonizzazione degli autori cinesi passa comunque e inevitabilmente attraverso la traduzione: sia Mo Yan con il Premio Nobel ma anche esempi più recenti come il Premio Hugo per la letteratura di fantascienza ottenuto da Liu Cixin nel 2015 con il romanzo *Il problema dei tre corpi* sono solo gli esempi più eclatanti di come la loro canonizzazione nel sistema letterario mondiale sia da attribuire ai loro traduttori verso l'inglese (Wang Ning 2020, 476-7; Cigarini 2018).

L'idea di una teoria della traduzione con caratteristiche cinesi è legata fortemente a motivazioni politiche: l'espressione fortemente connotata ideologicamente, infatti, si collega allo slogan politico di «costruire un socialismo con caratteristiche cinesi (*jianshe Zhongguo tese shehui zhuyi* 建设中国特色社会主义)» (Tan 2009, 286). Questa nozione viene ripresa ed elaborata da più studiosi ed è favorita dal PCC che intende sfruttarla per promuovere una propria agenda politica sia a livello nazionale che a livello internazionale (Magagnin 2020, 95-6). Tan è però scettico riguardo alle affermazioni precedenti sulla necessità di una teoria della traduzione caratterizzata dalla 'cinesità' – di cui discute anche il significato, se 'cinesità' a livello linguistico, socioculturale o altro – e riconosce che è sì importante studiare le differenze caratteristiche della teoria della traduzione cinese rispetto alle teorie occidentali, ma è altresì vero che enfatizzare eccessivamente i tratti distintivi della 'cinesità' è improduttivo (Tan 2009, 285, 291), poiché ciascuna teoria della traduzione legata al proprio contesto culturale e linguistico ha delle caratteristiche intrinsecamente sue che non sono per forza condivise da altre teorie. Liu definisce le caratteristiche di 'cinesità' nella teoria della traduzione in quattro punti:

- 1) le caratteristiche geo-umanitarie, geo-sociali e geo-politiche con interesse primario la considerazione strategica della cultura;
- 2) il 'suolo fertile' della cultura cinese in cui è radicato il pensiero cinese sulla traduzione;
- 3) la storia della traduzione e il suo percorso evolutivo unici in Cina, caratterizzati dalla considerazione strategica della cultura e dalla priorità allo studio del 'significato', oltre che dalla filosofia ed estetica cinese;
- 4) il sistema linguistico unico.

(Tan 2009, 288-9. Trad. dell'autrice)

Non si può non notare come queste quattro caratteristiche siano fortemente improntate ideologicamente al nazionalismo, con il riferimento alla storia e cultura millenarie della Cina.

Queste considerazioni sugli elementi di 'cinesità' vengono criticate da Tan, che critica l'attaccamento al paradigma della fedeltà di Yan Fu da parte di Luo Xinzhang come non abbastanza caratteristico del pensiero cinese e osservando come la storia della traduzione in Cina vantata da questi studiosi sia in realtà costellata di *traduttori traditori* in posizioni di prestigio come Kumarajiva, Lin Shu e lo stesso Yan Fu. In questo caso, osserva Tan, ci sono due principi di traduzione paralleli, uno legato alla fedeltà e uno all'infedeltà. Del pensiero di Liu riguardo alla 'cinesità' della teoria della traduzione, invece, contesta l'assenza di definizione di 'considerazione strategica della cultura' – presente in ben due punti su quattro ma senza alcuna spiegazione né contesto – e l'idea del sistema linguistico unico come simbolo di 'cinesità', poiché ciascuna lingua è un sistema di segni a sé stante (Tan 2009, 289-90). Lo studioso cinese ripropone quindi la distinzione fatta anche da Chang Nam Fung tra 'Translation Studies in Cina' e 'Translation Studies relativi al cinese': nel primo caso si tratta dell'insieme di teorie della traduzione di carattere generale che si sono sviluppate in Cina, mentre il secondo indica le teorie specificamente relative alla lingua cinese (Tan 2009, 296-7).

Per quanto riguarda le teorie dei Translation Studies specificatamente cinesi Paolo Magagnin osserva come si sviluppi in esse una 'svolta ecologica' di cui l'esempio più famoso è senz'altro l'«ecotraduttologia» di Hu Gengshen: nata inizialmente come approccio che faceva affidamento sulle teorie dell'evoluzionismo di Darwin ma poi sviluppatasi fino a diventare una teoria autonoma, si prefissa tra gli obiettivi principali quello di ridare dignità alla teoria della traduzione cinese e a collocarla in una posizione dominante all'interno del contesto internazionale. (Magagnin 2020, 97-8). La teoria utilizza termini specifici delle scienze naturali per descrivere i fenomeni traduttivi mediante la metafora con l'ambiente ecologico, preoccupandosi della 'vita' dei testi e della 'sopravvivenza' del traduttore (Hu e Tao 2016, 125). Questi elementi possono essere riassunti in una triade di eco-temi detta 'i tre *sheng*' 三生: ecologia della traduzione 生态, vita dei testi 生命 e sopravvivenza del traduttore 生存. Magagnin osserva come una delle caratteristiche della terminologia presente nell'ecotraduttologia sia la classificazione a gruppi di tre (Magagnin 2020, 98-9). Hu definisce l'ecologia come uno degli aspetti principali attraverso cui studiare la traduzione in modo comprensivo ed olistico, che caratterizza la teoria dalle altre teorie esistenti sulla traduzione, e segue le linee guida dettate dalle ragioni ecologiche (da lui definite 'eco-ragioni'):

- 1) enfasi sull'integrità e sulla rilevanza;
- 2) ricerca del dinamismo e dell'equilibrio;

- 3) riflesso dell'estetica ecologica;
- 4) identificazione della 'comunità traduttiva';
- 5) adesione all'etica traduttiva;
- 6) enfasi su unità/diversità.

(Hu e Tao 2016, 123. Trad. dell'autrice)

Seconda la teoria, gli elementi all'interno del sistema traduttivo interagiscono tra loro come in un sistema ecologico i cui 'organismi' sono «gli agenti e fattori coinvolti nel processo traduttivo», al cui interno si può distinguere la 'comunità del traduttore' o *fanyi qunluo* 翻译群落, che include tutti gli agenti umani del processo traduttivo e che interagisce con gli organismi non umani attraverso il principio di 'adattamento' e 'selezione' (*shiying* 适应 e *xuanze* 选择) (Magagnin 2020, 98).

La teoria presenta inoltre alcuni principi etici della traduzione ecologica: il principio dell'equilibrio e dell'armonia sostiene che il traduttore deve mantenere l'ecologia linguistica, culturale e comunicativa del testo originale nella cultura di arrivo e permettergli di sopravvivere e prosperare; per il principio dell'eco-integrazione multipla il traduttore deve essere fedele al testo originale ma mantenendo sempre l'ecologia testuale e sempre con l'obiettivo di far sopravvivere il testo nella cultura di arrivo con il più alto grado olistico di adattamento e selezione; il principio della simbiosi e della diversità prevede che, come nell'ambiente ecologico, la diversità sia normale e che grazie alla 'legge del più forte' che elimina gli elementi più deboli le diverse teorie della traduzione e le diverse traduzioni possano evolversi e svilupparsi; il principio della responsabilità del traduttore, che si assume la piena responsabilità del processo traduttivo e incarnando l'equilibrio e l'armonia del sistema (Hu e Tao 2016, 127-8). Quest'ultimo principio sulla responsabilità del traduttore o *yizhe zeren* 译者责任 conferma la centralità del traduttore nell'ecosistema traduttivo o *yizhe zhongxin* 译者中心, altra caratteristica dell'ecotraduttologia (Magagnin 2020, 99)

La terminologia usata da Hu viene da lui definita 'unica' perché fa riferimento alle scienze naturali (Hu e Tao 2016, 126). A ben vedere però questi termini e concetti appartengono più al discorso politico cinese, in particolare alla politica di Xi Jinping, come la nozione di 'armonia' o *hexie* 和谐, promossa dal PCC dal 2012 e pubblicamente intesa come mantenimento della stabilità sociale. Il termine però è alquanto controverso perché viene riconosciuto come uno dei valori centrali socialisti e in alcuni casi viene usato in riferimento alla censura (Magagnin 2020, 101). Viene 'naturale' allora chiedersi se il concetto di armonia non sia una delle 'caratteristiche cinesi' della teoria della traduzione o se la ricerca di queste caratteristiche non sia invece un pretesto per espandere la propaganda del PCC in più direzioni e in più



ambiti. Un nazionalismo che si radica nel mondo accademico e che non è approvato da tutti: Tan Zaixi, infatti, si dimostra preoccupato dalla possibilità di una nuova ideologia ‘anti-stranieri’ che riporti la nazione al clima della Rivoluzione Culturale e reclama la libertà di crescita degli studi sulla traduzione dalla pianificazione centrale, quindi libera da ogni agenda politica (Tan 2009, 299).

L’articolo di Hu presenta non pochi punti problematici. Il primo, come precedentemente osservato, è l’assenza di un vero interesse alla questione ecologica: in diversi punti viene scritto che l’ecotraduttologia si distingue dalle altre traduzioni esistenti perché è l’unica che si occupa di ecologia, ma sembra che la sola funzione dell’ecologia, oltre ad essere una disciplina da cui prendere in prestito dei termini e riutilizzarli a proprio piacimento con i significati che si vuole loro attribuire, sia quella di distinguere dal resto, quasi come se avesse una valenza puramente ornamentale o estetica ai fini della teoria. Hu afferma anche che la propria teoria è diversa dalle altre teorie della traduzione (occidentali), definite ‘artificiali’, perché appartiene al ‘mondo naturale’: l’ecotraduttologia è quindi ‘naturale’, ‘istituzionale’ e ‘necessaria’ (Hu e Tao 2016, 125-6). Magagnin osserva che questa ideologizzazione del mondo naturale non è scevra di connotazioni fortemente politiche di pretesa di legittimazione indiscutibile del potere e si accosta all’enfasi sul particolarismo epistemologico e al desiderio di raggiungere la comunità accademica internazionale: inoltre, la teoria di per sé utilizza soltanto la metafora dell’ecologia, senza però prestare un vero interesse alla questione ecologica ed ambientale (Magagnin 2020, 100). All’uso del termine ‘ecologia’ di Hu Gengshen si contrappone quindi quello di Cronin, che vede l’eco-traduzione come uno strumento biopolitico collegato alle questioni del cambiamento climatico (Magagnin 2020, 100-1). La contrapposizione è particolarmente evidente anche con il principio della simbiosi e della diversità, in particolare nel contesto della globalizzazione: se per Hu è ‘naturale’ che il più debole venga eliminato dall’ambiente ecologico della traduzione e che ciò serva per l’evoluzione e lo sviluppo della traduzione e delle teorie traduttive, Cronin afferma invece che «un’ecologia politica della traduzione vede le lingue nella loro connessione, non nel loro isolamento» e sostiene che l’importanza della traduzione si trova nel riconoscere che l’uniformità, imposta dai governi o attraverso la distruzione dell’ambiente naturale, è dannosa per tutti sia nel breve che nel lungo termine (Bassnett e Johnston 2019, 183). Da notare la pericolosa implicazione del principio della simbiosi e della diversità anche in correlazione con il postcolonialismo: l’eliminazione del più debole, ritenuta necessaria, non considera affatto la posizione svantaggiata dei ‘deboli’ e sembra sempre più una giustificazione alla repressione delle diversità, il che, collegandosi anche alla censura, sembra essere stato scritto *ad hoc* per le politiche repressive del PCC.

Che cosa distingue, dunque, la teoria della traduzione cinese? Quali sono gli elementi che si possono definire con 'cinesità'? Tan ammette che la questione è relativa all'identità percepita e che non ha una risposta definitiva, ciononostante identifica quelle che secondo lui sono cinque caratteristiche della 'cinesità', motivando le sue scelte:

- 1) il *pragmatismo*: anche se lo studioso riconosce che non è una prerogativa della teoria della traduzione cinese, osserva che in Cina ci si è concentrati maggiormente sulle modalità per perseguire una buona traduzione. Tra gli esempi che riporta sono presenti Dao An e Xuan Zang, traduttori rispettivamente del IV e del VII secolo, i quali scrivono un manuale per evitare di incorrere in perdite durante la traduzione, e traduttori del XX secolo come Yan Fu che ammettono che sia difficile nella pratica mantenere la fedeltà al testo originale. Questo pragmatismo ha però dei lati negativi perché ha impedito agli studiosi cinesi di rivolgere le proprie attenzioni a questioni più astratte legate alla traduzione;
- 2) l'appoggiarsi all'*eredità culturale*: gli studiosi della traduzione sono orgogliosi di appartenere ad una cultura millenaria e nel formulare le proprie visioni e teorie fanno spesso affidamento e citano gli antichi classici cinesi, anche se tali pensieri e citazioni non appartengono al campo della traduzione. Il rimando a concetti tradizionali crea una continuità culturale col pensiero del passato ed è una caratteristica preponderante della teoria della traduzione cinese;
- 3) la preoccupazione con il concetto di *xin* o 'fedeltà': questa caratteristica si ricollega al pragmatismo precedentemente menzionato, anche se tradurre come 'fedeltà' risulta riduttivo per via del valore culturale di cui è intriso. Il concetto di *xin*, infatti, definisce «l'essenziale assoluto più importante del governo» e risale al Confucianesimo: è così importante che quando è stato proposto da Yan Fu è stato accettato senza discussioni come principio fondante della traduzione in Cina. Anche in questo caso si può osservare una continuità del pensiero traduttivo cinese col passato;
- 4) la forte dipendenza dal *pensiero intuitivo*: Tan osserva come i traduttori cinesi di ogni epoca abbiano fatto affidamento sulle proprie esperienze più che su una discussione analitica del processo traduttivo, parlando sempre dei problemi riscontrati e delle soluzioni applicate dai singoli traduttori. Questo pensiero viene riassunto nei concetti di *zhi* 质, 'grezzo', *zhi* 直, 'diretto', *wen* 文, 'raffinato senza eccessivi fronzoli' *yue* 约, 'conciso', presenti nei classici che descrivono il metodo ideale per tradurre: non sono affatto concetti normati da regole stabilite, ma delle linee guida che si affidano al senso traduttivo del traduttore;

5) la *concisione*: il discorso teoretico cinese ha la tendenza ad essere più conciso che discorsivo, anche se – come con il pragmatismo – non è una prerogativa del contesto cinese ma è facilitata dalla compattezza della lingua cinese. Questa compattezza può dare luogo ad ambiguità di senso, ma la polisemia che deriva da ciò è una chiara caratteristica della ‘cinesità’.

(Tan 2009, 292-5)

Il pensiero di Tan, discretamente oggettivo rispetto al pensiero di altri studiosi cinesi pervaso da un forte patriottismo, non vuole esaltare la teoria della traduzione in Cina, anzi: riconosce che essa ha delle sue specificità dovute al contesto storico, linguistico e culturale, ma la sua visione della traduzione è «etnoconvergente», ovvero che una condivisione di idee comprensione reciproca che travalica i confini geopolitici e culturali. Il suo approccio, quindi, è quello di mettere la teoria della traduzione in Cina e negli altri Paesi sullo stesso livello e confrontarne le idee per trovare un terreno comune e dei principi e strategie ‘universali’ della traduzione (Tan 2009, 295-6). Oltre a questo, Wang Ning propone inoltre, nel processo di traduzione dal cinese, una collaborazione tra un traduttore cinese con un madrelingua della lingua di arrivo, affinché la letteratura cinese possa diffondersi ed essere accettata più facilmente all’interno di altri Paesi (Wang 2020, 477-8).

### **3.6 La censura**

Nel suo articolo sul potere Fawcett dedica un paragrafo alla censura e menziona un curioso fatto che coinvolse il recentemente scomparso maestro Jean Luc Godard, il quale si vide accettato il permesso di registrare le persone in piazza Tian An Men a Pechino ma scoprì poi che la distribuzione della pellicola, una volta ultimata, fu proibita in tutta la nazione. Il motivo? I volti raffigurati non erano conformi con la propaganda delle autorità cinese perché non erano abbastanza sorridenti e in salute (Fawcett 2005, 224). Il tema della censura è presente in numerosi Stati, più di quanti non si voglia ammettere: come evidenzia infatti Denis Merkle all’inizio del proprio articolo, come la stessa

Can be justified on moral, political, military, religious or corporate grounds, and is not limited to dictatorship; rather, it is also present in most liberal democracies.

può essere giustificata su basi morali, politiche, militari, religiose od aziendali, e non si limita alle dittature, anzi: essa è presente anche nella maggior parte delle democrazie liberali.

(Merkle 2020, 238. Trad. dell’autrice).

In effetti spesso si associa il discorso della censura a regimi dittatoriali o autoritari, come nel caso del fascismo in Italia e del PCC in Cina – come nell’esempio di inizio paragrafo – senza però considerare che il mercato editoriale, in quanto mercato e quindi soggetto a delle decisioni di stampo economico, può esercitare un controllo sulla scelta dei testi tradotti: sarebbe più opportuno, quindi, differenziare le dinamiche in base alla loro natura, economica o ideologica. Un’altra concezione di censura viene da Foucault, che la vede in relazione al potere come norme sociali talmente radicate da autodisciplinarci senza coercizione altrui (Merkle 2020, 244). Eppure, lo stesso Foucault osserva che c’è un aspetto positivo della censura: se da una parte questa viene comunemente intesa come la repressione della libertà di parola e della creatività, essa può motivare a metodi creativi per avere accesso alla conoscenza. (Merkle 2020, 249). La censura non è di facile definizione, motivo per cui esistono numerosi studi negli ambiti in cui è presente – mercato, cultura, autocensura – ma nell’ambito della traduzione è collegata anche ai limiti di libertà del traduttore: Lefevere introduce il concetto di ‘margine’ di ciò che è culturalmente accettabile e ai discorsi di potere tra la cultura egemonica e quelle marginalizzate – svantaggiate politicamente ed economicamente – le cui voci vengono soffocate dalla prima. Nella cultura egemonica possono rientrare anche i traduttori, in quanto garanti dell’ordine sociale: se questi tentano però di ribellarsi e di sovvertire l’ordine politico e sociale diventano oggetto di censura da parte di chi detiene il potere (Merkle 2020, 247-9). Secondo Christopher Rundle lo studio della traduzione può aiutare la comprensione dei contesti storici dettati dal nazionalismo, soprattutto per quanto riguarda l’accettazione o il rifiuto di altre culture. Ciononostante, i regimi fascisti applicavano maggiormente la censura sul teatro e sul cinema, forme di intrattenimento di massa e quindi più accessibili al popolo, che non sull’editoria, in cui si possono vedere le differenze di censura dei vari regimi che rimandano a specifiche politiche di traduzione. (Rundle 2020, 29-30)

Merkle dedica un paragrafo anche della censura in Cina, basandosi sugli articoli scritti da due studiosi cinesi precedentemente menzionati, Tan Zaixi e Chang Nam Fung. Il primo viene citato per indicare come la censura in Cina non sia un processo rigido ed immutabile, ma che anch’esso si adatti alla classe politica e alle diverse condizioni sociali dovute al passare del tempo: se infatti la censura a livello politico ed ideologico è rimasta invariata, la censura di quello che veniva collegato alla borghesia è cambiata notevolmente rispetto al passato. L’aspetto ideologico della censura appare come citazione di Chang, la quale però osserva come nei quarant’anni successivi alla morte di Mao Zedong la censura sul mercato editoriale cinese abbia allentato la presa, anche se alcuni argomenti tuttora restano ‘proibiti’ nell’editoria cinese: testi che diffondono antimarxismo ed antinazionalismo cinese e testi con descrizioni

esplicite di sesso, biografie non autorizzate di personaggi politici cinesi, opere etnicamente controverse (Merkle 2020, 242-3). Nel suo articolo Chang riportati esempi concreti di manipolazione e censura di un testo legati alla sessualità e all'omosessualità, argomento considerato tabù in Cina, oltre alla lotta di classe e i movimenti di massa su larga scala perché contrastano con l'immagine dello sviluppo economico (Wang Ning 2020, 31), e quindi oggetto di censura e osserva come negli ultimi vent'anni la tendenza della traduzione nella nazione sia verso l'adeguatezza più che verso l'accettabilità. Ancora più importante però è la considerazione che l'editore, che diventa il simbolo fisico del potere ed «agisce per conto dei sistemi centrali», funge anche da revisore ed ha la libertà di poter modificare il lavoro del traduttore senza controllare il testo originale né avvisare il traduttore di eventuali modifiche o censure. Nel sistema della traduzione cinese, quindi, le norme traduttive sono dettate anche dall'ideologia dominante e dalla struttura sociopolitica che aderisce al patriarcato (Chang 2001, 323-325). Tuttavia, il rilassamento della censura in Cina a livello editoriale coincide con una censura sempre maggiore sulle informazioni che circolano su Internet (Merkle 2020, 243) dove in anni recenti si sono scatenate delle polemiche sulle piattaforme online, i nuovi luoghi di discussione in epoca contemporanea, in particolare Weibo: uno dei casi più recenti riguarda il romanzo di Fang Fang, una scrittrice cinese di Wuhan che durante la pandemia ha pubblicato un diario sul diffusissimo social cinese in cui condivideva non solo la propria storia, ma anche le proprie emozioni durante il lockdown. Questo diario è diventato sin da subito popolare ed è seguito da moltissimi utenti cinesi, ma le critiche non sono tardate ad arrivare: se in un primo tempo i post della scrittrice sono stati censurati e rimossi, subito dopo sono arrivate anche le critiche da parte di 'accademici' e altri soggetti che hanno ideologicamente attaccato Fang Fang attraverso una gogna mediatica estremamente feroce, accusandola di aver scritto falsità per profitto, di essere una traditrice della patria e di diffondere sentimenti antinazionalisti tra i cittadini (Fumian 2020). Questo episodio dimostra che la presa del PCC sugli scrittori in anni recenti si è rafforzata nuovamente sotto la guida di Xi Jinping come Segretario del Partito: a tal proposito anche Magagnin osserva in uno dei suoi articoli come l'ideologia di partito si sia infiltrata anche nel mondo accademico e come l'ecotraduttologia sia una delle manifestazioni di questa tendenza (Magagnin 2020, 95-6) anche per le conseguenze problematiche dell'uso di un paradigma evolutivo che rende 'naturale' in senso lato il consolidamento di potere del PCC e che ridurrebbe notevolmente la soggettività e l'azione del traduttore, nonostante si vanti di posizionare il traduttore al centro della propria teoria (Magagnin 2020, 101).

Di censura in ambito europeo parla anche Rundle, confrontando i diversi tipi di 'fascismo' che si sono susseguiti e dividendoli in due principali gruppi: il fascismo reazionario di Mussolini in Italia e il nazismo di Hitler in Germania da una parte, dall'altra invece i regimi fascisti di Franco in Spagna e di Salazar in Portogallo. La prima distinzione tra questi due gruppi è di tipo temporale: il fascismo e il nazismo cessano con il termine della Seconda Guerra Mondiale, mentre i regimi di Franco e di Salazar proseguono fino agli anni Settanta. L'altra grande differenza riguarda la definizione: i primi due vengono definiti come fascisti, mentre gli ultimi come parafascisti, cioè opposti al vero fascismo che viene percepito come una minaccia perché cercava la rivoluzione e il rinnovamento della nazione. Nel caso del fascismo e del nazismo il partito fondatore ha avuto un ruolo fondamentale nella costruzione del regime, affidandosi non all'esercito ma alla mobilitazione delle masse per ottenere consenso, vincere le elezioni e poi instaurare una dittatura. I leader dei regimi parafascisti, invece, non erano parte di partiti fascisti ma appartenevano alla destra conservatrice e sono saliti al potere nel tentativo dell'élite e dell'esercito – i cui hanno avuto il sostegno – di ristabilire la stabilità senza minare la struttura sociale esistente. Nell'emulazione del modello fascista all'esterno, però, i regimi iberici non volevano una rivoluzione fascista ma una reazione conservatrice. (Rundle 2020, 29-31)

Oltre a questo, lo studioso nota una correlazione tra il grado di fascismo di questi regimi e l'ostilità alla traduzione: i regimi fascisti crearono un clima ideologico di diffidenza verso tutto ciò che era straniero – e quindi anche verso la traduzione – e che minava il prestigio della nazione, mentre i regimi parafascisti si limitarono a controllare l'innovazione culturale. Una cartina al tornasole fu la ricezione dei romanzi popolari provenienti dal mondo angloamericano: la reazione fu estremamente ostile nell'Italia e nella Germania prima della guerra, mentre quasi affatto nei regimi post-bellici. Anche la ricezione dei romanzi polizieschi non era ben vista, specialmente in Italia, perché in contrasto con l'idea di patria e della famiglia, ma era un mercato troppo redditizio per poterlo eliminare completamente. In Italia in particolare il dibattito si divise in due correnti: il primo riguardava l'impatto delle traduzioni nel mercato editoriale italiano, vista dall'editoria come un'invasione di libri di qualità scadente con una traduzione altrettanto scadente che distraeva il pubblico di lettori dagli scrittori italiani; la seconda invece, riguardante dati alla mano, constatava che l'Italia era tra i Paesi che pubblicavano più traduzioni. Se la prima lamentela non aveva generato reazioni da parte del partito fascista, la seconda divenne motivo di sdegno ed imbarazzo per il fatto che non si riuscisse ad esportare la letteratura di un Paese che si riteneva al centro della cultura in ogni aspetto. L'incapacità di esportare i propri modelli letterari fu quindi uno dei fattori che incentivò ulteriormente le spinte colonialiste dell'Italia fascista. (Rundle 2020, 32-5).

In Italia prima del 1934 tecnicamente non c'era la censura preventiva, perché gli editori dovevano chiedere il permesso di distribuire invece di stampare. L'anno coincide con la pubblicazione di *Sambadù amore negro*, un romanzo nella cui copertina era raffigurato un africano ben vestito che corteggiava una donna italiana: l'incidente fece infuriare Mussolini perché contrastava con la sua propaganda della colonizzazione dell'Etiopia, motivo per cui istituì un sistema per cui i libri potevano essere distribuiti solo dopo l'approvazione delle prefetture locali. Fino al 1938, l'anno delle leggi razziali, il regime fascista non aveva attuato restrizioni specifiche: da quel momento, invece, divenne obbligatorio per legge per gli editori richiedere l'autorizzazione preventiva per i traduttori per tutte le pubblicazioni che non fossero puramente scientifiche o classici universalmente riconosciuti. Ciò escludeva i romanzi, i veri obiettivi della censura fascista: nel 1942 vennero banditi tutti i romanzi polizieschi a seguito di una presunta 'carenza di carta', anche se probabilmente fu una motivazione addotta per impedire l'ulteriore diffusione di traduzioni di testi angloamericani (Rundle 2020, 38-9). Queste misure, in confronto a quanto descritto della censura cinese, sono perlopiù grossolane e avvengono tutte a posteriori rispetto a determinati eventi, a indicare forse una carenza di lungimiranza nel controllo ideologico, forse la sottovalutazione dei fenomeni editoriali che invece il PCC ha dimostrato sin da subito.

Anche un paragrafo dell'articolo di Markle viene dedicato alla censura nei regimi fascisti, che dovettero ricorrere a misure estreme per mantenere un potere ottenuto attraverso un colpo di stato. Nel suo articolo evidenzia due valori in questi regimi fascisti che ne hanno permesso il mantenimento del potere: la famiglia tradizionale, importante anche per ottenere il consenso della Chiesa Cattolica che appoggiò questi regimi in Portogallo, Spagna e Brasile, e il nazionalismo, che spesso si affianca al razzismo e al consolidamento delle classi sociali. Eppure, gli studiosi che si sono dedicati all'argomento concordano nell'affermare che questa censura non era così impermeabile come voleva essere, spesso a causa di politiche inconsistenti e doppi standard legati al sistema classista (Markle 2020, 244-5).

Nel contesto europeo però non esiste solo la censura legata al fascismo: le società liberali, infatti, hanno sostituito la censura a meccanismi di regolamentazione e controllo, tra cui la 'censura preventiva', in cui le autorità intervengono a priori bloccando, modificando o ritardando i contenuti. Un esempio in Italia che non è – almeno direttamente – collegabile al fascismo può essere la carriera cinematografica di Pier Paolo Pasolini che venne contestato per i contenuti espliciti dei suoi film: la pellicola de *La ricotta* venne sequestrata il giorno dell'uscita, costandogli quattro mesi di reclusione. L'altro tipo di controllo esercitato è la 'censura repressiva' che interviene a posteriori per rimediare ai danni causati da abusi come l'incitamento all'odio. Pur criticando la censura, ciascun sistema democratico fa affidamento su

altri meccanismi per ristabilire lo *status quo* qualora questo venga minacciato: l'effetto 'terza persona', in cui si fa affidamento su quanto viene consigliato dai membri della società per censurare comunicazioni problematiche; il dominio della politica su ambiti più deboli, come ad esempio applicare la censura verso membri del sistema letterario che tentano sovvertire l'ordine esistente; la censura di mercato, che favorisce l'enfasi di certi aspetti di un'opera a discapito di altri per favorire le entrate economiche (Merkle 2020, 245-6).

La tendenza ad associare la Cina alla censura e alla propaganda distoglie l'attenzione dagli altri tipi di censura che sono stati – e tuttora sono – presenti anche in contesti occidentali. La fine del fascismo e dei regimi dittatoriali non significa automaticamente la fine della censura e la libertà di espressione non è un diritto di cui abusare poiché non si tratta di un diritto irrevocabile, come i fatti storici e politici recenti possono dimostrare. Il traduttore, specialmente un traduttore che ha a che fare con Paesi come la Cina in cui la censura è ancora una realtà ed è normata, non deve evitare in maniera assoluta argomenti ritenuti generalmente sensibili perché andrebbe ad annullare la propria soggettività, ma deve prestare la massima cautela e prendere le dovute precauzioni e misure nel momento in cui la sua traduzione deve affrontarli. La presenza di studi riguardo il ruolo del traduttore che lavora nei contesti dove vige la censura cercano di determinare se lo stesso sia un agente che contribuisce volontariamente o meno alla visione dettata dal potere di come vengono percepite le culture straniere. Le azioni del traduttore, come è stato detto anche precedentemente riguardo al potere, esercita un controllo – volontario o imposto che sia – sull'accesso alla conoscenza attraverso la preselezione di testi stranieri, censura preventiva, autocensura e censura a posteriori. L'autocensura risulta quando la censura ha successo, mentre quando fallisce si verifica la censura a posteriori. (Merkle 2020, 246).

## 4. Conclusioni

La traduzione non è più percepita da circa ottant'anni come un processo puramente linguistico: come si è visto, numerosi sono gli studiosi che hanno studiato ed osservato l'influenza di fattori esterni – sociali, culturali, politici, ideologici – sul processo traduttivo. A questo si aggiunge il contributo delle altre discipline, che hanno fornito spunti di riflessione ai Translation Studies utili a sviluppare nuove teorie traduttive che hanno saputo cogliere ed elaborare le esigenze della traduzione in un mondo in continuo cambiamento. In questo contesto il traduttore non può non essere consapevole di tutto ciò che viene coinvolto nel processo traduttivo: una maggiore consapevolezza delle teorie della traduzione, degli



agenti tangibili ed intangibili in scena e dei contesti socioculturali che concorrono alla traduzione non può che aiutarlo nel formare la sua identità come professionista.

Grazie alla globalizzazione le informazioni e le idee circolano a dei ritmi che in passato non erano immaginabili, perciò il traduttore deve saper approfittare di questa interconnessione tra gli individui per poter diffondere le proprie traduzioni – e la conoscenza insita in esse – rendendole accessibili ad un pubblico sempre più ampio. È proprio la globalizzazione il fenomeno di base da cui deve partire il traduttore: superare l'idea di 'confine nazionale', abbattere i limiti geografici e culturali, collegare le culture avendo come fine ultimo la comprensione reciproca degli aspetti di alterità da parte dei propri lettori e diffondere la consapevolezza di un'unica comunità globale le cui differenze vanno esaltate e rispettate perché parte della ricchezza del patrimonio umano. Al traduttore spetta pertanto il compito non tanto di 'istruire' le persone, quanto di poter garantire un accesso universale alla conoscenza che contrasti le dinamiche di potere e permetta la sovversione dell'egemonia culturale, riportando tutte le culture a parità di importanza, senza appiattirne le diversità ma arricchendosi di esse.

## 5. Traduzioni

### Traduzione e politica

Zhu Yaoxian

#### 1. Introduzione

Dagli Anni Settanta il paradigma dei Translation Studies in Occidente, in italiano «studi sulla traduzione», ha subito enormi cambiamenti: gli studiosi occidentali hanno cominciato a prendere attivamente in prestito ed assorbire per i propri utilizzi le risorse accademiche, sviluppando una discussione su più livelli riguardo agli studi sulla traduzione e ampliandone notevolmente il campo. Alcune teorie culturali come il femminismo occidentale, il post colonialismo ed il decostruzionismo si sono susseguite nell'introdursi negli studi sulla traduzione, rivelando le questioni di potere insite nelle traduzioni e riscoprendo anche la relazione tra le attività traduttive nel corso della storia e le politiche in vigore durante ciascuna epoca. L'espressione «politica della traduzione» è un tipo di consapevolezza del problema che appare in questo contesto ed è anche uno dei temi scottanti emerso silenziosamente negli ultimi anni nel mondo della traduzione. In effetti la traduzione è un tipo di atto comunicativo interlinguistico, intertemporale e interculturale: sin dall'inizio è stata inevitabilmente marchiata dall'ideologia, ricevendo in misura diversa a seconda del periodo storico le restrizioni e le influenze dovute a fattori politici. Per questo Wang Dongfeng ritiene che «fondamentalmente la traduzione consiste nell'inserire nell'ideologia della cultura locale l'ideologia di una cultura straniera. La traduzione è sempre stata un tipo di atto che persegue un obiettivo». Attualmente gli studiosi più eminenti del mondo degli studi di traduzione hanno già acquisito consapevolezza del fatto che l'attività traduttiva non è una mera conversione linguistica oggettiva, né tantomeno un processo meccanico di decodifica e codifica, quanto piuttosto un atto comunicativo che concerne sia la cultura della lingua di partenza sia quella della lingua di arrivo, in particolare che riguarda fattori estremamente complessi presenti nel contesto culturale del traduttore e della lingua di arrivo, quali la traduzione e il potere, l'ideologia, il patrocinio della traduzione, il concetto di poetica e simili che in esso si trovano. La traduzione è, quindi, una tipologia di atto culturale e politico.

#### 2. Potere e traduzione

Il potere è ovunque e non v'è parola al mondo che non venga influenzata da esso. La traduzione non avviene mai in uno spazio vuoto, così come la sua ricezione: la differenza tra traduzione e potere e l'azione di quest'ultimo hanno miriadi di collegamenti tra loro. Se trascurassimo la relazione tra di esse non potremmo riassumere accuratamente il vero aspetto dell'attività traduttiva, né potremmo fornire spiegazioni convincenti per alcuni fenomeni traduttivi. Dove c'è una traduzione c'è l'azione del potere, entrambi coesistono fianco a fianco: la scelta di tradurre un testo e la decisione di una strategia traduttiva riflettono ampiamente il discorso di potere e allo stesso tempo ne sono la struttura. Non sempre il traduttore (o la traduttrice) sono neutrali: spesso, infatti, ricevono ordini da un qualche potere della cui struttura anche la loro traduzione è al servizio. Il traduttore (o traduttrice) è invischiato dall'inizio alla fine tra le reti di ogni tipo di potere e l'esercizio della sua attività principale riceve diversi tipi di limitazioni e restrizioni, oppure serve il potere e gli ubbidisce.

Tuttavia, la relazione tra potere e traduzione è raramente unilaterale, bensì bilaterale: da un lato la traduzione è controllata dal potere, dall'altro, nel processo di scambi interculturali, questa manifesta nuovamente il proprio potere attraverso il traduttore.

## **2.1 La traduzione e la teoria del «discorso di potere»**

Secondo Lefevere, comprendere il significato di 'potere' di Foucault è di vitale importanza: esso, infatti, non solo agisce come forza repressiva. Usando le parole di Foucault, Lefevere afferma che:

Ciò che rende il potere indistruttibile ed accettabile per gli altri è in realtà un semplice fatto: il potere non solo ci fa sentire una pressione e ci dice di no, ma trascende e produce affari, scatena piacere, forma conoscenza e produce parole.

Il primo ad introdurre la teoria del discorso di potere fu il pensatore post-strutturalista e filosofo francese Michel Foucault: il cosiddetto 'discorso di potere' indica l'insieme di forze che controllano e governano, inclusi i poteri tangibili – quali le strutture del potere e le leggi – e i poteri non tangibili – quali l'ideologia, l'etica, la fede, la tradizione e i costumi culturali, il sistema governativo etc. Essi formano un'enorme rete da cui nessuno può esistere in modo indipendente. Tale discorso di potere indica l'espressione del potere: attraverso il primo si manifesta qualsiasi forma del secondo, ragion per cui Foucault ritiene che esso stesso sia il potere. Non solo è uno strumento per ricorrere al potere, è al tempo stesso anche la chiave per conquistarlo. Potere e discorso di potere non si possono separare.

La teoria del discorso di potere di Foucault ebbe grosse ripercussioni nel mondo degli studi occidentali. Come commentò qualcuno in Occidente: «È grazie alla natura interdisciplinare del suo lavoro che ogni

tipo di disciplina tecnica... ciascuna ne ha ricevuto l'illuminazione». Anche gli studi sulla traduzione non fanno eccezione.

Da un lato l'attività traduttiva è controllata dal patrocinio nella cultura della lingua di arrivo, il quale è il potere tangibile che influenza e restringe l'attività traduttiva, dall'altro la traduzione riceve ancor di più l'influenza e le restrizioni dell'ideologia e delle tendenze della poetica che si celano dietro al patrocinio e che costituiscono il discorso di potere. André Lefevere, un rappresentante della svolta culturale tra le correnti degli studi sulla traduzione, nel suo libro *Translation, Rewriting and the Manipulation of Literary Fame* spiega i tre elementi chiave della traduzione: secondo lui, la traduzione è una riscrittura del testo di partenza di cui non ha modo di riflettere realmente l'essenza, principalmente perché la traduzione è manipolata dall'inizio alla fine da quei tre elementi chiave che sono l'ideologia, il patrocinio e la poetica. Il cosiddetto 'patrocinio' di Lefevere è in realtà l'incarnazione del potere e allo stesso tempo, in una certa misura, è anche il riflesso dell'ideologia e della poetica nella cultura della lingua di arrivo. Nel capitolo «The power of patronage» del libro da lui scritto, *Translation/History/Culture: A Sourcebook*, gli esempi illustrati spiegano chiaramente il *modus operandi* del potere all'interno dell'attività traduttiva e come esso influenzi e limiti il traduttore.

Quest'ultimo molto spesso è succube del potere e viene spinto ai margini, talvolta in una condizione di impotenza. Prendiamo ad esempio la traduzione della Bibbia, che nella storia della traduzione in Occidente è ancor più direttamente legata al discorso di potere della religione: l'influenza della religione in occidente, sebbene forte e restia al cambiamento, è essa stessa un simbolo di discorso del potere di cui la Bibbia è solo un'espressione. Non è difficile pensare che la sua traduzione sia strettamente legata ad esso: San Girolamo (347-420) è uno dei quattro autorevoli teologi della chiesa cristiana occidentale dei primi periodi, il quale venne criticato dalle forze tradizionaliste per aver utilizzato dei metodi traduttivi che violavano il 'sacro ed inviolabile' nella ritraduzione dell'Antico Testamento. Per tutta la sua vita fu quindi vittima di crudeli insulti provenienti da ogni dove. Martin Lutero (1483-1546), il capo del movimento della riforma protestante in Germania durante il Rinascimento, venne perseguitato dai meccanismi di potere – la Chiesa – per aver tradotto la Bibbia in una forma adatta al popolo: tutte le versioni tradotte vennero bandite o persino bruciate. Oltre a questi William Tyndale (1494?-1536), un umanista inglese suo contemporaneo e riformatore protestante, venne accusato dalla Chiesa di eresia e condannato al rogo per aver tentato di tradurre la Bibbia secondo una prospettiva protestante al fine di promuovere il protestantesimo. Questa sua lotta contro il discorso di potere fu la causa del suo martirio. Da questi esempi si può vedere come il discorso di potere sia effettivamente come aveva detto Foucault:

una forma di violenza che agisce sulle cose. Perciò, le attività traduttive in realtà subiscono dall'inizio alla fine il controllo del discorso di potere: dalla scelta del titolo, dei materiali e della strategia traduttiva e persino sino all'organizzazione e la scelta del traduttore, nella pratica della traduzione tutto ciò è di fatto controllato dall'autorità. L'editoria, inoltre, è un tipo di attività commerciale: se un libro non ha successo sul mercato l'editore può decidere di non pubblicarlo. Prima che la Cina seguisse una politica di riforma e apertura venne permesso di pubblicare le versioni cinesi di romanzi come *Martin Eden* e *Nostra sorella Carrie* poiché riflettevano le misere condizioni di vita della classe proletaria nelle nazioni con una società capitalista, rivelandone il lato oscuro. Allo stesso tempo, in Cina era proibita la traduzione e pubblicazione di opere accademiche occidentali che si pensava riflettessero una visione idealista del mondo o il punto di vista della borghesia.

All'interno della società, una persona non può dire tutto ciò che pensa: il contesto del discorso e l'identità di coloro che lo fanno ne determinano la forma e i contenuti. Quando un traduttore traduce un testo da una cultura ad un'altra il testo tradotto dev'essere presentato dinnanzi al discorso di potere della cultura della lingua di arrivo per essere vagliato a fondo. In passato lo scrittore, poeta e drammaturgo francese Victor Hugo disse:

Quando dedichi delle traduzioni ad una nazione quella nazione quasi sempre le vede come un atto di violenza nei propri confronti [...] Tradurre le opere di un poeta straniero vuol dirle inserirle tra i ranghi della poetica del proprio Paese, ma allargare i propri orizzonti in questo modo non fa affatto piacere a chi ha dei diritti acquisiti, specialmente nella fase iniziale. La loro prima reazione è opporvisi.

In particolare, quando il testo tradotto entra in conflitto con il discorso di potere della cultura di arrivo, è naturale che il testo venga proibito e respinto. Se il traduttore vuole che il testo tradotto venga accettato senza problemi in quella cultura deve sicuramente prendere in considerazione elementi quali l'ideologia e la poetica della stessa. È probabile che il più grande ostacolo che un traduttore possa incontrare sia il controllo in ambiti ideologici quali i discorsi politici e quelli di argomento sessuale.

## **2.2 La politica del traduttore e della traduzione**

Le lotte interne di potere si riflettono nel processo traduttivo: la traduzione non è affatto un 'megafono' dalla struttura semplice, né tantomeno avulsa da politica, ideologia e conflitti di interesse. La traduzione è strettamente collegata ad elementi quali il potere, la politica, l'ideologia e il contesto sociale, dei quali il traduttore subisce profondamente l'influenza.

### **2.2.1 L'origine della politica della traduzione**

La 'politica della traduzione' come espressione probabilmente risale almeno alla traduzione della Bibbia di Lutero durante il Rinascimento, ma il merito per la creazione ufficiale di questo concetto dovrebbe spettare innanzitutto allo studioso europeo Werner Winter che, nel 1961, pubblicò un articolo dal titolo «Translation as Political Action», il quale viene visto come il primo articolo sulla politica della traduzione. Agli inizi degli Anni Novanta un contributo senza precedenti al termine 'politica della traduzione' venne fornito da nientemeno che le due studiose Gayatri Spivak e Sherry Simon. La prima è originaria del Bangladesh: il concetto di 'politica della traduzione' è stato formalmente introdotto nel suo libro *Outside in the Teaching Machine*, pubblicato nel 1993. In esso elabora in modo sistematico e comparato le sue connotazioni, estensioni e il contesto che produce tale concetto, collocandolo in una prospettiva femminista, post-colonialista e post-strutturalista per fornirne uno studio approfondito, oltre a condurre una profonda discussione sul discorso di potere in esso contenuto e inserirlo in un percorso scientifico. La seconda viene dal Canada e nel suo libro *Gender in Translation* avanza lo stesso termine, sebbene le parole utilizzate non siano le stesse ma usi 'politica della trasmissione' per indicare la politica della traduzione. Tale connotazione è relativamente stretta, essendo limitata solo all'ambito della politica e del genere. Eppure, entrambe hanno raggiunto una svolta rispetto alle formulazioni dei loro predecessori: hanno colto le questioni storiche, culturali e psicologiche estremamente complesse che sono legate alla traduzione con una prospettiva innovativa e uno sguardo attento, diventando una preziosa risorsa per la teoria sulla traduzione occidentale e per la teoria del criticismo culturale. Nello stesso periodo, anche il teorico della traduzione statunitense Lawrence Venuti ha accennato all'argomento della 'politica culturale'.

In Cina la questione della politica della traduzione si può far risalire almeno alla traduzione dei sutra buddisti durante il periodo degli Han Orientali, il cui iniziatore fu il monaco buddista Kumarajiva, incline ad esercitare manipolazioni di potere sul testo originale quali omissioni etc. Per questo motivo il monaco buddista maestro di traduzioni di sutra Xuanzang (600-664) spinse la politica della traduzione fino ai suoi estremi: usò svariate ed accorte strategie per tradurre i sutra, ricevendo le lodi dell'imperatore Tang. Per meglio adattarsi alle esigenze del contesto sociale moderno e dell'ideologia politica, Yan Fu (1854-1921) ritradusse un'ingente quantità di opere occidentali di stampo scientifico e sociale, aumentando le note fino ad ammontare a quasi 1/10 della traduzione. Negli Anni Novanta gli studiosi di Hong Kong Wang Hongzhi e Chen Shunxin si divisero fra 'Studio della traduzione nella Cina del XX secolo' e 'Caratteristiche e aneddoti della letteratura cinese contemporanea', sollevando sottilmente la questione della politica della traduzione. Dagli anni Novanta in poi in Cina gli studiosi Gu Zhengkun, Xie Tianzhen e Xu Jun hanno affrontato questa questione in diversa misura. Il concetto di 'politica della traduzione'

nell'ottica degli studiosi di traduzione in Cina ha le seguenti connotazioni: l'abbellimento e le appropriazioni che apportano riduzioni, aggiunte o annotazioni al testo originale, il patrocinio, l'ideologia politica ufficiale, il concetto del traduttore etc. Eppure, al di fuori delle numerose risonanze con le tesi occidentali, tutto ciò non può celarne l'eterogeneità a causa delle differenze culturali.

### 2.2.2 L'azione del traduttore e la politica della traduzione

Come è ormai risaputo, secondo la prospettiva dei Translation Studies tradizionali l'"infedeltà" della traduzione è un tratto distintivo delle attività traduttive intorno al 1911, durante il passaggio dall'ultima dinastia cinese dei Qing alla fondazione della Repubblica cinese. Eppure, in una dimensione culturale, politica, ideologica e sociale, l'infedeltà di alcuni traduttori è comprensibile, oltre che mossa da secondi fini. Ecco un esempio per spiegare meglio il concetto.

Lin Shu è un famoso adattatore di letteratura occidentale del periodo a cavallo tra la dinastia Qing e l'inizio della repubblica. Fu un traduttore molto prolifico che tradusse in cinese classico oltre 180 romanzi occidentali da oltre 10 paesi servendosi dell'aiuto dei suoi collaboratori che gli esponevano oralmente il testo. Non conoscendo lui le lingue straniere, le sue traduzioni erano colme di errori e ovunque si potevano trovare modifiche rispetto all'originale. Ciononostante, Lin Shu aveva un animo patriottico: a quell'epoca la sicurezza del popolo era il primo aspetto che veniva preso in considerazione e lui sperava di destare il patriottismo nel cuore dei suoi connazionali attraverso la traduzione, affinché si potesse salvare la nazione e preservare la razza. Inserisce in quasi ogni sua traduzione delle prefazioni e postfazioni, nelle quali si può vedere la sua profonda dedizione nel perseguire questo obiettivo. Nella prefazione e postfazione alla sua traduzione del 1907 de *Il contestabile di Chester* di William Scott (il cui titolo originale è *The Betrothed*), Lin Shu scrisse le seguenti parole:

La Cina odierna è una Cina in declino. Mi duole non esser sufficientemente colto da poter scrivere libri tali da esortare i miei compatrioti all'azione, eppure sono state tradotte in gran numero le biografie non ufficiali di eroi occidentali, le quali possono far sì che la nostra razza abbandoni le proprie obsolete usanze. Orsù, seguiamo l'esempio dei fieri nemici, e godiamo a lungo del conforto, seppur misero, che questo ci offrirà!

L'intento dietro alle traduzioni di Lin Shu mostra inoltre come ne *La capanna dello zio Tom* di Harriet Beecher Stowe, da lui tradotto, i contenuti del libro possano mettere in allerta sul senso di crisi causato dal trascurare la propria patria e il proprio popolo, permettendo al popolo cinese di vedere la propria sorte attraverso l'amara esperienza degli schiavi africani negli Stati Uniti del XIX secolo e suscitando in loro sentimenti patriottici. Affinché il popolo potesse leggere le sue traduzioni dei romanzi occidentali,

Lin Shu le scrisse in *wenyan*, facendo ulteriore propaganda allo slogan 'salvare la nazione e preservare la razza'.

Un altro modello di adattatore è il celebre traduttore Yan Fu. All'epoca Kang Youwei disse: «Attualmente tra i talenti traduttivi si annoverano Yan Fu e Lin Shu». Sebbene entrambi fossero nati nello stesso periodo storico, a differenza del precedente Yan Fu era bilingue: era fluente in inglese, aveva una profonda conoscenza della lingua cinese e tradusse principalmente otto opere riguardanti scienze politiche, scienze economiche, scienze sociali, logica, diritto etc. Le opere da lui tradotte venivano scelte con cura meticolosa, la sua strategia traduttiva lo era altrettanto e anche l'obiettivo (o *skopos*) traduttivo era evidente. Ne consegue che le sue riduzioni, aggiunte e modifiche al testo durante la traduzione erano, quindi, volutamente funzionali per la società e la politica di allora. Gao Huiqun - traduttore di *Il maestro e Margherita* di Bulgakov - e Wu Zhuangun, autori di un libro su Yan Fu, ritengono che le sue traduzioni abbiano cinque principali caratteristiche, di cui la prima è la seguente:

Le traduzioni di Yan Fu hanno un chiaro obiettivo politico, ossia quello di introdurre la quintessenza delle scienze occidentali, facendo propaganda alla propria posizione politica ed ispirando il popolo ad unirsi alla nobile causa del salvare la patria dall'assoggettamento allo straniero e garantirne la sopravvivenza. Proprio per questo motivo tutte le opere che sceglie riguardano studi sociali che riflettevano il sistema sociale, economico e politico dei paesi capitalisti: insieme questi libri possono formare un sistema piuttosto integro, [...] comprendere appieno che Yan Fu non è un traduttore che va al di sopra del significato generale ma uno che agisce come pensatore indipendente è estremamente importante per capire il valore delle sue traduzioni.

La sconfitta della guerra sino-giapponese nel 1895 fu un grande stimolo per Yan Fu, rendendolo un famoso patriota: decise, infatti, di tradurre per migliorare il livello di conoscenza dei suoi connazionali, per salvare la nazione e preservare il popolo. Nel 1898 l'edizione della celebre opera *Evoluzione ed etica* di T. H. Huxley (*Evolution and Ethics*), da lui tradotta usando una tecnica traduttiva incentrata sul raggiungimento dell'obiettivo, aveva per la Cina dell'epoca, in balia degli eventi e sull'orlo del declino, un enorme significato politico e la funzione rivoluzionaria di destare le masse dal torpore. Le espressioni che venivano divulgate nei libri, 'selezione naturale', 'la sopravvivenza del più adatto' e tutti i loro sinonimi, divennero l'arma ideologica degli intellettuali progressisti dell'epoca e dei reazionari bellicosi appartenenti al vecchio sistema feudale cinese, oltre a diventare la base teorica per la successiva Riforma dei Cento Giorni, avvenuta nel 1898, al fine di scongiurare la sorte della sconfitta dello stato e del popolo.

Liang Qichao (1873-1929) è un celebre pensatore, attivista politico e letterato dell'epoca moderna, nonché traduttore. La sua attività traduttiva orbita – e serve – strettamente intorno al suo attivismo



politico, che permea dall'inizio alla fine il suo patriottismo e il pensiero di 'governare in modo pratico' e 'migliorare il livello di conoscenza dei connazionali'. Le sue azioni concrete parlano ai posteri: è sempre e comunque un praticante della traduzione al servizio della politica. Pertanto, il 23 dicembre 1898 Liang Qichao pubblicò il famoso articolo «Introduzione ai romanzi politici tradotti e stampati» (*Yiyin zhengzhi xiaoshuo xu*), che fu il primo articolo scritto da un cinese in cui veniva utilizzato il termine 'romanzo politico'. Nell'articolo si legge questo:

In passato, agli albori dei cambiamenti nei vari stati europei, gli studiosi più eminenti e gli uomini mossi da ideali ambiziosi facevano spesso confluire nei romanzi le proprie opinioni politiche e le proprie esperienze, onde per cui anche il fanciullo che aveva interrotto gli studi, quando aveva tempo a disposizione, era capace di comprenderli. Al contrario i soldati, i mezzani, i mercanti, gli artigiani, i carrettieri, le donne e i bambini non ne erano capaci. Sovente ogni volta che usciva un libro vi era un cambiamento nell'opinione pubblica.

Questo articolo stravolse in maniera significativa l'opinione che i cinesi avevano del romanzo e contribuì enormemente al successo dell'epoca della traduzione letteraria. Successivamente nel 1902 Liang Qichao pubblicò l'articolo «Sulla relazione tra il romanzo e governare le masse» (*Lun xiaoshuo yu qunzhi zhi guanxi*), in cui illustra ulteriormente l'uso del romanzo nella società, mostrando il motivo per cui dava importanza alla traduzione di romanzi stranieri.

Il punto di vista di Liang Qichao entrò come una ventata d'aria fresca nello stagnante mondo letterario cinese, ispirando profondamente studiosi e traduttori dell'inizio del secolo scorso alla traduzione letteraria, i quali si affrancarono dai pregiudizi legati al romanzo o alla traduzione dei romanzi. Nel suo «Sulla traduzione letteraria» (*Lun yishu*) introdusse l'idea di tradurre i libri per salvare la nazione. Liang Qichao non conosceva alcuna lingua occidentale e la sua conoscenza del giapponese era superficiale, per questo motivo non ci sono molte sue traduzioni. La sua prima traduzione di un romanzo fu il romanzo politico giapponese *Strani incontri con bellissime donne* (*Kajin no Kigū*) di Tōkai Sanshi, al secolo Shiba Shirō. Il libro mostra in una certa misura una nazione oppressa che lotta per la propria indipendenza, il desiderio di libertà e di opporsi al vecchio sistema feudale giapponese. Questo tipo di argomento specifico viene incontro alle esigenze politiche di Liang Qichao per un 'nuovo popolo' e alla rivoluzione dell'epoca per ispirare la conoscenza collettiva.

Dagli esempi sopra menzionati non è difficile osservare come l'attività e l'intento del traduttore influenzino direttamente la scelta delle opere da tradurre: periodi storici differenti e motivi diversi comportano scelte diverse riguardo le stesse. Per motivi politici il traduttore spesso vede la traduzione come un mezzo per realizzare il proprio ideale e la propria aspirazione politici: pertanto, quando deve

scegliere le opere da tradurre, presta particolare attenzione all'aspetto ideologico in esse contenuto. Le scelte di alcuni traduttori cinesi appartenenti al periodo storico analizzato ne sono un chiaro esempio.

### 3. Conclusioni

La storia e la realizzazione dell'attività traduttiva mostrano come il fenomeno traduttivo è lungi dall'essere semplicemente una conversione linguistica poiché permea le caratteristiche politiche della cultura e della società. La traduzione è strettamente legata ad elementi quali la politica, il potere, l'ideologia e il contesto sociale: la consapevolezza della responsabilità della traduzione e della pratica della traduzione è per noi vantaggiosa per comprendere pienamente il quadro completo dell'attività traduttiva e della teoria della traduzione ed evitare così di generalizzare. Il concetto di 'politica della traduzione' emerso in anni recenti si colloca nel campo degli studi sulla teoria della traduzione, al di fuori della teoria della traduzione tradizionale, consolidando ulteriormente le risorse accademiche degli studi sulla traduzione e allargandone il dominio. Lo studio dell'attività traduttiva del periodo intorno al 1911 non è tanto una negazione della teoria della traduzione tradizionale, quanto un arricchimento e uno sviluppo delle connotazioni della teoria traduttiva. Attraverso la nostra consapevolezza nel processo traduttivo, oltre al ruolo dominante della piattaforma operativa linguistica ci sono anche altre forze invisibili come la politica, il potere e l'ideologia che influenzano inoltre il comportamento traduttivo.

### Bibliografia di riferimento

- Wang Dongfeng (2003). «Yizhi kanbujian de shou – lun yishixingtai dui fanyi shijian de caozong» («La mano sempre invisibile: sulla manipolazione dell'ideologia sulla pratica traduttiva»). *Zhongguo fanyi*, 5.
- Sun Huijun (2005). *Putong yu chayi (Ordinario e differenze)*. Shanghai: Shanghai yiwen chubanshe, pp. 55, 61-64.
- Lefevere, A. (2004). *Translation, Rewriting and the Manipulation of Literary Fame*. Shanghai: Shanghai Foreign Language Education Press, p. 15.
- Lu Jun (2001). *Kuayue wenhua zhang'ai: Babi ta de zhongjian (Superare i limiti culturali: ricostruire la torre di Babele)*. Nanjing: Dongnan daxue chubanshe, pp. 163-164.

Qin Wenhua (2001). «Fanyi – yizhong shuangzhong quanlihuayu zhiyue xia de chuangzao huodong» («La traduzione – un tipo di attività creativa sotto le restrizioni del duplice discorso di potere»). *Waiyu xuekan*, 3.

Lefevere A. (2004). *Translation, History, Culture: A Source book*. Shanghai: Shanghai Foreign Language Education Press, p. 18.

Spivak G. (1993). *Outside in the Teaching Machine*. London and New York: Routledge, pp. 313-315.

Munday J. (2001). *Introducing Translation Studies Theories and Applications*. London and New York: Routledge, p. 145.

Fei Xiaoping (2004). «Fanyi de wenhua zhi wei: “fanyi de zhengzhi” wenti yanjiu» («La dimensione culturale della traduzione: studio sul problema della ‘politica della traduzione’»), *Yunnan minzu daxue xuebao*, 2.

Chen Fukang (2000). *Zhongguo fanyixue lilun shigao (Accenni storici alle teorie degli studi sulla traduzione in Cina)*. Shanghai: Shanghai Foreign Language Education Press, p. 26.

Fei Xiaoyuan (2005). *Fanyi de zhengzhi (La politica della traduzione)*. Pechino: Zhongguo shehui kexue chubanshe, pp. 85-94.

Lin Shu (1984). «Yuandi yuanyang xu» («Commentario a *Il contestabile di Chester*»). Luo Xinzhang (a cura di), *Fanyi lunji (Raccolta di teorie sulla traduzione)*. Pechino: Shangwu yinshuguan, p. 177.

Gao Huiqun, Wu Zhuangun (1992). *Fanyijia Yanfu chuanlun (Studio e commento sul traduttore Yan Fu)*. Shanghai: Shanghai waiyu jiaoyu chubanshe, p. 57.

Wang Xiaoyuan (2002). «Yishixingtai yu wenxue fanyi de hudong guanxi» («Il rapporto di interazione tra ideologia e traduzione letteraria»). Zhang Bairan, Xu Jun (a cura di). *Mianxiang 21 shiji de yixue yanjiu, (Studi della traduzione del XXI secolo)*. Pechino: Shangwu yinshuguan, pp. 579-580.

Guo Yanli, (1998). *Zhongguo jindai fanyi wenxue gailun (Introduzione alla letteratura tradotta nella Cina moderna)*. Wuhan: Hubei jiaoyu chubanshe, pp. 217-218.

# Studio sulla traduzione inglese dei testi politici secondo la prospettiva dell'ecotraduttologia – un caso studio del “Rapporto di lavoro del governo” del 2021

Liao Genfu e Fan Juan

In anni recenti lo sviluppo della nostra nazione ha destato attenzione in tutto il mondo e sulla scena internazionale l'interesse aumenta di giorno in giorno. Tuttavia, attualmente la maggior parte degli amici stranieri può conoscere la Cina solo attraverso fonti mediate e non da fonti dirette: a livello internazionale ciò comporta la mancanza di basi autentiche e il consolidamento dei pregiudizi. Dopo il diciottesimo Congresso Nazionale del Partito Comunista, il lavoro di propaganda svolto all'estero ha ottenuto una posizione consolidata: attraverso la traduzione trasmette in maniera accurata ed efficace tutti gli aspetti della situazione della nostra nazione ed è il punto chiave di ciò che dice riguardo alle 'storie della Cina' (*Zhongguo gushi*). Il Rapporto di lavoro del governo (in seguito abbreviato come 'rapporto') è uno sguardo riassuntivo sul lavoro svolto nell'anno appena trascorso, spesso riceve il massimo interesse sia a livello nazionale che internazionale e la diffusione della versione inglese è un importante canale di diplomazia internazionale, che ha creato le condizioni per far conoscere in maniera accurata la Cina agli amici stranieri. La corretta traduzione del rapporto contribuisce a creare l'immagine di un grande Paese che si racconta e forma da sé, correggendo l'immagine errata di una Cina in relazione ad altri Stati. L'articolo parte dalla prospettiva dell'ecotraduttologia e, attraverso una discussione ed analisi di esempi tratti dalla traduzione inglese del rapporto del 2021, delinea e discute le strategie ed i metodi della traduzione di testi politici affinché possa fornire riferimenti utili ai novizi della traduzione.

## 1. Sintesi dell'ecotraduttologia

Nel 2001 il concetto di 'studi di ecotraduzione' venne introdotto per la prima volta da Hu Gengshen, un professore della Qinghua University che, su queste basi, introdusse ufficialmente nel 2008 la teoria dell'ecotraduttologia. Dal 2009 in poi Hu scrisse in successione numerose dissertazioni per spiegare più a fondo la propria teoria, tra cui «Ecotraduttologia: una “integrazione interdisciplinare” dei Translation Studies» e «Ecotraduttologia: contesto e basi del suo sviluppo».

L'ecotraduttologia è una teoria della traduzione nativa cinese nata sotto l'influenza congiunta di una duplice forza motrice, domestica ed internazionale, e di elementi soggettivi e oggettivi. Non è una disciplina indipendente, è anzi interdisciplinare, il risultato di più discipline combinate ed interconnesse tra loro, tra le quali annovera innanzitutto gli studi sulla traduzione e l'ecologia. L'ecotraduttologia presta particolare attenzione alla 'adattabilità' e alle 'scelte' del traduttore, facendo dei principi basilari di 'selezione naturale' e 'sopravvivenza del più adatto', presenti nella teoria dell'evoluzione delle specie, le proprie fondamenta e basandosi sulla saggezza dei classici del *tian ren he yi* – ossia 'armonia tra uomo e natura' –, presente nella filosofia dell'antica Cina. Queste basi emergono come la teoria traduttiva della 'traduzione come adattamento e scelta', introducendo una nuova spiegazione per qualità traduttiva, processo traduttivo, principio traduttivo e simili e fornendo agli studi sulla traduzione un nuovo modo di pensare.

Hu Gengshen scrisse un articolo specialistico in cui descriveva il punto di vista teorico e il focus di ricerca della teoria secondo due aspetti, macroscopico e microscopico. L'ecotraduttologia vede l'ambiente in cui si trova il testo originale e quello in cui si trova il testo tradotto come un unico ecosistema ed enfatizza come il secondo debba adattarsi e sopravvivere nell'ambiente della lingua di arrivo: ciò comporta che nella pratica traduttiva il traduttore faccia scelte all'insegna dell'adattabilità e che, a livello operativo, debba prestare la massima attenzione alla trasformazione che avviene su tre livelli – linguistico, culturale, comunicativo – quando il testo originale viene tradotto. Questa soluzione di 'trasformazione tridimensionale' è la soluzione al fulcro dell'ecotraduttologia, la quale parte dall'integrità dell'ecosistema traduttivo e si concentra sulle interrelazioni che sussistono tra ogni elemento presente in esso. A livello operativo della traduzione il traduttore deve avere a mente la relazione che sussiste tra le tre dimensioni – culturale, comunicativa, linguistica – e prestare particolare attenzione alle connessioni reciproche e all'armoniosa simbiosi tra ciascuna di esse. Pertanto, il traduttore, quando traduce, deve liberarsi dalle catene della trasformazione intradimensionale e ponderare a fondo l'influenza di ogni elemento sulla traduzione, all'occorrenza implementare una trasformazione interdimensionale e realizzare la traduzione attraverso una trasformazione ottimale in un altro ambiente, ottenendo così il miglior risultato traduttivo.

## **2. Caratteristiche del testo del rapporto e le sue esigenze traduttive**

In un'ottica generale il processo traduttivo si può suddividere in tre fasi, ciascuna complementare e connessa alle altre: la preparazione pre-traduzione, la stesura in traduzione e il riassunto post-traduzione. La preparazione pre-traduzione è il primo passo di tutto il processo traduttivo: il lavoro di

preparazione completo e massiccio della fase iniziale in un certo senso contribuisce a migliorare la qualità della traduzione. Questo lavoro necessario include ricercare testi equivalenti, stabilire un lettore modello, analizzare la tipologia testuale e comprendere il contesto culturale del testo. Per quanto concerne soltanto la tipologia testuale i testi politici hanno proprie caratteristiche stilistiche particolari: il risultato che si vorrà ottenere con la loro traduzione avrà, quindi, anch'esso delle esigenze particolari.

## 2.1. Caratteristiche del testo

Il rapporto è un testo politico e materiale propagandistico standard cinese: sebbene sia uguale agli altri testi politici presenta una forte componente di politica, rigore e manovre politiche. L'articolo descrive in maniera concisa le caratteristiche linguistiche, di contenuto e stilistiche del rapporto.

### 2.1.1. Caratteristiche linguistiche

I termini presenti nel rapporto sono ufficiali ed accurati, le scelte nelle parole e nella formulazione delle frasi sono passate attraverso numerose e ripetute considerazioni: ciò rende evidente la rigosità del testo. Sul piano lessicale vengono usati molti composti a quattro caratteri, spesso vengono usati pochi caratteri per esprimere un concetto piuttosto complesso, come ad esempio 'le quattro consapevolezze' (ovvero *zhengzhi yishi* 'la consapevolezza politica', *daju yishi* 'la consapevolezza generale', *kexin yishi* 'la consapevolezza centrale' e *kanqi yishi* 'la consapevolezza di allineamento') e 'le quattro sicurezze' (in inglese nota anche come *confidence doctrine*, ovvero *daolu zixin* 'sicurezza nel percorso scelto', *lilun zixin* 'sicurezza nelle teorie guida', *zhidu zixin* 'sicurezza nel sistema politico' e *wenhua zixin* 'sicurezza nella cultura'). Il linguaggio è conciso, il suono armonioso, che ne rende piacevole la lettura e l'ascolto. Sul piano sintattico si può paragonare con l'inglese: nel testo ci sono molti periodi in cui l'oggetto si trova alla fine, di cui molti senza una frase principale, e si evita di usare soggetti come 'io' o 'noi' per mantenere una prospettiva oggettiva.

### 2.1.2. Caratteristiche del contenuto

I contenuti dei rapporti di ogni anno includono ogni aspetto del socialismo politico, economico e culturale della nostra nazione e si possono dividere a grandi linee in tre grandi parti: uno sguardo in retrospettiva al lavoro svolto nell'anno precedente, i compiti e gli obiettivi di sviluppo e i punti salienti del lavoro dell'anno di riferimento. I contenuti dei rapporti annuali non sono sempre identici, ragion per cui sono efficaci per un dato periodo. I rapporti annuali che presentano una panoramica degli ultimi dieci anni fanno emergere alcuni nuovi concetti e formule in uno specifico contesto storico.

### 2.1.3. Caratteristiche stilistiche

Il rapporto si accosta su larga scala ad aspetti quali vita, lavoro e studio del popolo lavoratore e la sua versione in cinese si rivolge a tutte le persone di tutte le etnie in Cina: il linguaggio è facile da comprendere, semplice e senza fronzoli. Sebbene si tratti di un testo politico di massima serietà, in esso abbondano ogni tipo di figure retoriche: parallelismi, ripetizioni, antitesi e altro appaiono ripetutamente. Nel rapporto del 2020, ad esempio, una delle frasi ricorrenti è «esprimere la più sincera gratitudine nei confronti di qualcuno»: questa struttura appare altre tre volte e si adatta alle usanze del cinese scritto per cui, attraverso una ripetizione retorica, enfatizza senza alcuna ambiguità il senso di gratitudine del nostro governo nei confronti di ciascun destinatario a cui è rivolto.

## 2.2. Esigenze traduttive

La traduzione inglese del rapporto concerne l'immagine e la reputazione del nostro Paese: si tratta di un punto cruciale nel convertire l'immagine della nostra nazione da dipendente da altri stati ad indipendente. Il traduttore, pertanto, ha la responsabilità e il dovere di tradurre accuratamente i contenuti politici e ridurre il divario che sussiste naturalmente tra il lettore del testo originale e quello della traduzione affinché essa possa essere comprensibile e ricevibile dal pubblico straniero.

In primo luogo, il lettore della traduzione non è cinese, ragion per cui il traduttore deve capire a fondo la situazione, ovvero che il lettore straniero non ha sufficiente comprensione della nostra nazione. Le differenze presenti tra la Cina e gli altri Paesi in ambiti quali la lingua, la cultura e il pensiero devono rientrare pienamente all'interno delle riflessioni del traduttore, il quale deve fare un ottimo ed esaustivo lavoro di preparazione prima della traduzione, apportare delle modifiche adeguate all'originale ed infine trasmettere accuratamente il messaggio in esso contenuto.

In secondo luogo, in traduzione il traduttore deve perlomeno seguire la regola dei 'tre approcci' proposta da Huang Youyi, membro della Conferenza Politica Consultiva del Popolo Cinese e vicepresidente dell'Associazione dei Traduttori Cinesi (TAC): prestare attenzione alla realtà dello sviluppo cinese, alle richieste del pubblico straniero e alle sue abitudini nel modo di pensare. Nel rapporto del 2020 apparvero alcuni termini specifici emergenti, come 'lotta alla povertà', 'le sei stabilità' (stabilità economica, commercio, finanza, investimenti nazionali ed esteri e aspettative) e 'le sei certezze' (garanzia di occupazione, mezzi di sussistenza, entità di mercato, sicurezza alimentare ed energetica, catene di approvvigionamento stabili e operazioni per la società civile), di cui non è possibile trovare un corrispettivo nella lingua di arrivo: il traduttore deve pertanto, in fase di traduzione, tradurre

accuratamente i contenuti ed evitare una traduzione letterale che non permetta la comprensione del testo al lettore.

In terzo luogo, la qualità della traduzione inglese è di estrema importanza nella costruzione dell'immagine della nostra nazione, ragion per cui il traduttore deve consolidare una corretta posizione politica, prendendo sempre come missione cruciale la costruzione del discorso politico internazionale della nostra nazione. A livello internazionale non dobbiamo solo osare parlare 'cinese', dobbiamo anche parlarlo bene per permettere al mondo di comprendere meglio la Cina.

### **3. Analisi di esempi dal rapporto del 2021 secondo la prospettiva dell'ecotraduttologia**

L'articolo parte dai due aspetti della trasformazione intradimensionale e quella interdimensionale della trasformazione tridimensionale e, attraverso l'analisi di modelli di esempi traduttivi, discute come adattabilità e scelta siano organicamente collegate con l'attività traduttiva del rapporto, permettendo così che la traduzione possa adattarsi meglio all'ecosistema della lingua di arrivo e trasmettere accuratamente le connotazioni del testo originale al lettore della traduzione.

#### **3.1. Trasformazione intradimensionale**

I documenti politici spesso trattano i contenuti in ambito politico, economico, culturale, educativo e medico della nostra nazione: il rapporto del 2021 ne è un modello che ha ricevuto l'attenzione di enti di diversa natura ed è ancor più un mezzo importante per far sentire la nostra voce all'estero. Sotto la guida dell'ecotraduttologia, valutate a fondo le discrepanze tra la Cina e i Paesi occidentali, il traduttore deve implementare scelte adattative nelle tre dimensioni – linguistica, culturale e comunicativa. La trasformazione tridimensionale dovrebbe permeare il processo traduttivo dall'inizio alla fine per permettere alla traduzione di raggiungere un equilibrio nell'ambiente della lingua di arrivo.

##### **3.1.1. Dimensione linguistica**

La trasformazione della dimensione linguistica si riferisce alle scelte adattative che il traduttore compie tra il testo originale e la sua traduzione sul piano linguistico. Il cinese e l'inglese sono due lingue diverse: il primo, ad esempio, usa più frequentemente i verbi, mentre il secondo usa più i nomi. Pertanto, nel processo traduttivo, il traduttore deve prendere in considerazione l'ambiente di entrambe le lingue e



adottare delle strategie e tecniche traduttive adeguate affinché lo stile del testo tradotto segua la lingua di arrivo e possa inoltre soddisfare le abitudini del lettore della stessa.

Esempio 1: Il testo originale del rapporto è «交出一份人民满意、世界瞩目、可以载入史册的答卷», mentre la traduzione inglese è «*Indeed, our achievements, which have won the approval of our people and global recognition, will be remembered in history*». In italiano la traduzione è «[Abbiamo] ottenuto dei successi che hanno soddisfatto il popolo cinese ed attratto l'attenzione mondiale e che verranno sicuramente ricordati negli annali di storia».

Il cinese è una lingua paratattica, perciò non necessita di mezzi linguistici come le congiunzioni per esprimere le connessioni logiche grammaticali o tra le frasi; sebbene presenti una forte tensione linguistica, le connessioni logiche tra i caratteri si intravedono tra le righe. L'inglese, invece, è una lingua ipotattica come l'italiano, che usa molte congiunzioni per collegare le frasi. Nell'esempio 1 il traduttore inglese ha aggiunto a inizio frase il connettivo *indeed* per rivelare il nesso logico tra le frasi, dando maggiore coerenza col testo precedente, ed ha inoltre esplicitato delle connotazioni del testo originale: la parola cinese *dajuan* 答卷, che si riferisce al foglio delle risposte che viene consegnato durante una verifica o esame, in questo caso si riferisce ai risultati che la Cina ha ottenuto nell'anno precedente. Il traduttore, quindi, nella traduzione ha reso questa parola concretizzandola con l'espressione inglese *achievement*. Questa parola nell'esempio 1 è preceduta da tre determinanti, che descrivono i risultati aumentando progressivamente di intensità: tra questi «che hanno soddisfatto il popolo cinese» e «[che hanno] attratto l'attenzione mondiale» si dividono ad indicare il popolo della propria nazione (la parte domestica) e la popolazione globale (la parte internazionale): queste due parti vengono gestite come elementi di uguale importanza e tradotte in inglese come subordinate accessorie. La parte «essere ricordato negli annali di storia» si riferisce al significato più profondo che indica i successi enormi e che verranno ricordati in eterno: nella traduzione inglese, quindi, «che verranno sicuramente ricordati negli annali di storia» è stato reso autonomamente come frase principale (*our achievements [...] will be remembered in history*). Nell'ottica della struttura sintattica frase principale-frasi subordinate, nell'esempio 1 la traduzione inglese è una traduzione semantica, che si libera dalle catene della sintassi del testo originale e al contempo ne trasmette accuratamente il significato: la traduzione inglese ha dimostrato di essersi adattata bene all'ambiente della lingua di arrivo.

Esempio 2: Il testo originale del rapporto è «稳地价、稳房价、稳预期», mentre la traduzione inglese è «*We will keep the prices of land and housing as well as market expectations stable*». In italiano la

traduzione è «[manterremo] la stabilità dei prezzi del suolo, dei prezzi delle case e delle aspettative di mercato».

Esempio 3: Il testo originale del rapporto è «要一视同仁、平等对待», mentre la traduzione inglese è «*each and every one of them must be treated as equals*». In italiano la traduzione è «occorre trattare tutti ugualmente e indiscriminatamente».

Le differenze che sussistono tra l'inglese ed il cinese non sono solo considerazioni di tipo grammaticale o di esigenze stilistiche, ma riguardano anche le esigenze retoriche da soddisfare: il cinese è simile all'inglese nel senso che spesso utilizzano iterazioni. L'esempio 2 è legato alle politiche di regolamentazioni del mercato immobiliare promulgate dalla nostra nazione per garantire le esigenze abitative del popolo: il testo originale usa addirittura tre volte il carattere per indicare 'stabilità', rendendo la lettura armoniosa sia per chi legge che per chi ascolta e il significato viene espresso in maniera ancora più semplice ed esaustiva. Inoltre, attraverso la triplice ripetizione di stabilità, si indica come questi tre aspetti precedentemente menzionati occupino un posto equamente importante e ancor più si denota l'atteggiamento dell'oratore. Se il traduttore avesse tradotto letteralmente il testo originale si sarebbe sospettata una ridondanza prolissa, motivo per cui il traduttore ha adottato un'abilità traduttiva di co-traduzione, unendo le tre ripetizioni nella formula breve *keep... stable*. Dopo aver riflettuto sul fatto che nel rapporto sono presenti molte frasi senza una principale per mostrare la propria oggettività linguistica, nell'esempio 2 il traduttore ha aggiunto anche il soggetto 'noi', *we* in inglese, per meglio conformarsi alle abitudini stilistiche, grammaticali e di lettura dei lettori inglesi. Nell'esempio 3 l'espressione *yishi tongren* 一视同仁 appare in *L'uomo originario (Yuanren)* di Han Yu, considerato uno dei massimi autori in prosa della dinastia Tang, e si riferisce al trattare tutte le persone alla pari. Il significato che vuole esprimere è esattamente uguale all'espressione *pingdeng duidai* 平等对待 che appare nell'esempio: il traduttore inglese ha perciò optato per una traduzione semantica, riportando accuratamente la connotazione dell'originale e conformandosi inoltre alle norme della propria lingua. Tramite il traduttore il testo originale e la traduzione sono stati trasformati nella dimensione linguistica.

### 3.1.2. Dimensione culturale

La trasformazione nella dimensione culturale si riferisce al fatto che il traduttore, nel processo di trasformazione linguistica, deve rivolgere la propria attenzione alle differenze culturali tra due lingue onde evitare di creare equivoci. La traduzione è un'attività trasformativa tra due lingue e ciò

naturalmente implica anche un confronto tra due culture. La nostra cultura è profondamente vasta e vanta una storia millenaria, per questo la traduzione dell'immagine trasmessa dai nostri testi politici deve tenere conto della diffusione delle connotazioni culturali: affinché possa sopravvivere meglio nell'ambiente della lingua di arrivo la trasformazione nella dimensione culturale è assolutamente necessaria.

Esempio 4: Il testo originale del rapporto è «谱写鱼水情深的时代华章», mentre la traduzione inglese è «*forge an ever closer bond between the people and the military in the new era*». In italiano la traduzione è «comporre un'opera maestosa di armonia tra l'esercito e il popolo, che sia come l'armonia tra i pesci e l'acqua».

L'espressione *yushui qingshen* 鱼水情深, «profondo come il sentimento che sussiste tra i pesci e l'acqua», è tratta da *Biografia del signor Penglai (Penglai xiansheng zhuan)* di Zhao Bi, letterato della dinastia Ming. Questa espressione indica come i pesci non possono allontanarsi dall'acqua e quindi, nel suo senso metaforico, quanto sia stretta la relazione e profondo l'attaccamento emotivo tra due entità. Il lettore cinese ha familiarità con il significato di questo *chengyu* o espressione a quattro caratteri perciò questo non comporta un problema di comprensione. Dando una rapida occhiata ai contenuti del testo intero, l'esempio 4 descrive il rapporto tra l'esercito ed il popolo paragonandolo a quello tra i pesci e l'acqua, ovvero ad un sentimento profondo: l'esercito ama il popolo, il quale a sua volta supporta l'esercito. Il lettore di arrivo invece non ha lo stesso contesto culturale a cui appoggiarsi e per questo non comprende affatto questa espressione, per cui inoltre non esiste un corrispettivo nella lingua di arrivo. Se si usasse una traduzione letterale 'i pesci e l'acqua' apparsi improvvisamente dinnanzi al lettore di arrivo potrebbero disorientarlo e lasciarlo interdetto. Dopo aver attentamente valutato le differenze culturali tra il cinese e l'inglese, il traduttore inglese ha esplicitato il significato insito nell'espressione traducendo direttamente *yu shui*, 'i pesci e l'acqua', in *the people and the military*'. In questo modo ha trasmesso accuratamente la connotazione culturale del testo originale, chiarendo il malinteso culturale, e ha attuato la trasformazione tra le dimensioni culturali dell'originale e della traduzione.

### 3.1.3. Dimensione comunicativa

La trasformazione nella dimensione comunicativa si riferisce all'obiettivo comunicativo che il traduttore riesce a raggiungere nella traduzione e che sia simile a quello del testo originale: il traduttore non deve solo tener conto della trasformazione su due livelli – linguistico e culturale – ma deve anche concentrarsi

sulla realizzazione dell'intento comunicativo. Il rapporto è un materiale propagandistico modello: durante la traduzione il traduttore deve prestare attenzione alla trasformazione nella dimensione comunicativa per raggiungere l'obiettivo propagandistico.

Esempio 5: Il testo originale del rapporto è «'三去一降一补'重要任务», mentre la traduzione inglese è «*the five priority tasks of cutting overcapacity, reducing excess housing inventory, de-leveraging, lowering costs, and strengthening areas of weakness*». In italiano la traduzione è «le priorità principali: tre riduzioni – della capacità di produzione, delle scorte e *deleveraging* –, un taglio – dei costi – e un miglioramento– delle aree sottosviluppate».

Nel 2015, per adeguarsi alla necessità di una riforma strutturale della *supply-side economics*, la nostra nazione ha proposto per la prima volta cinque grandi priorità – ridurre la capacità di produzione, ridurre le scorte, ridurre il *leveraging* (il livello di indebitamento delle istituzioni finanziarie), abbattere i costi e migliorare le aree sottosviluppate – che sono anche le 'tre riduzioni, un taglio e un miglioramento' descritti nell'esempio 5. Per maggiore comodità, in cinese alcune espressioni piuttosto lunghe vengono spesso contratte nella struttura 'numero-verbo': questo tipo di abbreviazioni è estremamente comune nei documenti politici. Quando si traducono queste parole particolari se il traduttore attua una mera e semplice traduzione letterale il lettore difficilmente capirà la traduzione, creando delle difficoltà nella comprensione. In queste circostanze il traduttore deve necessariamente concretizzarne il significato con delle aggiunte, cosa che ha fatto nell'esempio 5 aggiungendo delle spiegazioni: il contenuto dei nomi che seguono ogni verbo viene equamente ripristinato, risolvendo i problemi di comprensione del lettore di arrivo. Attuando una trasformazione adattativa tra le dimensioni comunicative del testo originale e la traduzione si raggiunge l'obiettivo propagandistico.

### **3.2. Trasformazione interdimensionale**

Hu Gengshen aveva già paragonato l'ambiente traduttivo a quello ecologico, realizzando come tra di essi ci fossero somiglianze e isomorfismi legati alle caratteristiche del sistema. Il sistema dell'ambiente ecologico è un insieme omogeneo: da ciò si può dedurre che la trasformazione tridimensionale dell'ecotraduttologia non esiste affatto come indipendente. Il traduttore deve vedere le tre dimensioni differenti come un'entità sola e studiare le diverse dimensioni. Quando si traducono documenti politici, dato che le differenze – politiche, economiche, sociali e culturali – tra la Cina e gli altri Paesi sono enormi, è difficile evitare di imbattersi in una situazione in cui la trasformazione intradimensionale non ha modo di raggiungere armonia ed equilibrio tra la lingua di partenza e quella di arrivo. Allo stesso tempo la

società cinese progredisce ed emergono moltissimi neologismi che presentano caratteristiche culturali cinesi: se si usasse una traduzione letterale per questi neologismi il lettore di arrivo non avrebbe alcun modo di comprenderli. Anzi, il malinteso creatosi a causa delle differenze culturali potrebbe persino avere un'influenza negativa sull'immagine all'estero della nostra nazione. In questi casi la trasformazione interdimensionale è assolutamente indispensabile: il traduttore, attraverso la trasformazione tra dimensioni differenti, riesce a trasmettere al massimo la connotazione della lingua di partenza.

### 3.2.1. Dalla dimensione culturale alla dimensione linguistica

Esempio 6: Il testo originale del rapporto è «960 多万建档立卡贫困人口通过易地扶贫搬迁摆脱了‘一方水土难养一方人’的困境», mentre la traduzione inglese è «*including more than 9.6 million registered poor people who were relocated from inhospitable areas*». In italiano la traduzione è «Più di 9,6 milioni di persone registrate in una situazione di povertà si sono affrancate da una situazione di difficoltà basata sull'idea che “le condizioni di partenza dell'individuo sono determinanti nella sua formazione” mediante il trasferimento in zone migliori».

Il linguaggio del rapporto non è affatto formale e rigoroso dall'inizio alla fine: il suo pubblico primario è il popolo con le sue etnie: una caratteristica rilevante del suo linguaggio è il saper entrare in sintonia e parlare ai bisogni concreti del popolo. Nel testo si possono trovare numerose citazioni dei classici, come il detto *yi fang shuitu yang yi fang ren* 一方水土养一方人, «La terra e l'acqua di un dato luogo ne nutrono gli abitanti» nell'esempio 6 tratto da *Seminare il fuoco della ribellione (Bohuo ji)* – un romanzo contemporaneo che parla della rivoluzione cinese nello Hebei negli Anni Venti – di Liang Bin, che enfatizza l'influenza che hanno sull'uomo fattori esterni come l'ambiente in cui è vissuto. Questo detto si lega all'espressione *yidi fupin banqian* 易地扶贫搬迁, «aiutare i poveri a trasferirsi altrove»: il lettore della lingua originale, in base alle conoscenze accumulate nel proprio contesto culturale, può facilmente capire il significato della frase originale, ovvero «far sì che le persone povere possano trasferirsi da luoghi non adatti ad essere abitati». Inoltre, sia il detto che l'espressione, nel contesto della frase, ripetono lo stesso concetto: il traduttore, quindi, ha usato la tecnica traduttiva dell'omissione, rispettando appieno la diversità del lettore della traduzione e adeguando al momento opportuno la strategia comunicativa e la traduzione esplicativa. Ciò esprime accuratamente il significato del testo originale ed evita anche che il lettore di arrivo si senta estraniato per via dell'immagine della terra e del suolo che 'crescono' una persona, trasmettendo la quintessenza della cultura e mostrando allo stesso

tempo la fiducia del discorso. Dall'esempio 6 si può vedere che, attraverso la dimensione linguistica, il traduttore trasmette le connotazioni culturali, facendo sì che il lettore di arrivo riesca ad ottenere in maniera sufficientemente accurata le informazioni del testo originale.

### 3.2.2. Dalla dimensione culturale alla dimensione comunicativa

Esempio 7: Il testo originale del rapporto è «推广‘揭榜挂帅’等机制», mentre la traduzione è «*extend mechanisms, such as the open competition mechanism to select the best candidates to undertake key research projects, to move areas*». In italiano la traduzione è «estendere meccanismi come un sistema di fondi per la scienza e la tecnologia basato sui successi e sui risultati scientifici e tecnologici».

Nei tempi antichi della nostra nazione il termine *gua shuai* 挂帅 si usava sovente per indicare una persona in una posizione di prestigio che guidava le truppe in guerra. Dal diciottesimo Congresso Nazionale del Partito Comunista, l'espressione *jiebang guashuai* 揭榜挂帅 è apparsa più volte nei contesti del linguaggio politico, ed è stato introdotto nel quattordicesimo piano quinquennale, incentrato su economia, ambiente, welfare e ricerca e sviluppo, diventando un neologismo della cultura delle caratteristiche cinesi. Ciò che dice in modo conciso è che «ogni famiglia ha il proprio talento e chi lo possiede potrà esprimerne appieno il potenziale». In questo caso il traduttore inglese ha utilizzato una traduzione semantica, non solo trasmettendo accuratamente e ragionevolmente il testo originale ma evitando anche le ambiguità dovute ad ostacoli culturali e raggiungendo efficacemente gli obiettivi di propaganda. Le differenze culturali tra due lingue diverse sono inevitabili; allo stesso modo, per quanto riguarda la trasformazione intradimensionale, in fase di traduzione solo attraverso la trasformazione interdimensionale – dalla dimensione culturale a quella comunicativa – si può raggiungere un risultato traduttivo migliore.

## 4. Conclusione

L'articolo parte dalla prospettiva dell'ecotraduttologia e fornisce esempi di analisi e spunti di riflessione per la traduzione inglese del rapporto, ottenendo le seguenti considerazioni finali:

1. Il traduttore deve considerare appieno l'armonia dell'intero testo e, partendo da un'ottica di trasformazione tridimensionale, fare le scelte adatte di accettazione o di rifiuto nei confronti del messaggio in base alla situazione reale ed integrare così effettivamente la traduzione nell'ecosistema della lingua di arrivo;

2. Il traduttore deve sviluppare appieno la soggettività: non importa l'oggetto traduttivo o i livelli operativi della traduzione, deve fare delle scelte all'insegna della 'adeguatezza'. Quando si deve realizzare una trasformazione ottimale la lingua di partenza e la lingua di arrivo non hanno modo di appartenere all'interno della stessa dimensione, la trasformazione interdimensionale diventa quindi indispensabile.

Sotto la guida dell'ecotraduttologia il traduttore, attraverso la trasformazione intradimensionale ed interdimensionale, applicherà le strategie traduttive adeguate a migliorare la qualità e la capacità di diffondersi della traduzione, affinché sulla scena internazionale si possano meglio raccontare le 'storie della Cina' e trasmettere così l'immagine di un Paese che si è costruito con le sue sole forze, oltre a trasmettere la saggezza cinese.

## Bibliografia di riferimento

He Liang (2019). «Tisheng xin shidai Zhongguo guoji huayuquan» («Promuovere il discorso di potere cinese nella nuova epoca»). *Hongqi wengao*, 17, pp. 37-38.

Xinhua (2021). *Full text: report on the work of the government*. Pubblicato il 13 marzo. (consultato in data 13 settembre 2021) [http://english.www.gov.cn/premier/news/202103/13/content\\_WS604b9030c6d0719374afac02.html](http://english.www.gov.cn/premier/news/202103/13/content_WS604b9030c6d0719374afac02.html) .

Hu Gengshen (2010). «Shengtai fanyixue: chansheng de Beijing yu fazhan de jichu» («Ecotraduttologia: contesto e basi dello sviluppo»). *Waiyu yanjiu*, 4, pp. 62-67, 112.

Hu Gengshen (2008). «Shengtai fanyixue jiedu» («Spiegazione dell'ecotraduttologia»). *Zhongguo fanyi*, 6, pp. 11-15, 92.

Hu Gengshen (2011). «Shengtai fanyixue de yanjiu jiaodian yu lilun shijiao» («Prospettiva teorica e punti focali di ricerca dell'ecotraduttologia»). *Zhongguo fanyi*, 2, pp. 5-9, 95.

Hu Gengshen (2017), «Ruogan shengtai fanyixue shijiao de yinyong fanyi yanjiu» («Alcuni studi della traduzione applicati dalla prospettiva dell'ecotraduttologia»). *Shanghai fanyi*, 5, pp. 1-6, 95.

Duan Lianchen (1988). *Duiwai chuanboxue chutan: Han Ying hebianben (Studio introduttivo allo studio delle telecomunicazioni straniere: edizione sino-inglese)*. Zhongguo jianshe chubanshe: Pechino.

Huang Youyi (2004). «Jianchi “waixuan san tiejin” yuanze, chuli hao waixuan fanyi zhong de nandian wenti» («Insistere sulla regola dei “tre approcci alla propaganda” e la corretta gestione delle questioni problematiche nella traduzione della propaganda»). *Zhongguo fanyi*, 6, pp. 29-30.

Lian Shuneng (2010). *Ying Han duibi yanjiu: zengdingben (Studio comparativo di inglese e cinese: edizione rivista e ampliata)*. Pechino: Gaodeng jiaoyu chubanshe.

Zhang Feng (2020). «Shengtai fanyixue shijiao xia “Nezha zhi motong jiangshi” zimu Yingyi yanjiu» («Studio sui sottotitoli inglesi del film di animazione “Ne Zha” sotto la prospettiva dell’ecotraduttologia»). *Xiaoyuan yingyu*, 51, pp. 242-244.

Hu Anjiang (2020). «Zhongguo tese duiwai huayu tixi de yijie yu chuanbo yanjiu» («Studi di telecomunicazioni e traduzione del discorso estero delle caratteristiche cinesi»). *Zhongguo fanyi*, 2, pp. 44-51, 188.

He Hongxia (2013). «Waixuan fanyi de tedian ji biao zhun yaoqiu» («Caratteristiche specifiche e richieste precise della traduzione propagandistica»). *Xi’an wenli xueyuan xuebao (shehui kexueban)*, 6, pp. 106-108.



# La soggettività del traduttore sotto il meccanismo di influenza dell'ideologia

Shen Jie e Wang Hong

## 1. Introduzione

Il termine «ideologia» fu coniato per la prima volta verso la fine del XVIII secolo dall'economista e filosofo francese esponente degli *idéologues* Destutt de Tracy. Nei primi periodi in cui veniva usato il concetto fungeva da fulcro della *Weltanschauung* e del pensiero filosofico ed era un vocabolo neutro. In seguito, la scuola marxista lo restrinse, ritenendo che l'ideologia fosse un elemento caratteristico della sovrastruttura sociale e che avesse un uso politico. Dopo che venne inserito nel campo degli studi sulla traduzione, lo studioso americano Lefevere (1992) introdusse l'influenza sulla traduzione di tre elementi importanti – ideologia, poetica e patrocinio –, di cui l'ideologia è quello tra i tre con maggior importanza. Questa prospettiva si è introdotta negli studi sulla traduzione in Cina dalla metà degli anni Novanta, dopodiché il suo utilizzo e studio si sono estesi negli articoli su traduzione e ideologia. (Ke Ping e Zhang Ping 2000; Sun Yifeng 2003; Wang Dongfeng 2003; Wang Yougui 2003; Tang Jun 2008). Più di dieci anni dopo Sun Zhixiang (2009), in uno studio del passato e del futuro della dimensione ideologica della traduzione in Cina introdusse la definizione del concetto di ideologia in un'ottica dialettica insieme all'importanza di partire dal testo e di unire gli studi cinesi ed internazionali. Tuttavia, analizzando la situazione degli studi sull'ideologia nella traduzione degli ultimi dieci anni, ci siamo resi conto che sussistono ancora adesso problematiche quali l'ambiguità nell'utilizzo del concetto, la mancanza di una descrizione dei meccanismi di influenza e la standardizzazione del modello di studio (teoria della manipolazione ideologica). Per questo motivo questo articolo fa ordine innanzitutto sulla situazione degli studi sull'ideologia nella traduzione in Cina, introduce successivamente i limiti e i meccanismi di descrizione del concetto di ideologia secondo la scuola postmarxista, esplora le origini della nozione di inconscio individuale e spiega la relazione bilaterale di interazione che esiste tra gli elementi di influenza dell'ideologia e il soggetto traduttore.

## 2. Situazione attuale degli studi sull'ideologia nella traduzione in Cina

Essendo uno dei promotori del *cultural turn*, Lefevere nel suo saggio *Translation, Rewriting and the Manipulation of Literary Fame* elenca l'ideologia, la poetica (*poetics*) e il patrocinio (*patronage*) come i

tre grandi elementi comuni che influiscono nell'attività traduttiva: ritiene che, nel processo traduttivo, «la riscrittura del testo originale da parte del traduttore subisce le restrizioni dell'ideologia, della nozione letteraria e della poetica della cultura della lingua di arrivo» (Lefevere 1992a:vii). La teoria della riscrittura rafforza il potere esplicativo del fenomeno traduttivo e si è gradualmente diffusa all'interno degli studi sulla traduzione. Ciononostante, Lefevere non ha dato affatto una spiegazione univoca del concetto di ideologia, che appartiene al suo campo di studi, sebbene «ideologia, poetica e discorso, questi tre importanti elementi che vengono suddivisi da Lefevere, in realtà manchino di limiti e divisioni definite: l'esatta definizione e la funzione di ciascun elemento presentano numerosi punti in comune tra loro» (Zhang Hongfan e Zeng Zhizhi 2011, 235): ciò lascia grandi vuoti di spiegazione nell'uso del concetto. Stando alle diverse interpretazioni del concetto di ideologia, gli studi sull'ideologia nella traduzione in Cina si possono dividere in tre principali tipologie.

La prima tipologia di studi intende l'ideologia come le macro-circostanze politiche di un dato periodo storico, dimostrando la funzione manipolatrice sulla traduzione che la corrente di pensiero politica possiede, in particolare la manipolazione sulla scelta dei materiali da tradurre. Ad esempio *Evoluzione ed etica* tradotto da Yan Fu (1854-1921) nel «periodo illuminista» in Cina emerge dalla richiesta politica di «espandere le conoscenze del popolo e cercare il cambiamento»; le opere di propaganda artistica e letteraria durante la guerra sino-giapponese includono slogan politici come «sconfiggere i giapponesi e salvare la patria, difendere la nazione»; la traduzione di una grande quantità di letteratura sovietica è indice della posizione politica del traduttore durante la guerra fredda, al termine della quale il fenomeno della Campagna dei Cento Fiori del 1956 riguardante la scelta dei materiali per la traduzione letteraria è da attribuire ad un contesto politico ed ideologico in progressivo rilassamento. Sotto questa caratteristica corrente di pensiero politica i traduttori spesso riscrivevano l'intento dei testi originali (Si Xianzhu 2005) e modificavano i personaggi (Fang Kairui 2005) e il loro modo di esprimersi (Chen Deyong e Zhang Rui'e 2006). I primi studi di comprensione dell'ideologia da questa prospettiva si concentrano sui commenti delle traduzioni letterarie: negli ultimi dieci anni questa tipologia di studi ha incluso ancor più nella discussione forme letterarie che riguardano numerosi elementi politici come le notizie e la propaganda. Tra questi emerge fortemente l'evidenza della manipolazione dell'ideologia e della riscrittura dei testi. (Jia Hui 2008; Deng Hongshun 2010; Hu Fangyi e Jia Wenbo 2010; Zheng Qingzhu e Liu Yuanjia 2012; Teng Mei e Cao Peihui 2013; Liu Jinling e Li Nan 2014). A seguito dell'intervento dell'ideologia politica, il quale tende ad essere invisibile, l'antitesi ideologica che trapela chiaramente tra le opere di traduzione letteraria si è notevolmente ridotta, il meccanismo di come l'ideologia politica

influenzi la produzione del traduttore in nuove circostanze necessita urgentemente di conoscenze e discussioni.

La seconda tipologia di studi accomuna l'ideologia con il concetto di inconscio individuale, ritenendo che quest'ultimo possa influenzare le decisioni traduttive e manipolare l'atteggiamento traduttivo. Secondo la teoria di Lefevere sul *cultural turn*, questa tipologia vede la cultura e la società come ambienti del sistema letterario (Chen Mei e Wen Jun 2011, 116): attraverso il rinvenimento di fonti storiche si deduce che, mediante l'influenza dell'ambiente, la visione – religiosa, culturale, morale, etica ed estetica – della soggettività del traduttore illustra l'atteggiamento traduttivo mediante il concetto di inconscio individuale. Questa tipologia spesso mette a confronto traduttori o traduzioni differenti, tra cui traduttori del calibro di Yan Fu (1853-1921), Lin Shu (1852-1924), Liang Qichao (1873-1929), Lu Xun (1881-1936), Lin Yutang (1895-1976), Gu Hongming (1857-1920) e Guo Moruo (1892-1978), tra le cui principali traduzioni troviamo sia opere cinesi – il *Daodejing*, *Il sogno della camera rossa*, diversi sutra buddisti delle dinastie Han e Tang e il *Fusheng liuji* (*Sei racconti di vita irreali*, tradotto in Italia da Lionello Lanciotti) di Shen Fu – sia opere straniere – *Evoluzione ed etica* di T. H. Huxley e *La capanna dello zio Tom*. Secondo noi l'ambiente sociale e culturale può, in una certa misura, modellare l'idea di soggettività del traduttore, ma l'origine dell'idea dell'inconscio individuale è complessa: dedurre solo attraverso fonti storiche sembra fin troppo semplice. Ciò non solo subisce i limiti del grado di integrità dei materiali e della direzione indicata, ma non può nemmeno spiegare quali elementi, tra le fonti storiche, avessero influenzato quando, come e perché il traduttore.

La terza tipologia di studi riprende direttamente la definizione di ideologia nel campo principale o convenzionale (Wang Xiaoyuan 1999; Xin Hongjuan 2004), unendola a livello macroscopico agli studi sulla traduzione interculturali (Sun Yifeng 2003) e letterari (Wang Yougui 2003) e alla critica della traduzione (Lǚ Jun 2008). Gli studiosi hanno introdotto consciamente il significato dell'ideologia negli studi sulla traduzione, provando a suddividerne ulteriormente il concetto. Lǚ Jun (2008), ad esempio, introduce la distinzione importante tra ideologia convenzionale e l'ideologia non convenzionale; Wang Yougui (2003) descrive nettamente la distinzione tra ideologia convenzionale e lo stato; Tang Jun (2008) divide l'ideologia in «fattori determinanti di ideologia diretta» e «fattori determinanti di ideologia indiretta» in base al canale e ai limiti di influenza.

In una società divisa in classi, appartenere al sistema concettuale di una determinata classe possiede evidenti sfumature politiche e l'ideologia viene vista come una componente della sovrastruttura, così come in questo articolo – dove si prova a spiegare la relazione bilaterale di interazione – che non è

affatto una manipolazione unilaterale – tra l'ideologia e la produzione del traduttore nel campo degli studi sulla traduzione.

### **3. Il meccanismo di influenza dell'ideologia e l'origine della nozione di inconscio individuale**

#### **3.1. Il meccanismo di influenza dell'ideologia**

##### **3.1.1. Insegnare l'apparato ideologico di Stato**

La scuola post-marxista occidentale afferma senza dubbio che l'ideologia è un punto focale di discussione. Sotto una struttura politica e una forma di società nuove, Antonio Gramsci realizza che in una società divisa in classi la classe dominante può esercitare un'influenza moderata sulle masse: grazie ad un qualche metodo fa sì che si identifichi con una qualche ideologia, raggiungendo poi l'obiettivo di manipolare il pensiero collettivo ed ottenere l'autorità culturale e politica. Louis Althusser ha descritto questo meccanismo di influenza introducendo il concetto di «apparato ideologico di Stato» e classifica la struttura tangibile nella vita sociale per rafforzare il meccanismo nazionale di manipolazione ideologica in ciascun campo. Alcuni esempi: il sistema che costituisce le scuole pubbliche e quelle private è un apparato ideologico di Stato scolastico; il sistema che costituisce ogni chiesa è un apparato ideologico religioso; i giornali, la radio e la televisione sono l'apparato ideologico mediatico. Attraverso questi canali, l'ideologia è un'idea che si riproduce senza soluzione di continuità e «fa sì che i singoli tendano a vedere l'idea dell'apparato ideologico come una libertà di scelta personale, influenzando profondamente sull'idea e persino sull'orientamento del valore degli individui della società» (Gao Yuan 2005, 51). Ciononostante, raggiungere questo risultato ideale non è affatto facile: da un lato l'ideologia, in quanto componente della sovrastruttura, rappresenta un'idea di pensiero di una certa classe e i suoi contenuti si scontrano inevitabilmente con l'esperienza di vita e le attività di pratica sociale da un gruppo di persone, la cui influenza sulla produzione individuale sociale necessita della garanzia che l'apparato di Stato si muova senza incepparsi; dall'altro l'idea individuale ha origine dalla conoscenza dell'inconscio e l'ideologia ha bisogno di stabilire una certa connessione con l'inconscio individuale, così da poter essere assorbita ed interiorizzata come parte dell'idea individuale dall'individuo e successivamente guidare l'atteggiamento di quest'ultimo.

##### **3.1.2. Il processo di influenza dell'ideologia sull'individuo**

Un altro maggiore contributo di Althusser è la trasformazione degli studi sull'ideologia dalla dimensione di classe a quella individuale e aver fornito il meccanismo ideologico che agisce sull'individuo: questo

meccanismo trae supporto dalle teorie e dai concetti legati alla filosofia di Lacan e grazie a Slavoj Žižek ottiene ulteriori progressi. Quest'ultimo ed Althusser ritengono che la costruzione dell'ideologia sul soggetto necessita di ottenere l'interpellanza dell'individuo. Ciò in cui Žižek si discosta da Althusser è l'idea che questo processo non sia affatto passivo, succube o unilaterale: l'«interpellanza» non può portare direttamente al soggetto, ma deve passare attraverso la conoscenza e l'approvazione dell'individuo stesso, solo così potrà produrre conferma della propria immagine e formare inoltre un'associazione di tipo immaginativo (*ibid.* 2005, 51). Žižek introdusse il concetto filosofico di «sutura» di Lacan, descrivendo l'ideologia come «i campi aperti di numerosi significanti fluttuanti, la cui produzione di significato fa interamente affidamento alla funzione aggregante del punto di sutura, fissa ogni tipo di elemento ideologico e forma un sistema del discorso comprensibile» (Han Zhenjiang 2011, 142). Tutto ciò si trova nell'atteggiamento inconscio. Il processo ideale sarebbe: l'individuo riceve ininterrottamente l'interpellanza dell'ideologia e produce un'immagine che nasce dall'istinto di paura della solitudine (Fromm 1986). Dopo aver ricevuto l'interpellanza dell'ideologia l'individuo produce un desiderio uguale all'immagine dell'ideologia e che gli appare come desiderio naturalmente proprio.

### **3.2. Origine dell'idea di inconscio individuale**

Freud introdusse innanzitutto la teoria del subconscio (inconscio), ritenendo che nella struttura spirituale dell'uomo ci fossero il conscio, il preconsciouso e il subconscio: tra questi il subconscio è la parte più attiva e più consistente. Il suo allievo Jung e il suo seguace Fromm svilupparono ulteriormente questa teoria, facendo sì che andasse oltre la psicologia e si estendesse fino alle altre discipline – letteratura, arte, religione, etica, storia, politica etc. –, producendo un'influenza che si estendeva in lungo e in largo.

L'inconscio individuale ha origine da tre aspetti, interdipendenti e intersecati tra loro: le proprie attività di prassi sociale, il contenuto inconscio universale e l'ideologia suturata. In primo luogo, l'individuo genera ed accumula senza soluzione di continuità il proprio inconscio attraverso le attività di prassi sociale. In secondo luogo, gli individui appartenenti ad una stessa etnia e che hanno vissuto nello stesso ambiente sociale possiedono inevitabilmente anche un ingente contenuto inconscio universale, condiviso e sociale. L'inconscio universale probabilmente viene sia ottenuto dai gruppi comuni a gruppi umani in modo ereditario dalle esperienze comuni di vita dell'antichità dell'uomo (Jung), sia formandosi probabilmente dalle attività di prassi sociale comuni all'uomo (Marx), o anche probabilmente originandosi dalle inibizioni (Fromm) universali e storiche di gruppi sociali. Sotto l'influenza dell'inconscio universale le attività di prassi sociale dell'individuo ricevono delle restrizioni definite e

definiscono progressivamente la conoscenza del proprio inconscio. In ultimo, per realizzare meglio l'interpellanza, l'ideologia ha incluso e processato i contenuti della parte universale dell'inconscio. Essa si sovrappone in alcuni punti, ma non combacia del tutto, con l'ideologia convenzionale sociale: quest'ultima, attraverso un inconscio universale selezionato, processato ed idealizzato, rappresenta una determinata classe sociale e può accadere un cambio graduale o repentino in seguito allo sviluppo del periodo, il cambio del potere, l'interregionalità, gli scambi reciproci e il cambiamento della struttura economica; la prima, invece, è un processo mentale di sedimentazione di lunga durata, persino lento, alquanto stabile e la cui influenza sulla produzione individuale è già penetrata a fondo nei geni. L'ideologia che forma i contenuti dell'inconscio universale forma un intero che reagisce di nuovo all'individuo attraverso l'interpellanza e prende parte nello strutturare l'inconscio individuale, eppure in questo processo solo alcuni elementi della parte di ideologia sono sufficienti ad essere suturati con successo invariati, per il fatto che il contenuto inconscio di un individuo preesistente limita il grado di «sutura» dell'individuo.

L'inconscio influisce incessantemente sull'atteggiamento umano, nella maggior parte del tempo dietro alle quinte. Sotto determinate condizioni di stimolo, l'inconscio può trasformarsi nel conscio individuale e modellare la nozione individuale: i metodi che regolamentano maggiormente e che sono conformi alle esigenze logiche e sociali guidano in maniera dominante così l'atteggiamento individuale. Sia il maestro della psicoanalisi Freud sia Marx, che aveva conferito all'ideologia una natura classista, ritenevano l'uomo sufficientemente capace di acquisire consapevolezza della forza del proprio inconscio manipolatore e, attraverso l'ampliamento della conoscenza dell'inconscio, sufficientemente capace di autotrasformazione e diventare «un uomo autocosciente e libero capace di decidere il proprio destino» (Fromm 1986, 105).

#### **4. Sviluppo della soggettività del traduttore sotto il meccanismo di influenza dell'ideologia**

In quanto individuo membro della società la nozione del traduttore forma la conoscenza del proprio inconscio e l'ideologia indubbiamente partecipa alla formazione della suddetta nozione. Questa però non è l'unica origine da cui si forma la nozione individuale e non si può manipolare l'individuo come si vuole. Attraverso l'ampliamento della conoscenza dell'inconscio, il traduttore dà forma al modo di vedere il mondo e la società, guidando quindi il proprio atteggiamento traduttivo: le decisioni traduttive del traduttore sono scelte attive guidate dalla nozione. In determinate circostanze è persino

sufficientemente capace di stimolare l'ampliamento della conoscenza dell'inconscio altrui attraverso la traduzione di opere, dando forma ad una nuova nozione. Nella traduzione interlinguistica il traduttore o asseconda di base l'ideologia convenzionale propria, del lettore o del patrocinio oppure si confronta a livello formale e asseconda la pratica oppure ancora pensa, critica, ribalta e guida. Nella maggior parte dei casi, può scegliere attivamente di mediare due sistemi concettuali diversi nello scambio interculturale.

#### **4.1. Il traduttore e la formazione della nuova «ideologia» convenzionale sociale**

L'influenza dell'ideologia è paragonabile al sollecitare critiche sul grado di stabilità della superstruttura rappresentata. L'ideologia convenzionale che appartiene alla classe dominante, sotto la garanzia del meccanismo nazionale, ha come base l'ambiente sociale che permea e controlla la vita dell'individuo, influenzandolo. Nel periodo di stabilità del potere della classe dominante la struttura sociale è stabile, l'ideologia è suturata ad un livello piuttosto alto all'interno dell'inconscio individuale e il processo di partecipazione nella creazione dell'idea individuale procede ugualmente senza difficoltà. Eppure, nel disordine sociale, quando ogni classe si contende il potere della classe dominante, la struttura sociale si disgrega, e l'ideologia della classe dominante originale non ha alcun modo di mantenere la riproduzione attraverso il meccanismo nazionale e la vecchia ideologia difficilmente si sutura in grande quantità nell'inconscio individuale, la nozione individuale si indebolisce ricevendo l'influenza dell'ideologia e così anche il consenso popolare.

Ciò è evidente nella Cina di inizio Novecento: all'epoca la situazione politica era caotica, l'ideologia convenzionale sociale precedente era collassata e nuove idee emergevano in gran quantità, in un continuo gioco strategico tra loro. In questo periodo numerosi sistemi concettuali stranieri erano entrati in Cina attraverso la traduzione, stravolgendo continuamente le tradizioni, attaccando ed influenzando i giovani intellettuali cresciuti in questo ambiente: da un lato, la strategia traduttiva del traduttore non si applica in maniera rigida, ma ha lasciato numerose traduzioni che hanno lasciato una profonda influenza ma che sono oggetto di controversie nel campo della traduzione, come ad esempio la traduzione di Yan Fu di *Evoluzione ed etica* di T. H. Huxley e le traduzioni di Lin Shu di opere letterarie; dall'altro lato nello stesso ambiente politico la scelta dei materiali da tradurre rispecchiava idee individuali diametralmente opposte, come ad esempio Lu Xun che riteneva senza dubbio alcuno che «L'arte sia per il miglioramento della vita», mentre Lin Yutang credeva che «L'arte sia per il piacere della vita» (Tao Lixia 2012, intr. 2-3). Lu Xun introduceva attraverso la traduzione le opere di nazioni piccole ed oppresse, Lin Yutang invece era tornato agli antichi classici cinesi che descrivevano l'elegante stile di vita degli antichi letterati,

promuovendo uno stile di vita rilassato: è evidente che, quando l'ideologia della precedente società si disintegrò, dai sistemi concettuali individuali che rappresentavano diverse classi sociali potevano emergere situazioni di dibattito su svariati argomenti che si susseguivano senza sosta. La traduzione poteva promuovere a sufficienza la propaganda di un qualche sistema concettuale, accettando il giudizio del periodo e delle masse: se la classe che questo sistema rappresenta fosse riuscita ad emergere vittoriosa nel conflitto politico, allora questo sarebbe diventato l'ideologia convenzionale della nuova società.

#### **4.2. Il traduttore e la mediazione tra diversi sistemi concettuali sociali**

Il traduttore spesso necessita di affrontare almeno due diverse ideologie convenzionali sociali, le quali possono somigliarsi o differire completamente. L'attuale processo traduttivo è un processo di consultazioni tra il traduttore, il patrocinio e il lettore in cui il primo deve mediare tra due diversi sistemi concettuali sociali. I punti specifici della mediazione includono la lingua della traduzione, le regole ideologiche e i tabù sociali: questi tre punti sono esattamente ciò che da inconscio individuale si trasforma in conscio, formando un importante canale del sistema concettuale del traduttore e filtro sociale sufficiente a far sì che l'esperienza umana tra due culture differenti diventi il conscio (Fromm 1986, 118).

Un'esperienza delicata può o meno diventare conscio: ciò dipende dal processo da cui vengono dissotterrate queste esperienze in una specifica cultura (*ibidem*, 119). Non importa che siano parole, frasi o figure retoriche, ogni lingua possiede sicuramente delle forme di espressione appartenenti alle proprie caratteristiche culturali, tra cui i proverbi che coagulano la saggezza acquisita con l'esperienza, lo slang che si avvicina alla vita delle masse e i riferimenti che nascondono connotazioni culturali. L'origine delle loro differenze può darsi sia il risultato naturale della forma e dello sviluppo della lingua: il cinese, ad esempio, quando esprime il tono, usa in gran numero particelle modali, mentre l'inglese lo mostra con la sintassi; in cinese ci sono numerosi vocaboli per esprimere i legami di parentela mentre in inglese si possono trovare solo pochissimi nomi collettivi corrispondenti. In epoca moderna quando il traduttore introduceva neologismi come la democrazia occidentale avviava un dibattito acceso ed ampio sul problema delle traslitterazioni, ragion per cui – indipendentemente dal fatto che fossero «studi occidentali estesi ad oriente» o «studi orientali estesi ad occidente» e che fossero traduzioni di opere letterarie o introduzioni a trattati scientifici – il traduttore non è scindibile dall'adattamento, dal rispetto o dal duello del pensiero logico e dei tabù sociali tra due culture differenti. Tutto ciò si riflette all'interno



della strategia traduttiva che adotta e modifica il sistema della poetica individuale influenzandolo impercettibilmente.

Durante il processo traduttivo il traduttore principalmente ha due opzioni: la prima è assecondare l'inconscio del lettore, ovvero adattarsi al suo contesto culturale, seguendo le modalità espressive conformi al suo sistema concettuale sociale e tenendo in considerazione le abitudini ed aspettative del lettore sui piani vicini alla lingua di arrivo – lessicale, sintattico, testuale – e sui piani ideologici e logici; la seconda è usare la traduzione come fattore di stimolo per un gruppo di lettori nell'ampliare la conoscenza del proprio inconscio e formare nuove idee. In questo momento il traduttore segue delle modalità espressive che si distaccano dal sistema concettuale sociale del lettore e introduce forme strutturali nuove – lessicali, sintattiche, letterarie – e mantiene espressioni differenti dall'ideologia e dalla logica della lingua di arrivo, sfidandone i tabù sociali. Da questa prospettiva Lu Xun e Lin Yutang avevano alcuni punti in comune: il primo esorta a gran voce il popolo cinese all'innovazione per ribaltare le forme linguistiche della poetica tradizionale con la speranza di salvare il popolo dalla distruzione; il secondo invece, che si è trasferito negli Stati Uniti, in qualità di traduttore-editore introduce la saggezza cinese ai lettori occidentali nel tentativo di usare la cultura cinese come nutrimento per le masse occidentali alienate dall'industria meccanica e dai sentimenti fragili ed intorpiditi. I gruppi di lettori dei due, sebbene fossero alquanto diversi, avevano esigenze comuni: una necessità impellente di ampliare la conoscenza del proprio inconscio e modificare il vecchio sistema concettuale individuale – o crearne uno nuovo.

## **5. Conclusioni**

Lefevere vede l'ideologia come uno dei fattori più importanti tra quelli che influenzano l'attività traduttiva, ma non dà una definizione accurata del concetto. Gli studi già esistenti non solo lo vedono come una macro-circostanza politica, ma lo paragonano anche alla nozione individuale della soggettività del traduttore e molti descrivono la manipolazione dell'ideologia sull'atteggiamento traduttivo. La dottrina del marxismo postmoderno ha fornito spiegazioni su come l'ideologia sul piano delle classi e dell'individuo eserciti un meccanismo di influenza. Questo articolo attinge dalle teorie della psicoanalisi per elaborare sull'inconscio dell'individuo, stabilendo una relazione tra ideologia e inconscio individuale e spiegando le origini della formazione della nozione di quest'ultimo, per poi spiegare sulla base di ciò la relazione di interazione bilaterale che sussiste tra la soggettività del traduttore e l'ideologia. Questo articolo mostra che, sotto il meccanismo di influenza dell'ideologia convenzionale sociale, la formazione della nozione di inconscio individuale non solo aderisce a regole definite e possiede parti di consenso

universale e sociale, ma possono anche avvenire diversi cambiamenti nell'inconscio. Nel processo traduttivo, l'ideologia è sufficientemente capace di produrre una certa influenza sul traduttore, eppure anch'egli è sufficientemente capace di scegliere se assecondare o stravolgere l'ambiente della propria ideologia. Nella traduzione e scambio interculturali il ruolo interpretato dal traduttore è di mediatore tra due sistemi concettuali diversi e di non subire la manipolazione di una delle parti.

## Bibliografia di riferimento

Lefevere A. (1992). *Translation, Rewriting and the Manipulation of Literary Fame*. London and New York: Routledge.

Fromm E. (1986). *Zai huanxiang suolian de bi'an – wo suo lijie de Makesi he Fuoluode (Beyond the chains of illusion. My encounter with Marx and Freud)* (trad. Zhang Yan). Changsha: Hunan renmin chubanshe.

Chen Deyong, Zhang Rui'e (2006). «Shiyongzhuyi huayu yishixingtai yu renwu gexinghua yuyan de fanyi – “Hong lou meng” zhong Wang Xifeng gexinghua yuyan de fanyi» («L'ideologia del discorso utilitarista e la traduzione del linguaggio individuale dei personaggi – la traduzione del linguaggio individuale di Wang Xifeng ne “Il sogno della camera rossa”»). *Waiyu jiaoxue*, 5, pp. 81-84.

Chen Mei, Wen Jun et al. (2011). «Lefevere fanyi lilun zai Zhongguo de fazhan» («La teoria traduttiva di Lefevere nello sviluppo della Cina»). *Waiyu xuekan*, 5, pp. 116-119.

Deng Hongshun (2010). «Yishixingtai dui xinwen fanyi de yinxiang» («L'influenza dell'ideologia nella traduzione delle notizie»). *Nanhua daxue xuebao (Shehui kexue ban)*, 3, pp. 87-89.

Fang Kairui (2005). «Yishixingtai yu xiaoshuo fanyi zhong renwu xingxiang bianxing» («L'ideologia e il cambiamento dell'immagine dei personaggi nella traduzione dei romanzi»). *Waiyu yu waiyu jiaoxue*, 2, pp. 52-56.

Gao Yuan (2005). «A'erdousai yu Qizeke yishixingtai lilun bianxi» («Analisi delle teorie ideologiche di Althusser e Žižek»). *Fujian luntan – renwen shehui kexuebao*, 11, pp. 50-54.

Han Zhenjiang (2011). «Hou Makesi zhuyi zhong de Qizeke» («Žižek nel postmarxismo»). *Qinghua daxue xuebao (zhexue shehui kexueban)*, 2, pp. 141-149.

Hu Fanyi, Jia Wenbo (2010). «Waixuan fanyi: yishixingtai caozong xia de gaixie» («La traduzione propagandistica: la riscrittura sotto la manipolazione ideologica»). *Shanghai fanyi*, 1, pp. 23-28.

Jia Hui (2008). «Yishixingtai yu Meiguo “xinwen zhoukan” she Hua ciyu de fanyi» («La traduzione dell’ideologia e dei termini riferiti alla Cina nella statunitense “Newsweek”»). *Shanghai fanyi*, 3, pp. 27-31.

Ke Ping, Zhang Ping (2003). «Fanyi – shehui wenhua huanjing de chanwu – ping “Fanyi: zongjiao, yishixingtai, zhengzhi”» («Traduzione – Il prodotto del contesto socioculturale: commento a “Traduzione: religione, ideologia, politica”»). *Zhongguo fanyi*, 2, pp. 52-55.

Liu Jinling, Li Nan (2014). «Waixuan fanyi yishixingtai wenti» («La questione ideologica della traduzione propagandistica»). *Shehui kexue luntan*, 5, pp. 211-215.

Lü Jun (2008). «Yishixingtai yu fanyi piping» («Critica all’ideologia e alla traduzione»). *Waiyu yu waiyu jiaoxue*, 2, pp. 42-46, 60.

Si Xianzhu (2006). «Fanyi yu yuanwen yitu chongtu yinsu fenxi – jiantan fanyi zhong de yishixingtai» («Analisi dei fattori ripetuti della traduzione e dell’intento del testo originale – Duplice discussione dell’ideologia nella traduzione»). *Waiyu xuekan*, 1, pp. 72-75.

Sun Yifeng (2003). «Fanyi yanjiu yu yishixingtai: tuozhan kua wenhua duihua de kongjian» («Translation Studies e ideologia: ampliare lo spazio della comunicazione interculturale»). *Zhongguo fanyi*, 5, pp. 4-10.

Sun Zhixiang (2009). «Guonei fanyi de yishixingtai weidu yanjiu huigu yu zhanwang» («Passato e futuro degli studi della dimensione ideologica della traduzione in Cina»). *Shanghai fanyi*, 2, pp. 18-22.

Tang Jun (2008). «Fanyi yujing zhong de yishixingtai yanjiu» («Studio sull’ideologia nel contesto linguistico»). *Sichou shifan daxue xuebao (shehui kexueban)*, 4, pp. 73-77.

Tao Lixia (2012). *Wenhua guan yu fanyi guan – Lu Xun, Lin yutang wenhua fanyi duibi yanjiu (Visione culturale e visione traduttiva – Studio comparativo della traduzione culturale in Lu Xun e Lin Yutang)*. Pechino: Zhongguo shuji chubanshe.

Teng Mei, Cao Peihui (2013). «Yishixingtai yu zanzhuren heli zuoyong xia de duiwai fanyi – waiwenju yu 20 shiji houbanye Zhongguo duiwai fanyi huodong» («La traduzione all’estero sotto l’effetto congiunto dell’ideologia e del patrocinio – L’Agenzia delle Lingue Straniere e l’attività traduttiva straniera in Cina nella seconda metà del Novecento»). *Jiefangjun waiguoyu xueyuanbao*, 3, pp. 75-80, 128.

Wang Dongfeng (2003). «Fanyi yanjiu de houzhimin shijiao» («La prospettiva postcolonialista dei Translation Studies»). *Zhongguo fanyi*, 4, pp. 3-8.

Wang Xiaoyuan (1999). «Yishixingtai yu wenxue fanyi de hudong guanxi» («Il rapporto di interazione tra l'ideologia e la traduzione letteraria»). *Zhongguo fanyi*, 2, pp. 10-13.

Wang Yougui (2003). «Yishixingtai yu 20 shiji Zhongguo fanyi wenxue shi (1899-1979)» («L'ideologia e la storia della letteratura tradotta in Cina nel Novecento (1899-1979)»). *Zhongguo fanyi*, 5, pp. 11-15.

Xin Hongjuan (2004). «Yishixingtai yu fanyi xuanze» («L'ideologia e le scelte traduttive»). *Qiusuo*, 2, pp. 213-215.

Zhang Hongfan, Zeng Zhizhi (2011). «Andelie Lefeifu'er fanyi sixiang pingshu» («Commento al pensiero traduttivo di André Lefevere»). *Haiwai yingyu*, 10, pp. 234-235, 243.

Zhao Jinglai (2001). «Guanyu yishixingtai duiyu xinwen zhizuo he xinwen fanyi de caozong» («Sulla manipolazione ideologica sulla produzione e traduzione delle notizie»). *Xueshujie*, 4, pp. 247-262.

Zheng Qingzhu, Liu Yuanjia (2012). «Yishixingtai duiyu xinwen zhizuo he xinwen fanyi de caozong» («La manipolazione ideologica sulla produzione e traduzione delle notizie»). *Jiefangjun waiguoyu xueyuanbao*, 3, pp. 78-81, 126.

## **6. Commento traduttologico**

### **MACROSTRATEGIA**

Gli argomenti proposti in questi articoli sono argomenti certamente attuali e fonte di inesauribili discussioni a cui non è possibile dare una risposta né definitiva né tantomeno accurata. Di questo si è cercato di dare spiegazione nella maniera più esaustiva possibile nella parte precedente le traduzioni, affinché possa dare una cornice teorica circa la situazione nel mondo dei Translation Studies e le diverse visioni che in essi sussistono e convivono. I testi scelti, quindi, vogliono illustrare al lettore solo un piccolo campione del contributo che gli studiosi cinesi hanno fornito – e tuttora continuano a fornire – a quello che si dimostra un soggetto interdisciplinare e dalle più svariate interpretazioni, che tuttora continua ad arricchirsi di prospettive e contributi da tutto il mondo e da tutte le altre discipline.

L'idea che è alla matrice delle traduzioni in lingua italiana, o almeno quella che vuole essere tale, si basa sul concetto di una diffusione della conoscenza anche a livelli non accademici: la strategia stessa, quindi, rientra nel contesto trattato in questa tesi. Ciò non vuol dire trascurare o semplificare i concetti tradotti prioritizzando l'assimilazione del metatesto da parte del lettore italofono, anzi: è giusto che il lettore non riceva il testo direttamente elaborato e senza spunti di riflessione da parte del traduttore, ma che dalle questioni che esso solleva venga incuriosito e stuzzicato. Trovare un equilibrio sottile tra una strategia addomesticante ed una strategia straniante, rendere accessibile il testo a chiunque senza però snaturarne la natura del discorso: rispetto all'adottare puramente o l'una o l'altra strategia, la scelta di trovare un compromesso tra i due approcci è indubbiamente più ardua da mantenere e forse questo obiettivo risulta difficile, se non impossibile, già in partenza.

### **ANALISI DEL TESTO: TIPOLOGIA TESTUALE, FUNZIONE TESTUALE E STILE**

L'analisi della tipologia testuale permette al traduttore di trovare una strategia più congeniale alla sua traduzione, fornendogli una rosa più ampia di strategie mirate oppure, al contrario, limitando la scelta delle soluzioni a quelle più efficaci. La corretta analisi della tipologia testuale permette anche al traduttore di meglio individuare la funzione testuale. Per una corretta analisi del testo sono stati usati come riferimento i manuali di Paola Faini e Bruno Osimo.

Per quanto riguarda la forma delle traduzioni per questioni di praticità si è scelto di mantenere la stessa struttura degli articoli originali divisa in paragrafi e sottoparagrafi. Per quanto riguarda invece il titolo, il

nome dell'autore e i titoli dei paragrafi e sottoparagrafi si è optato per una soluzione che potesse suddividere anche graficamente le varie parti del testo, tenendo i titoli – anche di paragrafi e sottoparagrafi – in grassetto, rimuovendolo solo quando i sottoparagrafi risultavano vicini per grandezza del carattere a quello usato per il testo. Questa scelta è dettata dal rendere il testo più immediato all'occhio e quindi facilitare la lettura al lettore.

I testi tradotti – sia i prototesti che i metatesti - sono tutti articoli accademici, pertanto rientrano nella categoria dei **testi informativi**. Per ciascuno però, in base alla loro natura, è stato utilizzato un diverso approccio traduttivo e una diversa strategia traduttiva, poiché in alcuni testi certi elementi erano talmente predominanti da non poter essere messi in secondo piano. Come discusso precedentemente nella parte teorica, l'ideologia svolge un ruolo fondamentale nella traduzione e questo si può vedere anche nei testi in questione, sebbene in misura diversa. Basti notare anche come, prendendo spunto dalla parte teorica per fare una riflessione sulle traduzioni, la nazionalità stessa degli autori di articoli influenzi la tipologia di discorso che si attua negli articoli: se da una parte abbiamo Lawrence Venuti e Maria Tymoczko che si battono per l'affermazione del traduttore – particolarmente se in contrasto con il sistema di potere e a favore di una propria agenda personale – questa militanza non appare affatto o appare in maniera diversa nei testi degli autori cinesi considerati. Zhu Yaoxian mantiene un linguaggio neutro in tutto l'articolo, cercando di isolare la propria soggettività nel formulare una sua tesi ed attenendosi a fatti e citazioni puramente oggettive; Liao Genfu e Fan Juan, invece, utilizzano più volte espressioni e termini presenti nel linguaggio politico cinese e in questo modo sponsorizzano la propaganda del governo cinese, la cui agenda politica non solo influenza il traduttore, ma permea anche l'ambito accademico; Shen Jie e Wang Hong mantengono sì un tono neutrale nell'articolo come Zhu Yaoxian, ma non esitano ad esporsi ed esporre la prospettiva sui Translation Studies. Quali siano gli effetti di queste affermazioni e prese di posizione è un argomento che viene tutt'oggi studiato ed analizzato, forse in quantità maggiore all'estero rispetto all'Italia. Tra gli studiosi italiani che trattano l'argomento Paolo Magagnin sottolinea la presenza di un'agenda politica e di un uso del *soft power* all'interno del mondo accademico cinese che ha una duplice direzione: serve a supportarne le politiche interne e a promuovere all'estero un'immagine consolidata della Cina (Magagnin 2020, 94-95). Ne è un esempio proprio l'ecotraduttologia, trattata nell'articolo di Liao Genfu e Fan Juan.

La funzione testuale viene definita da Paola Faini nel suo manuale come importante per “cogliere alcuni punti essenziali, e avere pertanto consapevolezza che essi, in tutto o in gran parte, devono poter

raggiungere il lettore del TA [testo di arrivo]" (Faini 2018, 31). Sia Faini che Osimo propongono le classificazioni per la funzione testuale, alcuni dei quali possono essere contrapposti in dicotomie:

- **Funzione informativa – funzione estetica (o poetica):** seguendo la diffusa dicotomia *forma – contenuto*, anche l'analisi delle funzioni testuali presenta una funzione che più si focalizza sul *contenuto* di un testo (*funzione informativa*) e una funzione che, sposta l'attenzione sulla *forma* attraverso cui si esprime il messaggio e che è ancor più importante dello stesso (*funzione estetica*).
- **Funzione espressiva (o emotiva) – funzione conativa:** basandosi sulla teoria della comunicazione proposta da Shannon e Weaver (Osimo 2019,24), si può vedere che in ogni tipo e forma di comunicazione sono presenti un *emittente* ed un *destinatario* del messaggio. I testi scritti non sono un'eccezione a questa regola: se da una parte esistono dei testi la cui attenzione è principalmente rivolta verso l'esperienza dell'*emittente* (*funzione espressiva*), dall'altra esistono dei testi la cui attenzione è rivolta al *destinatario* – nel caso dei testi scritti, il lettore (*funzione conativa*).

Analizzandoli singolarmente, l'articolo di Zhu Yaoxian è un **testo informativo** con **funzione informativa**. Secondo lo schema presente nel saggio di Faini, la funzione informativa generalmente presenta una "tipologia linguistica neutra" e focalizza la propria attenzione sul contenuto, che dovrà essere trasmesso al lettore di arrivo "in modo accurato e accessibile" (Faini 2018, 31): caratteristiche, queste, riscontrate nel primo articolo.

È tuttavia nel secondo testo che la tipologia e la funzione testuale si sono dimostrate fondamentali per la scelta di una corretta strategia traduttiva: come detto prima, infatti, si tratta sì di un **testo informativo** ma la **funzione informativa**, comunque presente poiché si tratta di un articolo accademico, passa in secondo piano rispetto alla **funzione conativa**. Ciò che viene messo in risalto non è l'accuratezza delle informazioni, ma il modo in cui esse vengono trasmesse, il linguaggio utilizzato che è fortemente intriso dell'ideologia politica: il testo originale, quindi, ha anche una **funzione metalinguistica**, dato che l'uso della lingua cinese al suo interno non è neutro.

Il terzo articolo, di Shen Jie e Wang Hong è un **testo informativo** con **funzione informativa** come nel caso del primo articolo.

Tutte e tre le traduzioni, in quanto traduzioni interlinguistiche, presentano una **funzione metalinguistica**, che si focalizza sulle differenze del codice linguistico. Questa funzione si affianca anche all'agenda della

traduttrice e al suo intento traduttivo di diffondere l'interesse di una cultura molto diversa rispetto a quella del lettore del metatesto: tutte le aggiunte che esplicitano informazioni all'interno delle traduzioni – chiaramente non presenti nel testo originale: gli autori sono consapevoli del contesto culturale, storico e sociale che condividono con il lettore del prototesto, motivo per cui queste informazioni nel testo cinese sono implicite.

Tra le teorie della traduzione applicabili nella pratica appaiono le teorie di Lawrence Venuti sull'approccio straniante (*foreignizing approach*) e sull'approccio addomesticante (*domesticating approach*), che si rifanno al pensiero di Schleiermacher: se la prima avvicina il testo al lettore, ovvero cerca di rendere il testo il più familiare possibile al lettore di arrivo – adattandosi alle sue richieste – la seconda avvicina il lettore al testo, ovvero gli si palesa come traduzione e lo mette dinnanzi all'estraneità del testo nei suoi confronti (Osimo 2019, 6) Per queste traduzioni, come detto in precedenza, si è cercato di raggiungere una via di mezzo tra questi due approcci, tendendo però verso quello **straniante**: tradurre in un italiano che risulti il più naturale possibile, ma senza sacrificare gli elementi di alterità che appartengono alla lingua cinese e al suo contesto affinché il lettore della traduzione possa arricchirsi di nuovi contenuti che gli generino curiosità ed interesse verso un ambito di cui – si pensa – non abbia una conoscenza approfondita.

Nel manuale di Faini si parla anche di “**traduzione semantica**” e “**traduzione comunicativa**”, concetti introdotti da Newmark: la prima “mira a rendere l'esatto significato contestuale del TP [testo di partenza]”, mentre la seconda “[trasferisce gli] elementi stranieri nella lingua e nella cultura di arrivo [per creare] un effetto il più vicino possibile a quello che il testo originale produceva sui suoi lettori” (Faini 2018, 15). È importante come anche Faini sottolinei subito dopo l'importanza di una traduzione che abbia entrambe queste caratteristiche al suo interno purché “il traduttore rivolga scrupolosamente la propria attenzione sia alle idee e alle parole che alla loro disposizione [...] prima di mettere in opera le sue tecniche e di scendere a compromessi” (Newmark in Faini 2018, 15).

L'approccio utilizzato per le traduzioni non è un approccio puramente addomesticante o puramente straniante, né si tratta mai di traduzioni totalmente semantiche o totalmente comunicative: si è cercato di trovare un approccio equilibrato, che rispettasse l'alterità dei testi originali ma che allo stesso tempo cercasse di avvicinarsi al lettore e stuzzicargli curiosità ed interesse nei confronti degli argomenti trattati. Questo approccio non solo dipende dai fattori culturali, ma anche dall'ispirazione della traduttrice in fase di traduzione: se in alcuni punti si è preferito aderire alla struttura originale del testo – sintattica o grammaticale – per evitare di deviare dal messaggio del prototesto, in altri si è preferito invece proporre



soluzioni che si distaccavano dall'originale a favore di un'immagine ritenuta, per gusti personali, più efficace in italiano nella trasmissione del messaggio.

## **AUTORE EMPIRICO ED AUTORE MODELLO**

In tutti e tre gli articoli gli studiosi cinesi si espongono come autori in maniera diversa: anche in traduzione, quindi, si è cercato di mantenere questa differenza. A questo proposito Bruno Osimo parla di “**autore empirico**” ed “**autore modello**”: nel primo caso si parla dell'autore effettivo del testo, nel secondo caso invece ci si riferisce all'idea che l'autore empirico dà di sé al lettore (Osimo 2019, 39).

- **L'autore empirico** del primo articolo, Zhu Yaoxian, non fa mai riferimenti a sé stesso. Il testo è stato tradotto quindi facendo ampio uso di verbi impersonali e senza fare riferimento alcuno all'autore. I riferimenti alla Cina che fa sono stati trattati diversamente rispetto al riferimento alla sua persona: l'idea di fondo è che **l'autore modello** del primo articolo *sia un soggetto senza alcuna caratteristica a lui riconducibile*.
- Gli **autori empirici** del secondo testo, Liao Genfu e Fan Juan, non fanno alcun riferimento esplicito a loro stessi, ragion per cui anche nella seconda traduzione i verbi vengono usati in forma impersonale. Ciononostante, il forte orgoglio nazionale che traspare e che fa parte della dominante del prototesto fa sì che si utilizzino pronomi e aggettivi personali in prima persona plurale (“noi”, “nostro”): **l'autore modello** *è un soggetto senza alcuna caratteristica a lui riconducibile eccetto quella di appartenere al popolo cinese*.
- Gli **autori empirici** del terzo articolo, Shen Jie e Wang Hong, fanno invece riferimento esplicito a loro stessi o al proprio articolo con espressioni quali *bizhe* 笔者 e *benwen* 本文. In traduzione, quindi, si è mantenuto questo elemento esplicito e **l'autore modello** *coincide con l'autore empirico*.

## **DOMINANTE**

Ciascun testo presenta la propria dominante in base all'argomento trattato, anche se il filo conduttore è l'influenza dell'ideologia, specialmente politica, nell'operato del traduttore e le modalità attraverso cui agisce di lui. Nei prototesti, tuttavia, è comune una prospettiva sinocentrica dei Translation Studies, in particolare dell'analisi tra la traduzione e le altre forze di cui subisce l'influenza, ossia la politica, il potere e l'ideologia.

Nel caso dell'articolo di Zhu Yaoxian sono state individuate due dominanti distinte in base ai capitoli dell'articolo:

1. La prima parte trova come dominante **l'introduzione di una cornice teorica** a concetti legati ai Translation Studies e terminologia ad essi associata, come nel caso del "discorso di potere" di Foucault, e la presentazione di esempi – specialmente in ambito religioso e di potere – attraverso cui si possono evidenziare gli aspetti presentati. Questa prima parte tende più a focalizzarsi sull'esperienza occidentale dei Translation Studies (anche se viene menzionata Gayatri Spivak, studiosa originaria dell'India).
2. La seconda parte, invece, si focalizza **sull'esperienza cinese** e tende ad essere più enciclopedica, descrivendo l'esperienza cinese della traduzione tramite una panoramica della storia cinese nel periodo intorno al 1911. In questa parte si parla in maniera più specifica di casi di traduzione e di come l'influenza di certe discipline è stata rielaborata dai traduttori cinesi per promuovere una propria agenda politica.

L'articolo di Liao Genfu e Fan Juan, invece, presenta più di una dominante e quasi tutte comunque permeate da una forte valenza ideologica ed in linea con la teoria dell'ecotraduttologia:

1. Esaltazione del modello cinese e promozione di un'agenda politica condivisa dalla classe dirigente cinese: se non bastasse il fatto che il testo si basa sull'analisi dell'accuratezza della traduzione inglese di un testo politico ufficiale, il "Rapporto di lavoro del governo" del 2021, in svariati punti nel testo si fa uso di un linguaggio presente nel discorso politico, con il risultato di un messaggio globale del testo che promuove un'immagine positiva della Cina.
2. Affermazione di una teoria nativa cinese in merito alla traduzione: l'analisi della traduzione inglese viene fatta attraverso la teoria dell'ecotraduttologia di Hu Gengshen. I due autori dell'articolo forniscono inoltre, attraverso l'analisi della strategia traduttiva del traduttore inglese, metodi concreti per poter tradurre correttamente elementi culturo-specifici legati alla Cina (questa è anche espressamente la loro intenzione: nell'introduzione, infatti, si rivolgono a dei traduttori che traducono dal cinese, come si evince dalla frase "affinché possa fornire riferimenti utili ai novizi della traduzione"). Curiosamente delle dodici fonti utilizzate per l'articolo cinque – quasi la metà – sono articoli del padre fondatore dell'ecotraduttologia, Hu Gengshen: questo denota

ulteriormente l'intento dei due autori di voler promuovere una teoria nativa cinese all'interno della comunità accademica cinese.

3. Autorevolezza del testo tramite l'utilizzo di termini legati alle diverse discipline (matematica, ecologia, fisica...) per trasmettere ulteriormente il messaggio: nel testo vengono utilizzati più volte termini che si associano ad altri ambiti disciplinari. Innanzitutto sono presenti riferimenti all'ecologia, dato che – sebbene Hu Gengshen definisca l'anima ambientalista della sua teoria una “caratteristica cinese” – è uno dei pilastri della teoria, ma sono presenti altri termini circoscrivibili ad altri campi: il riferimento alle “dimensioni” – *sanwei* 三维, “tridimensionale”, *tongwei* 同维, “intradimensionale”, *kuawei* 跨维, “interdimensionale” – e termini come *hongguan* 宏观, *weiguan* 微观 e *tonggouxing* 同构性 – “macroscopico”, “microscopico” e “isomorfismo” – sono tutti termini che sono presi in prestito da un linguaggio strettamente scientifico.

Nelle traduzioni si è cercato di mantenere il più possibile le dominanti individuate negli articoli originali, con l'obiettivo di trasmettere lo stesso contenuto così come è stato inteso nel testo originale dalla traduttrice anche al lettore italiano. La dominante dei metatesti, quindi, coincide con quella dei prototesti.

## LETTORE MODELLO

La scelta stessa del lettore modello per la propria traduzione è un atto politico, giacché il traduttore deve tenere conto dei numerosi elementi sociali e culturali dei quali il pubblico a cui si rivolge può o non può essere a conoscenza. Le scelte riguardanti il lessico e la sintassi da utilizzare, l'introduzione o meno di informazioni implicite o non presenti nel testo di partenza: tutte queste decisioni concorrono alla scelta finale del traduttore, che decide quindi a chi rendere accessibile il proprio testo e a chi invece limitarne l'accesso. In questo senso chi prende decisioni in merito a questi aspetti – non sempre il traduttore – detiene il potere e influenza il tipo di traduzione che si andrà ad effettuare.

Tuttavia questo tipo di scelte risulta molto idealistica e può riscontrare diverse difficoltà sul piano pratico, specialmente ponendo dinnanzi al traduttore degli *aut aut* che non v'è modo di aggirare: un lessico specialistico, una traduzione semantica e la mancanza di riferimenti extratestuali è più indicata per dei lettori esperti nell'ambito in questione, ma così facendo le conoscenze che la traduzione potrebbe veicolare al di fuori della cerchia “elitaria” di studiosi ed esperti rimarranno comunque

all'interno della stessa, rischiando di creare conoscenze stagnanti che si autoalimentano; d'altra parte la scelta di rendere il testo più accessibile al maggior numero possibile di lettori comporta naturalmente un abbassamento del registro, adeguandosi così anche ai lettori con un livello di istruzione più basso ma col rischio che la traduzione non venga più riconosciuta come appartenente all'ambito accademico. Tutto questo a primo impatto può sembrare che si scontri con il pensiero di Bruno Osimo, che riprende le parole di Nabokov, per cui la traduzione deve essere fedele più che scorrevole.

Per queste traduzioni la scelta del lettore modello è stata una delle scelte più influenti poiché rispecchia un'agenda personale della traduttrice, ovvero quella di rendere fruibili al maggior numero possibile di lettori i testi, che si affianca ad un'idea di diffusione delle informazioni accurate al fine di incuriosire il lettore e di invogliarlo ad approfondire le tematiche proposte, possibilmente usando mezzi accurati di informazione. Tuttavia, ciò contrasta con la forma dei testi tradotti, dato che si tratta di articoli accademici che quindi richiedono una traduzione che rispetti le regole formali di questa tipologia testuale. A questo proposito per la traduzione degli articoli precedenti si è scelto di procedere un approccio traduttivo che miri a mantenere un equilibrio tra una traduzione comunicativa ed una traduzione semantica: è importante, infatti, che il messaggio del testo originale non venga snaturato per favorire il lettore del metatesto, ma è altresì importante che il testo possa essere ricevuto e accessibile anche per coloro che non dispongono dei mezzi per accedere al testo in lingua originale.

Il **lettore modello dei prototesti** è stato identificato in un accademico cinese il cui ambito di ricerca si focalizza sulla traduzione. Nel caso dell'articolo di Zhu Yaoxian, il lettore modello è stato individuato in uno studioso cinese di Translation Studies, il quale ha piacere ed interesse ad approfondire le proprie conoscenze e a paragonarle all'esperienza traduttiva della Cina di inizio Novecento. A tal proposito l'autore ha dato per implicitamente note le conoscenze storiche e culturali relative a questo periodo, facendo riferimenti specifici ad eventi e opere: una delle competenze necessarie per fruire al meglio del testo originale, quindi, riguarda la conoscenza approfondita della storia della traduzione nel periodo che va tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento.

Il **lettore modello dei metatesti**, pertanto, deve avere un minimo di conoscenze circa il contesto storico cinese, non necessariamente con competenze nella lingua cinese anche se si rivelano uno strumento ulteriore per comprendere appieno l'argomento del testo. Ciononostante, la traduzione mira anche a rivolgersi a coloro che hanno interesse ad approfondire l'argomento pur non avendone le competenze: a tal proposito sono state aggiunte delle informazioni rispetto al testo originale affinché la traduzione possa essere più accessibile. Fattore non meno importante tenuto in considerazione durante la

traduzione è stato anche la reperibilità di tali informazioni e la modalità con cui esse potrebbero essere reperite dal lettore: per questo, anche in fase di traduzione, sono stati consultati siti non accademici ma che possono fornire informazioni utili al lettore.

## **MICROSTRATEGIA**

Nell'analisi dei singoli casi emersi durante la traduzione si è cercato di seguire uno schema pratico ed intuitivo, dividendo i problemi traduttivi in quattro macrocategorie – fattori grammaticali, fonetici, lessicali e testuali – e creando poi ulteriori categorie al loro interno in cui analizzare meglio i casi specifici.

### Fattori grammaticali

#### *Uso degli articoli*

Il cinese, a differenza dell'italiano, non presenta gli articoli, né tantomeno il genere e numero dei nomi. Spetta quindi al traduttore scegliere in base al contesto la soluzione più adeguata. A volte questo problema non si pone in traduzione, perché il contesto non lascia spazio ad ambiguità. In questa parte del commento, però, è opportuno segnare alcuni casi in cui la differenza tra singolare e plurale può cambiare notevolmente il significato della traduzione e apportare sfumature di significato sostanziali.

- 译者 “Il traduttore”  
翻译 “la traduzione”

Uno dei fili conduttori dei tre articoli è la traduzione e, per estensione, la figura del traduttore. Poiché se ne parla in senso generico in tutti e tre gli articoli (nell'articolo di Liao Genfu e Fan Juan c'è invece anche il riferimento ad un traduttore specifico: quello che ha tradotto in inglese il “Rapporto di lavoro del governo”), si è deciso di uniformare la traduzione per coesione testuale e di tradurre sia *fanyi* 翻译 sia *yizhe* 译者 come “traduzione” e “traduttore” al singolare. Nei casi in cui esplicitamente si fa riferimento a più di un traduttore la resa in italiano ha, ovviamente, rispettato il testo originale e mantenuto il plurale.

- 与当时的现实政治 “e le politiche in vigore durante ciascuna epoca”  
说话人 “coloro che fanno il discorso”

Dato che in cinese il plurale del nome non è sempre chiaro e talvolta si può dedurre dal contesto, si è deciso di tradurre “政治” come “le politiche” poiché vi erano sicuramente più fattori che influenzavano la traduzione. Lo stesso ragionamento è stato applicato successivamente per

*zhengzhi yinsu* 政治因素, “fattori politici” e per *shuohuaren* 说话人, in quest’ultimo caso soprattutto perché un discorso solitamente coinvolge più di un soggetto.

- 哪里有翻译, 哪里就有权力的运作 “Dove c’è una traduzione c’è l’azione del potere”

In questo caso il primo oggetto del verbo *you* 有 è stato tradotto con un articolo indefinito (“una traduzione”), mentre il secondo oggetto come singolare (“l’azione del potere”), ad indicare ulteriormente come la prima venga sovrastata dalla seconda. La motivazione di questa scelta traduttiva si basa sul fatto che esistono tante traduzioni (che esistono sul piano concreto e materiale) che sono assoggettate e sovrastate da un’unica entità assoluta quanto astratta, il “potere”.

### *Giustapposizione*

In cinese, trattandosi di una lingua paratattica, esiste il fenomeno della giustapposizione che invece non è presente nella lingua italiana che è una lingua ipotattica: in questi casi è necessario quindi per il traduttore esplicitare il collegamento tra le due frasi. La decisione se mantenere le due frasi collegate per coordinazione o per subordinazione in alcuni casi è una scelta del traduttore, in altri casi è dovuta a fattori linguistici testuali ed extratestuali. Di seguito non verranno indicati tutti i casi in cui la giustapposizione è stata sostituita ma solo alcuni casi, in particolare quelli in cui sono stati apportati altri cambiamenti. Da notare che questo in cinese avviene solo con congiunzioni copulative e conclusive, perciò i casi qui proposti presentano solo coordinate copulative (per i casi con le congiunzioni conclusive si è ricorso perlopiù alla punteggiatura).

- 或者服从、服务于权力 “serve il potere e gli ubbidisce”

In questo caso oltre all’esplicitazione della giustapposizione con una congiunzione coordinante è stato aggiunto un complemento di termine per adattare la frase al verbo “ubbidire”, un verbo intransitivo.

- 通过翻译这一手段准确、有效地传达出我国方方面面的发展情况, 是我国“自述”中国故事的关键 “attraverso la traduzione trasmette in maniera accurata ed efficace tutti gli aspetti della situazione della nostra nazione ed è il punto chiave di ciò che dice riguardo alle “storie della Cina” (*Zhongguo gushi*).”

Nei casi in cui non fosse possibile o dove è stato ritenuto più opportuno esplicitare un nesso logico tra due periodi ricorrendo alla subordinazione: quindi, cambiando da frase paratattica a frase ipotattica, il

nesso logico è stato liberamente interpretato dalla traduttrice, con l'obiettivo fondamentale però di mantenere la coerenza sintattica.

- 它渗透着社会文化的政治特性。”**poiché** permea le caratteristiche politiche della cultura e della società”

### Separazione delle frasi

Talvolta si è reso necessario separare nettamente due frasi unite dalla giustapposizione nel testo originale attraverso l'inserimento del pronome relativo (“ciò”) unito all'aggiunta dei due punti o del punto e virgola per collegare meglio le frasi.

- 认识到翻译和翻译实践的负责性，有利于我们充分理解翻译活动和翻译理论的全貌，避免以偏概全。“**ciò** ci rende consapevoli della responsabilità della traduzione e della pratica della traduzione e possiamo così beneficiare di una piena comprensione del quadro completo dell'attività traduttiva e della teoria della traduzione ed evitare così di generalizzare”

### *Riduzione*

Il cinese ben si adatta alla resa di sfumature di significato molto simili tra loro eppur non identiche. Non si può dire lo stesso di altre lingue come l'italiano, che invece presentano una struttura grammaticale molto più rigida. È altresì vero che il cinese tende a ripetere frequentemente i soggetti od oggetti all'interno dello stesso periodo, mentre l'italiano favorisce l'uso di sostituti – pronomi o locuzioni sostitutivi. Ne consegue che una traduzione letterale tenderà a rendere il testo inutilmente prolisso e quindi a complicarne la lettura: le tre traduzioni sono rivolte ad un lettore italiano e mirano soprattutto a trasmettergli efficacemente i contenuti, ragion per cui è stata attribuita maggior importanza ad una traduzione semantica con questa funzione veicolante piuttosto che mantenere rigidamente il significato di ogni carattere e penalizzare così la lettura della traduzione. Nei casi in cui queste ripetizioni, una volta individuate nei testi, non siano state ritenute importanti a livello stilistico, di contenuto o di chiarezza espositiva sono state quindi rimosse o sostituite.

### Omissione della ripetizione

- 道德伦理 “etica”

I due vocaboli *daode* 道德 e *lunli* 伦理 vengono tradotti sia in italiano che in inglese con termini molto simili: si è deciso di usare un unico termine in italiano che riassume i significati di

entrambi. In questo modo, dopo aver ritenuto non rilevante questo elemento nel contesto generale del messaggio del testo, la sfumatura di significato viene persa in traduzione.

- 事实上, 在翻译实践中 “nella pratica traduttiva”

In questo caso è stato omissa *shishi shang* 事实上 perché per molti versi sinonimo di *shiji shang* 实际上, apparso nella frase precedente.

- 德国宗教领袖

L'espressione non è stata tradotta perché già precedentemente espressa nel paragrafo 2.1.

- 东西方

Anche qui è stata omissa perché vengono introdotte successivamente le due studiosi a cui fa riferimento: ciò risulterebbe quindi ridondante oltre che innaturale nella lingua italiana (orientale e occidentale).

- 社会环境的维度 “dimensione [...] sociale”

In questo caso è stato rimosso “ambiente” perché in italiano usare solo “sociale” risulta più naturale, soprattutto in relazione al fatto che sono elencati altri elementi con cui l'aggettivo è solito essere associato singolarmente.

### Sostituzione di oggetto o frase con pronomi relativi

Una delle soluzioni per evitare di ripetere concetti molto lunghi è stato di utilizzare i pronomi laddove non ci fossero problemi di ambiguità riguardanti il nome sostituito, oltre che per semplificare la frase per il lettore di arrivo senza renderla inutilmente ridondante e prolissa. Di seguito alcuni esempi concreti su dove sia stata applicata questa soluzione:

- 尤其是涉及译者和译入语文化语境中[...], 比如说, 译入语文化语境里[...] “in particolare che riguarda [fattori estremamente complessi] presenti nel contesto culturale del traduttore e della lingua di arrivo, quali [...] che in **esso** si trovano.”

Come si può vedere dalla frase in cinese, l'espressione *yiruyu wenhua yujing* 译入语文化语境 “contesto culturale della lingua di arrivo” è ripetuta due volte nella stessa frase. Dato che la ripetizione, dopo aver valutato accuratamente che non fossero presenti ambiguità di significato nella traduzione in italiano, non è stata ritenuta determinante a livello stilistico del testo e quindi sostituibile da un pronome per semplificare il testo, nel secondo caso è stata tradotta con il pronome personale “esso”.

- 翻译的接受也从来不是在真空中实现的 “**così come** la sua ricezione”



In questo caso, oltre all'omissione della ripetizione, il termine *fanyi* 翻译 è stato sostituito dall'aggettivo possessivo "sua" per evitare la ripetizione della parola, apparsa già precedentemente nella frase. Per distinguere dall'altra omissione, evidenziata in grassetto, la sostituzione con l'aggettivo possessivo è stata indicata a livello grafico con una sottolineatura.

- 译者常常屈从于权力 **“Quest’ultimo molto spesso è succube del potere”**

这一切反映在译者的翻译策略之中“Tutto ciò si riflette all'interno della strategia traduttiva **che adotta”**

Nella frase precedente al primo caso era già apparso il vocabolo “traduttore”, perciò, pur trattandosi di un capoverso, si è deciso di sostituirlo con la locuzione “quest’ultimo”. Un ragionamento simile è stato adottato con l'esempio seguente: dato che il termine “traduttore” era presente nella frase prima, il riferimento è stato sostituito con l'aggiunta della frase “che adotta”, con soggetto sottinteso “il traduttore”.

- 足见其唤醒读者, 激励其爱国心的良苦用心 “nelle quali si può vedere la sua profonda dedizione **nel perseguire questo obiettivo”**

Poiché c'è un riferimento al determinante 唤醒读者, 激励其爱国心 nella frase precedente, si è deciso di evitare la ripetizione e di alterare completamente la frase riassumendone il significato.

- 不同的历史时期, 出于不同的动机, **对作品具有不同的选择。** “periodi storici differenti e motivi diversi comportano scelte diverse **riguardo le stesse”**

In questo caso alla sostituzione di un soggetto apparso nella frase precedente è stato anche modificato il verbo *juyou* 具有, “possedere”, con il verbo “comportare” per meglio collegare le due frasi.

- 清末民初的一些翻译家的选择充分说明了这一点。 “Le scelte di alcuni traduttori cinesi **appartenenti al periodo storico analizzato ne** sono un chiaro esempio.”

Anche qui è stata favorita la sostituzione attraverso pronomi o locuzioni sostitutive, sostituendo *zhe yi dian* 这一点 con un pronome sostitutivo “ne” e *Qingmo Minchu* 清末民初 con “appartenenti al periodo storico analizzato” per evitare ripetizioni. Inoltre, è stato aggiunto l'aggettivo “cinesi” (non presente nel testo originale sia perché implicitamente chiaro che si tratta di traduttori cinesi sia forse perché il lettore modello dello stesso è anch'esso cinese), che può sembrare ridondante ma serve a rafforzare il concetto che il testo è originariamente diatopico rispetto al lettore italiano.

## Modificazione

Di certo la modificazione è una delle tecniche a cui il traduttore ricorre più spesso per adattare la traduzione al lettore modello a cui intende rivolgerla. In questo paragrafo sono elencati alcuni esempi di modifiche effettuate sia per gusto personale della traduttrice sia per motivazioni legate a recuperare elementi della frase, mantenendo però le regole sintattiche e grammaticali italiani, sia ancora modifiche legate al campo semantico.

- 或多或少 “in misura diversa”

La struttura della lingua originale sarebbe più propriamente tradotta come “più o meno”. In italiano però il termine può risultare ambiguo, riferendosi sia a quantità sia con il significato di “circa”. Per risolvere il problema di ambiguità si è quindi deciso di ricorrere ad una formula simile che elimini il problema.

- 权力话语理论首先由法国后结构主义思想家和哲学家米歇尔·福柯提出。 “Il primo ad introdurre la teoria del “discorso di potere” fu il pensatore post-strutturalista e filosofo francese Michel Foucault”

La soluzione, dettata dal gusto personale, è stata trovata più immediata e facile per tradurre l’indicatore di tempo *shouxian* 首先.

- 携手共存 “coesistono fianco a fianco”

Poiché il termine “coesistere” indica già intrinsecamente “insieme” grazie al prefisso *co-*, si è pensato di non ripetere la traduzione del termine 携手, ma di renderlo con un’espressione italiana che mantenga lo stesso campo semantico, ovvero “fianco a fianco”, in modo da non perdere troppi elementi in traduzione.

- 通过其合作者的口述 “servendosi dell’aiuto dei suoi collaboratori che gli esponevano oralmente il testo”

In questa parte di frase sono avvenute più modificazioni su diversi livelli: innanzitutto la frase viene anteposta rispetto alla posizione dell’originale; l’oggetto della preposizione cinese *tongguo* 通过 viene reso con una perifrasi “servendosi dell’aiuto di” per rendere il testo più naturale per il lettore; inoltre il verbo *koushu* 口述 viene tradotto con la perifrasi più esplicita “che gli esponevano oralmente il testo” .

- 他好象是一个救国保种的宣传员 “facendo ulteriore propaganda al motto “salvare la nazione e preservare la specie””

Mantenendo il concetto di “propaganda” del testo originale, il testo è stato alterato per meglio adattarlo ad un pubblico italiano o italofono, che troverebbe probabilmente inusuale una traduzione stilisticamente più simile alla frase originale, ossia “Sembra che lui fosse un propagandista del [motto] “salvare la nazione, preservare la specie”.

- 翻译的改写者 “adattatore”

Sebbene il termine più adeguato sia “revisore di traduzioni”, nel manuale di riferimento di Idema e Haft Lin Shu viene definito come un famoso traduttore cinese del periodo post-1895. Questa definizione di “traduttore” viene poi meglio spiegata nella frase successiva, motivo per cui è stato tradotto come “adattatore”.

- 各要素之间的定义和作用有许多相似之处 “l’esatta definizione e la funzione di ciascun elemento presentano numerosi punti in comune **tra loro**”

Qui è stato recuperato il “tra loro” invece di perderlo in traduzione, spostandolo all’interno della frase per favorire la struttura ed il senso dell’italiano.

- 他的实际行动告诉后人 “Le sue azioni parlano ai posteri”: mantenuto il campo semantico del verbo, perché presente anche in italiano.

- 生产了深远而广泛的影响。 “producendo un’influenza che si estendeva in lungo e in largo”

Il gusto della traduttrice vuole che “estendersi in lungo e in largo” sia un’espressione già esistente in italiano che ben si adatta al significato del cinese *shenyuan er guangfan* 深远而广泛: vedendo “profondo” come “lungo” e “ampio” come “largo” si mantiene infatti il senso di spazialità presente in cinese.

### Modificazione della negazione

In alcuni casi la negazione presente in cinese è stata assorbita nel significato della parola italiana, in altri invece è stata esplicitata all’esterno della parola contenuta, usando in entrambe le soluzioni un antonimo della parola originale. (Faini, 2018:40) Il motivo principale di questa modificazione è perlopiù dovuto ad un gusto personale della traduttrice, ritenendo che la negazione esplicitata – quando non ha funzione enfatica – possa appesantire la lettura del testo.

- 无处不在 “ovunque”

In questo caso è stata eliminata la doppia negazione con *wu* 无 e *bu* 不, semplificando la struttura a quattro caratteri (la cui traduzione letterale sarebbe stata “non v’è luogo in cui non sia”) e favorendo così la comprensione del testo a scapito dell’enfasi che essa comporta.

- 拒绝出版 “**decidere di non** pubblicarlo”

Invece di attenersi all’originale “rifiutarsi di pubblicarlo”, la negazione è stata esplicitata all’esterno del verbo, cercando di dare maggiore enfasi con la negazione esplicitata anche per compensare la perdita precedente dell’eliminazione della doppia negazione.

- 不甚清晰 “l’ambiguità” (anziché “**non** chiarezza”)

### *Nominalizzazione e verbalizzazione*

Durante la traduzione in più casi la frase è stata modificata per adattarsi alla lingua italiana, con il risultato che anche la funzione grammaticale di un elemento nella frase originale è stata modificata. Il caso più ricorrente riguarda il passaggio da verbo a nome, soprattutto con alcuni casi particolari che verranno introdotti nello specifico successivamente.

- 吸收利用 “assorbire **per i propri utilizzi**”

Sebbene 利用 svolga la funzione grammaticale di verbo nel prototesto, nel metatesto si è deciso di nominalizzarlo per meglio assecondare la struttura della lingua di arrivo. Di conseguenza, il nome è stato tradotto come complemento di fine, a cui è stato aggiunto l’aggettivo pronominale “proprio” per adeguarlo al contesto della frase.

- 所寓含的 “**insite**”

- 所受影响 “l’**interesse**”

形成来源 “l’**origine**”

Il determinante è stato reso nel primo caso con un aggettivo, mentre nel secondo e nel terzo con un nome. C’è stato quindi un adattamento alla lingua di arrivo invece che una traduzione “fedele” del prototesto, in cui il trasferimento del senso in modo conciso ha prevalso sul mantenere la struttura grammaticale e sintattica presente nel testo originale.

- 除了语言操作平台在起着显性作用之外，还有其他一些诸如政治、权力、意识形态等隐性作用力也在对翻译行为**施加着影响**。”oltre al ruolo dominante della piattaforma operativa linguistica ci sono anche altre forze invisibili come la politica, il potere e l’ideologia che **influenzano** inoltre il comportamento traduttivo.”

Oltre ad aver rimosso *zai qizhe* 在起着 perché non ritenuto accessorio e ridondante per il senso della frase, la struttura verbo-particella aspettuale-nome è stata semplificata da *shijia zhaoying*

施加着影响 in “influenzano”, utilizzando così un unico verbo che la valenza del nome presente nella struttura.

- 提出界定“意识形态”概念，**辩证看待意识形态** “introdusse i limiti del concetto di “ideologia” **in un’ottica dialettica”**

In questo caso l’inciso del testo cinese è stato unito alla frase precedente mediante nominalizzazione del verbo per evitare la ripetizione del termine “ideologia”.

In alcuni casi, a differenza del caso della nominalizzazione precedentemente discussa, per assecondare meglio la lingua italiana e usare meno vocaboli per esprimere un concetto è stato ritenuto opportuno cambiare la classe grammaticale da nome a verbo, specialmente nelle strutture in cui erano presenti i verbi *jinxing* 进行 (in italiano traducibile con “implementare”) e *shixian* 实现 (“realizzare”) seguiti da un nome. In traduzione, quindi, la soluzione è stata di usare un verbo che avesse le caratteristiche semantiche del nome che in cinese seguiva il verbo.

- 以及权力对译者的**影响和制约作用** “e come esso **influenzi e limiti** i traduttori”
- 日后进行 **“successiva”**

In questo caso anziché verbo-nome la struttura presenta sempre il verbo *jinxing* 进行 ma nella struttura avverbio-verbo, che qui è stata tradotta con un aggettivo.

- 对原作予以删减 **“abbrevia** il testo originale”

Si è scelto di semplificare la sintassi della frase per non affaticare il lettore (invece di “apporta delle riduzioni al testo originale”, sintatticamente più simile alla lingua di partenza) traducendo solo uno dei due verbi pur mantenendo il senso della frase.

- 封建顽固派进行斗争 “reazionari bellicosi appartenenti al vecchio sistema feudale cinese”
  - o 进行斗争 “bellicosi”

Anziché tradurre verbo e nome *jinxing* 进行 + *douzheng* 斗争, si è pensato di tradurre con un aggettivo che ne mantenesse il significato, modificandone la classe grammaticale affinché non appesantisse la frase inutilmente.

- 进行了深入阐释。 **“spiegare** più a fondo”

In questo caso, come nei precedenti, è presente il verbo *jinxing* 进行, seguito però da due elementi: il primo, *shenru* 深入, può avere sia valenza di verbo che di aggettivo in cinese; il secondo, *chanshi* 阐释, viene invece principalmente usato come verbo. Per la traduzione, quindi, è stato rimosso il verbo *jinxing* e sono stati tradotti gli altri due elementi come verbo-avverbio di

modo. Questo esempio, in cinese facente parte di una frase giustapposta, è stato tradotto con il verbo all'infinito presente ed è parte di una subordinata finale: la frase originale, quindi, è stata resa da giustapposta a subordinata.

- 曾经对国内翻译的意识形态维度研究进行回顾与展望 “in uno studio **del passato e del futuro** della dimensione ideologica della traduzione in Cina”

La frase, che copia quasi interamente il titolo dell'articolo di cui parla, è stata resa rimuovendo il verbo e riducendo la perifrasi (in italiano “che apporta una visione del passato e del futuro) con due complementi di specificazione (“del passato e del futuro”), che mantengono però il significato del testo originale.

### *Cambio nella forma verbale: attiva, passiva, impersonale*

#### Da attiva a passiva

In questi casi il verbo è stato reso in forma passiva specialmente in presenza del verbo *shoudao* 受到, “subire”: quando compare seguito da un nome, in italiano è stato tradotto con un verbo in forma passiva che attinga al campo semantico del nome in cinese, al fine di semplificare la frase con la struttura “verbo passivo + complemento d'agente” invece di avere “verbo + nome (complemento oggetto) + complemento di specificazione”.

- 他因重译《旧约》时常采用违反“神圣不可侵犯”的译法, 而**受到传统势力的指责** “il quale **venne criticato** dalle forze tradizionaliste per aver utilizzato dei metodi traduttivi che violavano “il sacro ed inviolabile” nella ritraduzione dell'Antico Testamento”

In questo caso è stato anche anteposto il secondo periodo, in italiano tradotto come frase principale, seguito dalla subordinata causale.

- 都**受到**有关权威的**操控** “tutto ciò è **controllato** dall'autorità”

#### Da passiva a impersonale

- 被认为 “che si pensava”

Sebbene sia presente la particella che indica la forma passiva del verbo, in traduzione è stato tradotto come verbo impersonale perché non è chiaro chi è l'agente dell'azione.

### *Semplificazione*

#### La struttura enfatica (这 +) 数量词+ nome

Nei tre articoli si trova spesso il riferimento a degli oggetti o soggetti di una frase seguito da 这 più un numero e un classificatore (in cinese *shuliangci* 数量词) ed infine il nome di riferimento. Questa struttura tende ad essere ripetitiva, dato che di solito segue l'elemento a cui si riferisce. Sebbene nel testo originale sia usato più per indicare enfasi, in italiano è meglio evitare la ripetizione di uno stesso elemento, ragion per cui in traduzione questa struttura è stata rimossa ogniqualvolta compariva nel testo. Di seguito alcuni esempi, evidenziando in grassetto le parti coinvolte in questa riduzione:

- 源语和目的语**两种文化** “**sia** la cultura della lingua di partenza **sia** quella della lingua di arrivo”

In questo caso, oltre alla riduzione dell'enfasi data da *liangzhong wenhua* 两种文化 con la coppia di congiunzioni “sia... sia...” è stata sostituita la parola “cultura” nella seconda ripetizione con un pronome dimostrativo per evitare ripetizioni.

- 翻译政治**这一命题** “la **proposizione** “politica della traduzione””

- **从宏观和微观两个层面** “secondo **due aspetti**, macroscopico e microscopico”

La frase è stata riformulata per mantenere l'elemento “due” in italiano, spostando quindi a fine frase “macroscopico e microscopico” (nella frase cinese *hongguan he weiguan* 宏观和微观 posti in posizione iniziale).

## Fattori fonetici

- 纷纷涉足 “si sono susseguite nell'introdursi”: in questo caso è stato attuato un adattamento alla lingua di arrivo invece che una traduzione letterale “fedele” al prototesto. In questo modo il ritmo presente in cinese è andato perduto nella traduzione italiana, pur cercando di mantenere una certa idea di sonorità con la ripetizione del suono “s”.

Gli esempi tratti dal rapporto dell'articolo di Liao Genfu e Fan Juan, inoltre, poiché facenti parte di un discorso politico, presentano un fattore fonetico da non sottovalutare poiché devono attrarre il pubblico cinese e aumentare il consenso (gli stessi autori fanno menzione di questo un paio di volte nel loro articolo con l'espressione *langlang shangkou* 朗朗上口). Questo aspetto però verrà analizzato nei singoli casi nelle parti successive, perché non per tutti è stato possibile mantenere in una certa misura l'aspetto fonetico in traduzione.

## Fattori lessicali

*Traduzione del wenyuan*

Nell'articolo di Zhu Yaoxian sono presenti citazioni di autori e traduttori cinesi di inizio Novecento. Per la traduzione di parti in *wenyan*, o cinese pseudoclassico, si è fatto riferimento alla grammatica presente nel manuale *Avviamento allo studio del cinese classico* di Maurizio Scarpari. Per trasmettere al lettore la stessa sensazione che avrebbe il lettore cinese del testo originale – ossia di un testo diatopico e diacronico rispetto all'articolo cinese – si è scelto di utilizzare espressioni più desuete anche in italiano.

- 今日之中国, 衰耗之中国也。恨余无学, 不能著书以勉我国人, 则但有多译西产英雄之外传, 俾吾种亦去其倦敝之习, 追躐于猛敌之后, 老怀其以次少慰乎! “La Cina odierna è una Cina in declino. Mi duole non esser sufficientemente colto da poter scrivere libri tali da esortare i miei compatrioti all'azione, eppure sono state tradotte in gran numero le biografie non ufficiali di eroi occidentali, le quali possono far sì che la nostra razza abbandoni le proprie obsolete usanze. Orsù, seguiamo l'esempio dei fieri nemici, e godiamo a lungo del conforto, seppur misero, che questo ci offrirà!”
  - 衰耗 “in declino”

In questo caso è stato mantenuto solo il significato di uno dei due caratteri, *shuai* 衰, “in declino, decadente” invece che *hao* 耗, “consumare”
  - Il pronome *wu* 吾 solitamente indica la prima persona. In questo caso è stato reso con “noi” per enfatizzare ulteriormente il tipo di discorso patriottico che viene fatto (Scarpari, p. 101-102).
  - La particella *hu* 乎 è una particella retorica, quindi la frase verrà resa più enfatica in italiano. Non è una traduzione che si vede, quindi, a livello lessicale, ma a livello di intonazione della frase.
- 在昔欧洲各国变更之始, 其魁儒硕学、仁人志士往往以其身之所经历, 及胸中所怀政治之议论, 一寄之于小说。于是彼中辍学之子, 熟之暇, 手之口之。下而兵丁, 而市儉, 而商氓, 而工匠, 而车夫马卒, 而妇女, 而童孺, 弥不手之口之。往往每一出书, 而全国之议论为之一变。“In passato, agli albori dei cambiamenti nei vari stati europei, gli studiosi più eminenti e gli uomini mossi da ideali ambiziosi facevano spesso confluire nei romanzi le proprie opinioni politiche e le proprie esperienze, onde per cui anche il fanciullo che aveva interrotto gli studi, quando aveva tempo a disposizione, era capace di comprenderli. Al contrario i soldati, i mezzani, i mercanti, gli artigiani, i carrettieri, le donne e i bambini non ne erano capaci. Sovente ogni volta che usciva un libro vi era un cambiamento nell'opinione pubblica.”



- 魁儒硕学 “studiosi più eminenti”

L'espressione in traduzione non fa riferimento al Confucianesimo (anche se il carattere 儒 si trova sovente in riferimento ad esso) perché si parla di contesto europeo; perciò, ci si è limitati a “studiosi più eminenti”.

### *Terminologia presente nei discorsi politici*

Specialmente nel secondo articolo, “Studio sulla traduzione inglese dei testi politici secondo la prospettiva dell'ecotraduttologia”, è presente una forte componente ideologica, marcata sin dalle prime righe dalla presenza di concetti e, di conseguenza, di termini presenti nei discorsi politici cinesi. Dato che si tratta di termini che appaiono in discorsi ufficiali si è cercato il riferimento sia in inglese sia in italiano: laddove il secondo non è stato trovato è stata avanzata una traduzione facendo affidamento anche sulla traduzione inglese. Di seguito vengono riportati i casi riscontrati e i successivi articoli e siti di riferimento:

- 救国保种 “salvare la nazione e preservare la razza”

Per questa espressione non è stata trovata una traduzione preesistente in italiano, perciò ne è stata proposta una. Come riferimento per la traduzione è stato trovato un articolo in cui si paragonano Lin Shu e Lin Yutang, che – per una curiosa coincidenza – vengono menzionati anche nell'articolo di Zhu Yaoxian. L'articolo è apparso cercando su Internet per verificare se *jiuguo baozhong* 救国保种 fosse uno slogan politico di inizio Novecento. La parte interessata è questo primo paragrafo del primo capitolo, di cui si propone una traduzione in italiano:

不同的社会文化背景、个人成长经历和受众期待促使林纾、林语堂形成迥异的翻译思想。他们翻译思想的共同之处在于翻译的思想动机都出于爱国，但是具体表现方式大不相同：林纾的翻译思想动机是借助西方文化之精神力量，唤醒国人奋起救国保种的斗志；林语堂的译创思想是对外传播中国古代文明和古老的智慧，宣扬“闲适”“性灵”“幽默”的人生观和文化观，为西方读者呈现真正的中国文化及其精神。

“Un diverso contesto sociale e culturale, esperienze di vita diverse e un pubblico diverso fanno pensare che Lin Shu e Lin Yutang abbiano sviluppato un pensiero traduttivo diametralmente opposto l'uno dall'altro. I punti in comune tra il loro pensiero traduttivo si trovano nel motivo che li spinge a tradurre, che stemma dal patriottismo, eppure il modo attraverso cui si realizza non è per niente identico: l'intento del pensiero traduttivo di Lin Shu è quello di trarre benefici dalla forza mentale delle culture occidentali, per risvegliare nei suoi connazionali il desiderio di alzarsi e combattere per preservare la nazione e salvare il popolo; l'idea di traduzione di Lin Yutang è di diffondere all'estero la cultura classica cinese e la sua vecchia saggezza, promuovendo una filosofia di vita e culturale basata su “ozio”, “spiritualità” e “umorismo”, affinché i lettori occidentali potessero avere esperienza dell'autentica cultura cinese e della sua essenza.”

- Dato che si tratta molto probabilmente di uno slogan politico e dato il contesto storico, è stato tradotto tra virgolette. Per una riflessione più approfondita sulla traduzione del carattere *zhong* 种 si veda il paragrafo relativo “Elementi di politicamente corretto”. Il termine appare anche nel seguente testo, che ne conferma la natura di slogan politico:

- o <https://baike.baidu.com/item/%E4%B8%AD%E5%9B%BD%E6%95%99%E8%82%B2%E4%BC%9A/1053249>
- o Articolo di riferimento per l’estratto: Hu Pingying, Zhang Jiaxiu (2021). «Lin Shu, Lin Yutang de fanyi sixiang ji qi zuoyong duibi yanjiu» («Studio comparativo del pensiero traduttivo di Lin Shu e Lin Yutang e del suo utilizzo»). *Journal of Fujian University of Technology*, 19(5), 419.

- 外国友人 “amici stranieri”

Per questa espressione, molto diffusa nei discorsi politici cinesi, si è mantenuta una traduzione letterale perché fa parte della strategia comunicativa del Partito Comunista Cinese nelle relazioni diplomatiche internazionali.

- 自塑 “che si racconta e forma da sé”

他塑 “in relazione a [qcn.]”

Si è cercato di dare una traduzione al senso dell’espressione visto che non è stata trovata una traduzione preesistente in italiano. Di seguito il sito da cui è stato tratto il significato. Una piccola riflessione va fatta in merito al testo di questo sito: il linguaggio che appare è chiaramente un linguaggio politico, intriso dell’ideologia predominante all’interno della classe dirigente attuale del Partito Comunista Cinese. È però da notare come l’incipit del testo si ritrovi pressoché inalterato nella scelta lessicale e nei contenuti non solo dell’introduzione, ma dell’intero testo dell’articolo: ciò conferma che, sebbene si tratti di un articolo accademico, a differenza del primo articolo tradotto non presenta un linguaggio neutro, confermando ulteriormente così l’analisi della traduttrice e la conclusione che l’articolo di Liao Genfu e Fan Juan presenta più somiglianze con un testo politico che con un articolo accademico.

- o <http://theory.people.com.cn/n1/2019/0415/c40531-31029683.html>

- 中国故事 “storie della Cina (*Zhongguo gushi*)”

Poiché si tratta di un termine molto frequente in anni recenti in ambito politico per promuovere una specifica narrazione che la Cina promuove di sé, è stato usato come riferimento una

traduzione preesistente trovata, mantenendo il *pinyin* dell'originale in corsivo e tra parentesi – come è stato fatto anche nell'articolo di riferimento.

- Magagnin P. (2021). «Storie cinesi per l'infanzia: uno sguardo al fenomeno Cao Wenxuan». *Sinosfere*, 12, pubblicato il 15 gennaio 2021 <https://sinosfere.com/2021/01/15/paolo-magagnin-storie-cinesi-per-linfanzia-globale-uno-sguardo-al-fenomeno-cao-wenxuan/> (consultato in data 11 gennaio 2023)
- 《四个意识》《四个自信》 “ “le quattro consapevolezze” (ovvero *zhengzhi yishi* “la consapevolezza politica”, *daju yishi* “la consapevolezza generale”, *kexin yishi* “la consapevolezza centrale” e *kanqi yishi* “la consapevolezza di allineamento”) e “le quattro sicurezze” (in inglese nota anche come *confidence doctrine*, ovvero *daolu zixin* “sicurezza nel percorso scelto”, *lilun zixin* “sicurezza nelle teorie guida”, *zhidu zixin* “sicurezza nel sistema politico” e *wenhua zixin* “sicurezza nella cultura”)”

In questo caso l'aggiunta al testo è stata particolarmente consistente perché, a differenza del testo di partenza, non è detto che il lettore di arrivo abbia gli strumenti per capire il contesto di cui si sta parlando. Non essendo stata trovata una traduzione preesistente, la traduzione dei termini è stata fatta sia sulla base della traduzione inglese sia utilizzando il dizionario cartaceo. Di seguito i riferimenti su cui è stata basata la traduzione.

- <https://zh.m.wikipedia.org/zh-hans/%E5%9B%9B%E4%B8%AA%E6%84%8F%E8%AF%86#:~:text=%E5%9B%9B%E4%B8%AA%E6%84%8F%E8%AF%86%EF%BC%8C%E6%98%AF%E7%8E%B0%E4%BB%BB,%E6%A0%B8%E5%BF%83%E6%84%8F%E8%AF%86%E3%80%81%E7%9C%8B%E9%BD%90%E6%84%8F%E8%AF%86%E2%80%9D%E3%80%82>
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Confidence\\_doctrine](https://en.wikipedia.org/wiki/Confidence_doctrine)
- “脱贫攻坚”“六稳”“六保” “lotta alla povertà”, “le sei stabilità” (stabilità economica, commercio, finanza, investimenti nazionali ed esteri e aspettative) e “le sei certezze” (garanzia di occupazione, mezzi di sussistenza, entità di mercato, sicurezza alimentare ed energetica, catene di approvvigionamento stabili e operazioni per la società civile): introdotta spiegazione per il lettore che non conosce il contesto politico cinese
  - <https://www.bilinvestmentinsights.com/china-six-stabilities-six-guarantees/>
  - <https://news.cgtn.com/news/2020-12-22/-People-poverty-alleviation-chosen-as-China-s-top-words-of-2020-WqCucz4yaY/index.html>
  - [https://en.wikipedia.org/wiki/Targeted\\_Poverty\\_Alleviation](https://en.wikipedia.org/wiki/Targeted_Poverty_Alleviation)

- [https://it.wikipedia.org/wiki/Alleviamento\\_mirato\\_della\\_povert%C3%A0](https://it.wikipedia.org/wiki/Alleviamento_mirato_della_povert%C3%A0)
- 国际话语权 “potere discorsivo internazionale”  
Anche in questo caso è stato trovato un riferimento preesistente perché si tratta di un termine specifico del linguaggio politico e alquanto diffuso e quindi si è ipotizzato.
- Riva N. (2021) «Governare le parole, governare il mondo. Nuove vie della seta, potere discorsivo e narrazione ufficiale». *Sinosfere*, 12, pubblicato il 16 gennaio 2021 <https://sinosfere.com/2021/01/16/natalia-riva-governare-le-parole-governare-il-mondo-nuove-vie-della-seta-potere-discorsivo-e-narrazione-ufficiale/> (consultato in data 10 gennaio 2023)
- 开民智和求变革 “espandere le conoscenze del popolo e cercare il cambiamento”  
Il termine, che appare nell’articolo di Shen Jie e Wang Hong, è stato identificato come uno slogan politico. Non è stata trovata una traduzione preesistente, perciò è stata proposta una traduzione semantica in italiano, affinché si mantenga il significato dell’originale.
- “抗日救亡、保家卫国” 的政治主旋律 “slogan politici come ‘sconfiggere i giapponesi e salvare la patria, difendere la nazione’”  
Anche in questo caso non è stata trovata una traduzione preesistente ed è stata proposta una traduzione semantica. Da notare che *baojia weiguo* 保家卫国 presenta una particolare struttura in cui i due caratteri del verbo *baowei* 保卫 si trovano al primo e terzo posto, mentre l’oggetto *guojia* 国家 ha i caratteri invertiti e in seconda e quarta posizione. Inoltre l’espressione *zhuxuanlü* 主旋律 è stata resa come “slogan” anziché “tema musicale” (come indica il dizionario) perché ambiguo in italiano: tradotto come “slogan” si vuole mantenere l’idea di musicalità che solitamente è presente negli slogan.

#### *Elementi di “politicamente corretto”*

- 他(她) “il traduttore (o la traduttrice)”  
La scelta di mantenere la differenziazione di genere è stata fatta per far sì che il metatesto risulti tanto inclusivo quanto il prototesto, pur non essendoci nella lingua italiana né in quella cinese un terzo genere, come il *they* in inglese, facendo così riferimento ad un approccio femminista nella traduzione. Non si è voluto usare però in altri contesti soluzioni recenti come la schwa (ə), la desinenza finale -u o l’asterisco perché vengono usati solo in contesti come i social o giornali web legati alla comunità LGBTQIA+ e non sono ancora stati adottati né tantomeno riconosciuti in contesti formali.

- 黑人的悲惨 “l’amara esperienza degli schiavi africani negli Stati Uniti del XIX secolo”

Per evitare le controversie legate alla traduzione del termine si è spostato il campo semantico dal colore della pelle all’appartenenza, aggiungendo anche la parola “schiavo” per meglio legare il termine al contesto del romanzo a cui si fa riferimento. È stato inoltre aggiunto il contesto “negli Stati Uniti del XIX secolo” sia per contestualizzare sia come *escamotage* ulteriore per evitare di usare termini politicamente scorretti e potenzialmente scontentare alcuni lettori.

Per le riflessioni riportate qui sopra in merito al “politicamente corretto” sono stati consultati i seguenti siti:

- o <https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/un-asterisco-sul-genere/4018>
- o <https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/nero-negro-e-di-colore/734>

- 种 “razza” o “popolo”

Per tradurre *zhong* 种 sono stati usati due vocaboli diversi nel testo in base al fatto che si trattasse di una citazione diretta da fonti di quel periodo (e quindi tradotto con “razza”) o se presente nell’articolo di Zhu Yaoxian, usando il vocabolo “popolo” per evitare di attribuire all’autore un’ideologia in cui non abbiamo certezza si identifichi. Considerando il contesto storico in cui viene scritto nei casi in cui si tratta di una citazione diretta si è pensato fosse opportuno usare il termine “razza”, nonostante sia nella società contemporanea un termine dispregiativo e dalla connotazione negativa. Il carattere appare in quello che è stato definito uno slogan politico, *jiuguo baozhong* 救国保种 “salvare la nazione e preservare la razza”.

### *Traduzione di lessico in riferimento alla Cina*

Se da un lato Zhu Yaoxian, Shen Jie e Wang Hong utilizzano un lessico più neutro e quindi prendono una posizione ideologicamente più neutra rispetto a Liao Genfu e Fan Juan, questi ultimi utilizzano frequentemente espressioni appartenenti al linguaggio politico, scegliendo espressioni più ideologicamente e politicamente connotate rispetto ad altre più neutre. Questa scelta non solo denota un forte orgoglio e senso di appartenenza alla Cina degli autori, ma indica anche maggiormente una distinzione più netta fra “noi popolo cinese” e “loro, gli altri, gli stranieri”: nella traduzione italiana, quindi, è stata mantenuta questa marcata distinzione traducendo letteralmente queste espressioni, anche per contraddistinguere lo stile dell’articolo sull’ecotraduttologia rispetto agli altri due. Questa scelta è stata rafforzata dalla presenza di numerosi termini appartenenti ad un lessico più presente in testi politici che in testi accademici e, di conseguenza, si è scelto di mantenere questa distinzione stilistica anche in traduzione esplicitandola quando possibile.

- 国内 “In Cina”

Questa espressione appare in particolare nel primo e nel terzo articolo: si è deciso quindi di esplicitare il riferimento alla Cina invece di una traduzione letterale quale “all’interno della Cina”. Poiché il linguaggio dei due articoli ha una connotazione neutra e il testo va letto da parlanti della lingua italiana verosimilmente geograficamente esterni al contesto in cui il prototesto è stato scritto, vanno apportate le dovute modifiche per adattare il testo al contesto geografico del metatesto.

- 人们 “i cinesi”

Questa espressione appare nell’articolo di Zhu Yaoxian. Il testo tradotto va adattato considerando il contesto in cui è stato scritto. Se per l’autore e il lettore dell’originale *renmen* 人们, “le persone, la gente”, era implicitamente riferito al popolo cinese, non si può certamente dire lo stesso del lettore di arrivo, motivo per cui questo collegamento è stato esplicitato. Inoltre, dato che questo articolo presenta uno stile ideologicamente neutro, l’esplicitazione del termine è stata considerata ancor più necessaria.

- 我国 “la nostra nazione”

Nella traduzione di “Studio sulla traduzione inglese dei testi politici secondo la prospettiva dell’ecotraduttologia – un caso studio del “Rapporto di lavoro del governo” del 2021” ogni qualvolta appariva questa espressione è stata tradotta con l’espressione in italiano “la nostra nazione” proprio per mantenere il senso di appartenenza al popolo cinese e di distacco dagli altri Paesi sopra menzionato. Lo stesso discorso è stato applicato anche nei casi in cui 我国 è stato trovato come determinante nominale.

### *Termini specifici di ambiti extralinguistici*

Data la natura interdisciplinare dei Translation Studies, non c’è da sorprendersi se anche gli articoli tradotti riportano dei termini o dei concetti presenti in altre discipline: filosofia, matematica, ecologia... Ogni studioso ha attinto da più campi per apportare il proprio contributo – fino a che punto ogni contributo sia significativo è un dato soggettivo. Durante la traduzione sono quindi emersi alcuni termini riferiti a concetti specifici di altre discipline, che sono stati tradotti dopo aver cercato il contesto in cui si sono sviluppati e trovando il corrispettivo in italiano (dove possibile). In particolare, nel terzo articolo, quello di Shen Jie e Wang Hong, sono apparsi numerosi termini in riferimento allo strutturalismo e alla psicoanalisi: di seguito riportiamo i termini e le fonti utilizzate per le traduzioni.

- 世界观 “Weltanschauung”

Il termine è stato trovato nel dizionario tradotto con l'espressione originaria dal tedesco. Dopo una rapida ricerca è stato trovato che il termine, nato nel campo della filosofia, è stato spesso usato anche in altri contesti. Poiché si tratta di terminologia specifica, per la traduzione si è deciso di mantenere il termine tedesco, senza fornire una traduzione in italiano che potrebbe essere fuorviante per il lettore. I riferimenti trovati per il termine *Weltanschauung* sono i seguenti:

- o <https://it.wikipedia.org/wiki/Weltanschauung>
- o [https://www.treccani.it/enciclopedia/weltanschauung\\_%28Dizionario-di-filosofia%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/weltanschauung_%28Dizionario-di-filosofia%29/)

- 上层建筑”sovrastuttura”

意识形态的国家机器 “l'apparato ideologico di Stato”

Entrambi i termini appaiono nell'ideologia marxista, ma il primo è stato coniato da Marx, mentre il secondo da un successore affine al marxismo.

Materiali di riferimento:

- o Galli C. (a cura di) (2004 [2001]). *Manuale di storia del pensiero politico*. Bologna: Il Mulino, 564-565.

- 缝合 “sutura”

Per il termine “sutura” è stato trovato un articolo in inglese in riferimento ad un intervento di Lacan in cui appare il termine “suture”. Di seguito viene riportata la parte interessata:

[...] The concept of suture originated in “La Suture”, a paper delivered by Jacques-Alain Miller, a disciple of Lacan's, at one of Lacan's seminars in 1965. Lacan refers to suture only once in a seminar he gave the previous year on “Position de l'incoscient” (“The Position of the Unconscious”) where he defines it as “the conjunction of the imaginary and the symbolic” (*Four Fundamental Concepts* 118).

La parola *fenghe* 缝合 è quindi stata tradotta in italiano con “sutura”. Di seguito il riferimento:

- o Finney B. (2008). «Suture in literary analysis». *Literator vol.2*, 131. DOI: <https://doi.org/10.1080/10436929008580051>

- 存在意识、前意识和潜意识 il conscio, il preconscious e il subconscio

- 压抑 “inibizioni”

- Per questi termini, originari della psicoanalisi ma noti ormai anche nel contesto quotidiano, non si è pensato di andarli a cercare articoli di riferimento ma di tradurli secondo il dizionario.

- 询唤 “interpellazione”

- Dopo aver cercato un riferimento per la traduzione, è stato trovato il termine “interpellazione” nel seguente manuale:
  - o Žižek S. (2009). *Leggere Lacan – Guida perversa al vivere contemporaneo* (trad. Marta Nijhuis). Torino: Bollati Boringhieri, 56.

## Fattori testuali

### *Elenchi*

Nei casi in cui sono comparsi degli elenchi in traduzione sono stati mantenuti insieme gli elementi senza rispettare l'ordine del testo originale ma prediligendo la coerenza e coesione testuali nella traduzione italiana.

- “物竞天择，适者生存”，“优胜劣汰”的观点 “Le espressioni [...] ‘selezione naturale, la sopravvivenza del più adatto’ e tutti i loro sinonimi”  
政治学、经济学、逻辑学、社会学、法律等等”scienze politiche, scienze economiche, scienze sociali, logica, diritto ecc.”

Poiché si tratta di una sequenza di termini molto simili tra loro, nel primo caso sono stati tradotti i termini che potevano avere connotazioni diverse, mentre il terzo non è stato tradotto. È stato mantenuto invece il senso di similitudine, alludendo ad includere espressioni in italiano quali ad esempio “la legge del più forte”. Nel secondo caso invece è cambiato l'ordine degli elementi per maggiore coesione testuale.

In alcuni casi, inoltre, è stato favorito l'uso dei trattini per separare dal resto del testo l'elenco mediante il ricorso ad un inciso per maggiore coesione testuale. In questo modo l'elenco è anche graficamente separato dal testo in modo tale da semplificare l'assorbimento delle informazioni per il lettore.

- 提出了意识形态、诗学和赞助人三要素 “introdusse l'influenza sulla traduzione di tre elementi importanti – **ideologia, poetica e patrocinio**”

### *Riferimenti ad articoli esistenti*

Poiché nei diversi articoli accademici vengono menzionati diversi saggi ed articoli accademici che possono aiutare il lettore fornendo riferimenti teorici oppure suggerendo approfondimenti in merito all'argomento, si è deciso di mantenere i titoli originali, nel caso del cinese tra parentesi e fornendo una traduzione in italiano.



Per ogni articolo è stata tradotta la bibliografia, anche se i riferimenti ad essa all'interno del primo e del secondo articolo sono stati rimossi perché già presenti nel testo originale senza che la sua coesione ne venisse intaccata. Nel terzo articolo, invece, dato che appaiono riferimenti intratestuali alle fonti utilizzate per l'articolo come citazioni dirette, le fonti sono state tutte inserite all'interno del testo. Per quanto riguarda la struttura della bibliografia, è stato usato lo stesso metodo di quella del capitolo introduttivo teorico. I nomi delle riviste accademiche e delle case editrici in cinese sono stati tenuti in *pinyin* perché non tutti avevano un corrispettivo in inglese: per quelli invece già scritti in inglese nella bibliografia di ciascun articolo è stata tenuta la versione inglese.

- 作为政治行为的翻译 «Translation as Political Action»

Il titolo non è stato tradotto perché non esiste una versione in italiano di entrambi i testi. Per il lettore che volesse approfondire l'argomento, quindi, un titolo italiano risulterebbe fuorviante nella ricerca delle fonti poiché non porterebbe ad alcun risultato concreto.

- 《教学机器之外》 *Outside in the Teaching Machine*
- 《二十世纪中国翻译研究》和《中国当代文学的叙事与性别》 “Studio della traduzione nella Cina del XX secolo” e “Caratteristiche e aneddoti della letteratura cinese contemporanea”

I titoli nel secondo caso sono stati tradotti dal cinese per indicarne il contenuto. Nei casi precedenti si era tenuto anche il titolo inglese – originale – come riferimento bibliografico perché si considera caratteristica necessaria del lettore modello del metatesto la conoscenza elevata della lingua inglese, mentre non si considera tale la conoscenza della lingua cinese.

- 译印政治小说序 «Introduzione ai romanzi politici tradotti e stampati» (*Yiyin zhengzhi xiaoshuo xu*)”

Per questo articolo non è stata trovata in rete alcuna traduzione in italiano del titolo, ragion per cui è stata proposta una traduzione, aggiungendo poi il titolo originale in pinyin per facilitare ulteriori ricerche ed approfondimenti per il lettore esperto di cinese.

- 论小说与群治之关系 «Sulla relazione tra il romanzo e governare le masse» (*Lun xiaoshuo yu qunzhi zhi guanxi*)”

Non è stato trovato il riferimento in italiano al titolo, indi per cui è stata proposta una traduzione dal cinese.

### Aggiunte al testo e materiali di riferimento

Poiché in alcuni articoli è apparso evidente che l'autore abbia dato per impliciti alcuni riferimenti storici e culturali, si è pensato di esplicitare tali riferimenti per un lettore che potrebbe non coglierli. A questo proposito sono state consultate varie fonti, cartacee e digitali, per poter fornire in maniera più accurata queste informazioni implicite.

Per i diversi articoli, oltre alle ricerche in rete che verranno successivamente segnalate per i casi più particolari, sono stato anche consultati dei manuali che potessero fornire conoscenze extralinguistiche ed extratestuali al traduttore affinché la traduzione possa risultare concettualmente più accurata e non presenti errori o inesattezze che gli esperti, pur non avendo padronanza della lingua cinese, coglierebbero subito.

Per quanto riguarda le fonti cartacee, per i riferimenti alla letteratura cinese è stato utilizzato il manuale *Letteratura cinese* di Wilt Idema e Lloyd Haft, nei quali vengono riportate alcune informazioni inerenti a traduttori ed autori menzionati negli articoli – principalmente da Zhu Yaoxian, Shen Jie e Wang Hong. Per i riferimenti storici invece è stato consultato il manuale *Storia della Cina* di Mario Sabattini e Paolo Santangelo.

- 西方翻译研究 “Translation Studies occidentali, in italiano “studi sulla traduzione””

Per dare un doppio riferimento al lettore accademico è stato aggiunto l'inciso, in quanto si presuppone conosca la lingua inglese. Per un lettore invece non accademico è stata fornita anche una traduzione in italiano, sperando che possa favorire la reperibilità di ulteriori informazioni sull'argomento.

- 清末民初 “**intorno al 1911**, durante il passaggio dall'ultima dinastia cinese dei Qing alla fondazione della Repubblica cinese”: in questo caso, poiché si fa riferimento alle dinastie cinesi, è stato esplicitato il riferimento al contesto storico sia per il lettore che ha conoscenza superficiale della storia della Cina nel Novecento sia per il lettore non esperto nell'ambito. Di seguito i riferimenti utilizzati per ottenere una traduzione accurata a livello di contenuto:
  - o Sabattini M., Santangelo P. (1986 [2005]) *Storia della Cina*. Bari: Laterza, 572-583.
- 《剑底鸳鸯》 (1907) “**Il contestabile di Chester di William Scott (il cui titolo originale è *The Betrothed*)**”: poiché si tratta di un'opera inglese il cui titolo italiano non è una traduzione letterale, sono state fatte le dovute ricerche per una traduzione accurata del titolo, mantenendo nel testo il titolo originale per facilitare approfondimenti per il lettore. Per trovare la corretta traduzione del titolo è stato cercato in primis il titolo cinese indicato nel testo insieme al riferimento cronologico presente (1907). La pagina indicata in cinese riporta, quindi, il titolo inglese *The Betrothed* e la traslitterazione dell'autore, di cui viene indicata anche la nazionalità

inglese. Da lì è stato possibile trovare i riferimenti al titolo tradotto in italiano. Di seguito vengono riportati in ordine i siti consultati a tal proposito:

- [https://baike.baidu.com/item/%E6%9E%97%E8%AF%91%E5%B0%8F%E8%AF%B4/6120486?fromModule=search-result\\_lemma](https://baike.baidu.com/item/%E6%9E%97%E8%AF%91%E5%B0%8F%E8%AF%B4/6120486?fromModule=search-result_lemma)
  - [https://it.wikipedia.org/wiki/Walter\\_Scott](https://it.wikipedia.org/wiki/Walter_Scott)
  - [https://it.wikipedia.org/wiki/Il\\_contestabile\\_di\\_Chester](https://it.wikipedia.org/wiki/Il_contestabile_di_Chester)
- 在他翻译的**斯托夫人**的《黑奴吁天录》(Uncle Tom' s Cabin)中 “nella sua traduzione de *La capanna dello zio Tom* di **Harriet Beecher Stowe**”
- 高惠群和乌传袞 “Gao Huiqun - traduttore di *Il maestro e Margherita* di Bulgakov - e Wu Zhuangun, autori di un libro su Yan Fu, [ritengono che le sue traduzioni]” → dove sono state trovate ulteriori informazioni per contestualizzare il discorso sono state inserite. Dopo una breve ricerca in rete e confrontando con la bibliografia dell’articolo si è visto che sono entrambi autori di un libro in cinese dal titolo traducibile con “Studio e commento sul traduttore Yan Fu”. Il titolo non è stato tradotto nell’articolo, ma è stata aggiunta l’informazione sempre con l’intento di dare il maggior numero possibile di riferimenti extratestuali al lettore. Con l’aggiunta si è quindi cercato successivamente di evitare di ripetere il nome di Yan Fu, usando al suo posto il pronome possessivo per il termine “traduzioni”
- <https://baike.baidu.com/item/%E5%A4%A7%E5%B8%88%E5%92%8C%E7%8E%9B%E5%8A%A0%E4%B8%BD%E5%A1%94/4230838>
  - [https://baike.baidu.com/item/%E7%BF%BB%E8%AF%91%E5%AE%B6%E4%B8%A5%E5%A4%8D%E4%BC%A0%E8%AE%BA?fromModule=lemma\\_search-box](https://baike.baidu.com/item/%E7%BF%BB%E8%AF%91%E5%AE%B6%E4%B8%A5%E5%A4%8D%E4%BC%A0%E8%AE%BA?fromModule=lemma_search-box)
- 封建 “vecchio sistema feudale cinese”
- Sebbene possa sembrare ridondante, è sembrato necessario aggiungere “vecchio” e “cinese” alla traduzione perché il termine “feudale”, in un lettore europeo, può richiamare un sistema politico non identico a quello di cui si sta parlando. Sebbene venga tradotto così, infatti, il termine cinese fa riferimento ad un periodo compreso tra la fine della dinastia Zhou alla seconda metà dell’Ottocento (Casacchia e Bai 2019, 460)
- 日本政治小说《佳人奇遇》, “il romanzo politico giapponese *Strani incontri con bellissime donne (Kajin no Kigū)* di **Tōkai Sanshi**, al secolo **Shiba Shirō**.”
- Poiché il riferimento è stato inteso come sconosciuto alla maggior parte del pubblico di arrivo – e probabilmente anche nel pubblico del testo originale il riferimento può essere colto appieno solo da chi possiede conoscenze e competenze nell’ambito della letteratura giapponese – è

stata fatta un'aggiunta al testo per fornire delle "coordinate" al lettore italiano, affinché si possa meglio orientare per trovare approfondimenti in maniera autonoma, qualora fosse interessato. I riferimenti trovati per la ricerca del titolo sono stati i seguenti:

- <https://zh.m.wikipedia.org/zh-hans/%E4%BD%B3%E4%BA%BA%E4%B9%8B%E5%A5%87%E9%81%87>
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Tokai\\_Sanshi](https://en.wikipedia.org/wiki/Tokai_Sanshi)

- 翻译目的 "l'obiettivo (o *skopos*) traduttivo"

In questo caso è stato aggiunto tra parentesi "skopos" per creare un collegamento per gli studiosi nel campo dei Translation Studies, facendo riferimento alla skopostheorie - anche se non esplicitamente indicata nel testo originale, visto che in cinese il termine per indicarla è 翻译目的论.

- 黄友义 "Huang Youyi, **membro della Conferenza politica consultiva del popolo cinese e vicepresidente esecutivo dell'Associazione dei Traduttori Cinesi (TAC)**"

Per fornire un contesto circa il personaggio sono apparsi alcuni siti in cui sono state trovate le cariche ricoperte da Huang Youyi e quindi perché è importante nel contesto dell'articolo cinese. Pertanto, al fine di facilitare una maggior comprensione del contesto di origine per il lettore della traduzione italiana, è stata fatta un'aggiunta al testo che si basa su alcune di queste informazioni rinvenute. Dalle fonti trovate risulta che ad aprile 2022 è stato eletto Gao Anming come vicepresidente esecutivo della TAC, il che vuol dire che al momento della traduzione l'informazione riportata nel testo non risulta più accurata. È anche vero, tuttavia, che alla data di pubblicazione dell'articolo Huang Youyi ricopriva ancora la carica; perciò, si è deciso di non aggiungere il prefisso "ex-" al titolo in questione. Di seguito tutti i riferimenti trovati:

- [http://www.china.org.cn/china/NPC\\_CPPCC\\_2011/2011-03/04/content\\_22057230.htm](http://www.china.org.cn/china/NPC_CPPCC_2011/2011-03/04/content_22057230.htm)
- <http://wgyxy.cupl.edu.cn/info/1051/7093.htm>
- <http://www.witta.org.cn/nd.jsp?id=66>
- <http://en.people.cn/90782/8052809.html>
- [http://en.tac-online.org.cn/2022-05/25/content\\_41980921.html](http://en.tac-online.org.cn/2022-05/25/content_41980921.html)
- [http://www.chinatoday.com.cn/ctenglish/2018/commentaries/202204/t20220402\\_800281317.html](http://www.chinatoday.com.cn/ctenglish/2018/commentaries/202204/t20220402_800281317.html)

- 例如, "启蒙时期"严复译《天演论》 "Ad esempio *Evoluzione ed etica* tradotto da Yan Fu (1854-1921) nel "periodo illuminista" in Cina"

In questo caso il motivo dell'aggiunta al testo è da affiancare alla decisione di tradurre tra virgolette "periodo illuminista": per eliminare l'ambiguità che il termine "illuminista" comporta, ossia il riferimento al periodo storico europeo, si è deciso di aggiungere al testo l'anno di nascita e quello di morte del traduttore cinese per meglio contestualizzare di che periodo si sta parlando. Inoltre, è stato aggiunto "in Cina" per meglio evidenziare che tutto ciò nulla ha a che vedere con l'Illuminismo europeo.

- 战争时期的文艺宣传作品包含[...]政治主旋律 “le opere di propaganda artistica e letteraria durante la guerra **sino-giapponese** includono [...] slogan politici”

L'aggiunta al testo può parere scontata date le informazioni successive, ma si è preferito esplicitare che si tratta della guerra sino-giapponese. Non avendo la certezza di quale periodo esatto si tratti non sono state aggiunte date precise di riferimento.

- 这类研究经常在不同译者或不同译本之间进行比较，涉及诸如严复、林纾、梁启超、鲁迅、林语堂、辜鸿铭、郭沫若等翻译名家，论及的译本主要有《道德经》、《红楼梦》、《天演论》、《黑奴吁天录》、汉唐佛经、《浮生六记》等。“Questa tipologia spesso mette a confronto traduttori o traduzioni differenti, tra cui traduttori del calibro di Yan Fu (1853-1921), Lin Shu (1852-1924), Liang Qichao (1873-1929), Lu Xun (1881-1936), Lin Yutang (1895-1976), Gu Hongming (1857-1920) e Guo Moruo (1892-1978), tra le cui principali traduzioni troviamo sia opere cinesi – il *Daodejing*, *Il sogno della camera rossa*, diversi sutra buddisti delle dinastie Han e Tang e il *Fusheng liuji* (*Sei racconti di vita irreali*, tradotto in Italia da Lionello Lanciotti) di Shen Fu – sia opere straniere – *Evoluzione ed etica* di T. H. Huxley e *La capanna dello zio Tom*.”
- In questo caso, oltre a riordinare diversamente il testo, sono state aggiunte diverse informazioni riguardo al testo, come le date di nascita e morte dei personaggi indicati, trovate perlopiù nei volumi di Sabattini e Idema e Haft – fatta eccezione per Gu Hongming, trovato in rete. Per la traduzione dei titoli dei romanzi alcuni sono già apparsi nell'articolo di Zhu Yaoxian, mentre altri sono stati cercati in rete oppure sono stati trovati i titoli nel manuale di Idema e Haft. Altri riferimenti sono stati trovati in rete in merito al romanzo di Shen Fu, di cui è stata trovata una versione già tradotta in italiano: l'informazione, quindi, è stata inserita come inciso tra parentesi. Qui di seguito i siti di riferimento per la traduzione:

- o [https://www.treccani.it/enciclopedia/lionello-lanciotti/#:~:text=Sinologo%20italiano%20\(Roma%201925%20%2D%20ivi,Napoli%20\(1979%2D97\).](https://www.treccani.it/enciclopedia/lionello-lanciotti/#:~:text=Sinologo%20italiano%20(Roma%201925%20%2D%20ivi,Napoli%20(1979%2D97).)
- o [https://en.wikipedia.org/wiki/Gu\\_Hongming](https://en.wikipedia.org/wiki/Gu_Hongming)

Una menzione particolare per quanto riguarda le aggiunte al testo è necessaria per l'articolo di Liao Genfu e Fan Juan: in esso, infatti, vengono esaminate e discusse le scelte traduttive del traduttore inglese del "Rapporto di lavoro del governo", facendo dei paragoni con la struttura del cinese. Siccome il confronto avviene tra due lingue che non sono la lingua di questa traduzione, ovvero l'italiano, si è pensato di tradurre il testo mantenendo il messaggio originale mantenendo le informazioni in merito alle due lingue ed aggiungendone altre in merito alla lingua italiana.

Nel caso delle traduzioni in italiano degli esempi tratti dal rapporto, infatti, si tratta di traduzioni che sono state fatte senza avere un'idea del contesto completo dietro di esse: in questi casi, quindi, è stata fatta una traduzione letterale, anche per indicare al lettore italiano la struttura sintattica del cinese ed evidenziare la differenza con la traduzione inglese, valutando allo stesso tempo le informazioni successive presenti nell'articolo stesso – caso curioso quanto unico in cui il testo tradotto funge da metatesto della traduzione: è il testo originale stesso a spiegare il residuo che resta dopo il processo traduttivo. La struttura sintattica degli esempi è stata inoltre mantenuta per tutti i casi, come nel testo originale, con la formula "il testo originale del rapporto è [...], mentre la traduzione inglese è [...]" – cambiandola in corsivo per differenziarla graficamente da quella in italiano. A questa formula è stata poi aggiunta la parte finale "In italiano la traduzione è [...]" seguita dalla traduzione proposta.

- 交出一份人民满意、世界瞩目、可以载入史册的答卷 "[Abbiamo] ottenuto dei successi che hanno soddisfatto il popolo cinese ed attratto l'attenzione mondiale e che verranno sicuramente ricordati negli annali di storia."

Nella traduzione in italiano è stato messo fra parentesi quadre il verbo ausiliare "abbiamo" perché fa riferimento ad un soggetto che nell'estratto cinese non è presente. Non è quindi dato sapere chi sia effettivamente il soggetto, che è stato tradotto con "noi" facendo riferimento alla traduzione inglese "our". La sintassi cinese e quindi il ritmo della frase è stato mantenuto il più possibile, tra cui la struttura ritmica dei *chengyu* a quattro caratteri presenti come determinanti: per *renmin manyi* 人民满意 e *shijie zhumu* 世界瞩目 è stata usata infatti la struttura "verbo – nome – aggettivo" ("[hanno] soddisfatto il popolo cinese", "attratto l'attenzione mondiale"). A tal proposito è stato aggiunto l'aggettivo "cinese" sebbene fosse implicito, per poter mantenere questa soluzione traduttiva. Un altro aspetto della traduzione inglese che è stato mantenuto è cercare di differenziare, ma non in maniera così netta, i primi due determinanti dal terzo, ad indicare l'importanza del terzo così come spiegato nell'articolo. In cinese, però, questa differenza non è così evidente, se non per l'aggiunta del verbo ausiliare cinese *keyi* 可以, ragion

per cui anche in italiano la differenza è sottile: se i primi due determinanti sono stati tradotti come una subordinata relativa e una sua coordinata, il terzo determinante è stato tradotto come una seconda subordinata relativa.

- 稳地价、稳房价、稳预期 “[manterremo] la stabilità dei prezzi del suolo, dei prezzi delle case e delle aspettative di mercato.”

Come nel caso precedente il verbo in italiano è stato tradotto tra parentesi quadre perché non presente nell’esempio cinese. Si è cercato inoltre di mantenere il più possibile il ritmo del cinese (3-3-3), ma non esattamente allo stesso modo: la parola “stabilità” non è stata tradotta in italiano, sebbene fosse ripetuta, per non appesantire la frase, mentre è stato aggiunto “di mercato” facendo riferimento alla traduzione inglese per mantenere il ritmo.

- 要一视同仁、平等对待 “occorre trattare tutti ugualmente e indiscriminatamente”

Anche in questo esempio si è cercato di mantenere il ritmo del cinese, in cui sono presenti strutture a quattro caratteri (la prima è un *chengyu*, mentre la seconda non lo è) traducendole come avverbi di modo “ugualmente” e “indiscriminatamente”, a rischio di appesantire la frase in italiano.

- 谱写鱼水情深的时代华章 “comporre un’opera maestosa di armonia tra l’esercito e il popolo, che sia come l’armonia tra i pesci e l’acqua”

In questo caso la traduzione non ha voluto mantenere alcun elemento fonetico, concentrandosi sul significato della frase.

- 三去一降一补重要任务 “le priorità principali: tre riduzioni – della capacità di produzione, delle scorte e *deleveraging* –, un taglio – dei costi – e un miglioramento – delle aree sottosviluppate”

Anche in questo caso la traduzione è stata semantica, cercando però di mantenere l’idea della struttura originale “numero – verbo”.

- 960 多万建档立卡贫困人口通过易地扶贫搬迁摆脱了‘一方水土难养一方人’的困境 “Più di 9,6 milioni di persone registrate in una situazione di povertà si sono affrancate da una situazione di difficoltà basata sull’idea che “le condizioni di partenza dell’individuo sono determinanti nella sua formazione” mediante il trasferimento in zone migliori”

Come nel caso precedente, è stato lasciato al testo della traduzione il compito di spiegare il residuo, optando per una traduzione semantica.

- 推广‘揭榜挂帅’等机制 “estendere meccanismi come un sistema di fondi per la scienza e la tecnologia basato sui successi e sui risultati scientifici e tecnologici”

Per questa traduzione non è stata utilizzata la stessa soluzione della traduzione inglese ma si è cercato il senso del termine, legato al 14° Piano Quinquennale del Partito Comunista Cinese. La traduzione è stata fatta, quindi, interamente sulla base del testo cinese.

- 经济学家特拉西 “dall’economista e filosofo esponente degli *idéologues* Destutt de Tracy.”

Il testo originale fornisce come informazione relativa a Destutt de Tracy solo l’apposizione *jingji xuejia* 经济学家, ovvero “economista”. Tuttavia, dopo una rapida ricerca in rete e visto il contesto testuale, non sono state trovate fonti che lo attestino come economista ma sono state trovate alcune fonti che lo attestano come filosofo e pensatore coinvolto nella Rivoluzione francese: sono state aggiunte quindi queste informazioni al testo, anche per facilitare il lettore nella creazione di un nesso logico più esplicito tra il personaggio e la coniazione del termine “ideologia». I siti di riferimento per le informazioni sono i seguenti:

- o [https://www.treccani.it/enciclopedia/destutt-de-tracy-antoine-louis-claude\\_%28Enciclopedia-Italiana%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/destutt-de-tracy-antoine-louis-claude_%28Enciclopedia-Italiana%29/)
- o [https://it.wikipedia.org/wiki/Antoine-Louis-Claude\\_Destutt\\_de\\_Tracy](https://it.wikipedia.org/wiki/Antoine-Louis-Claude_Destutt_de_Tracy)

## Numeri e date

In alcuni casi i periodi di riferimento, come decenni e secoli, sono stati tradotti adattandosi alle regole formali dell’italiano. Se in cinese, ad esempio, sono più usati anche in ambito accademico i numeri arabi, in italiano è consuetudine invece trascriverli letteralmente con la maiuscola se si tratta di decenni o in numeri romani se si tratta di secoli.

- 70 年代, 90 年代 “anni Settanta, anni Novanta”
- 20 世纪 90 年代 “anni Novanta”

自上世纪 90 年代中期 “dalla metà degli anni Novanta”

In italiano è sottinteso che ci si riferisca al 1990 d.C., quindi è stata omessa in entrambi i casi la parte relativa al “XX secolo”.

- 18 世纪末 “la fine del XVIII secolo”

In questo caso l’informazione è stata anteposta rispetto al testo originale per mantenere l’informazione più consistente (quella sul conte de Tracy) a fine frase e per facilitare inoltre l’attenzione del lettore durante la lettura.



## 7. Glossario

### Nomi stranieri

Lù yì Ā'ěr dōu sāi	路易-阿尔都塞	Louis Althusser
Ān dé lǚ Lè fēi fèi ěr	安德鲁·勒菲费尔	André Lefevere
Āi lǐ xī Fú luò mǔ	埃里希·弗洛姆	Erich Fromm
Gā yà tè lǐ Sī pí wǎ kè	伽亚特里·斯皮 瓦克	Gayatri Spivak
Jiū mó luó shí	鸠摩罗什	Kumarajiva
Lā kāng	拉康	Lacan
Láo lún sī Wéi nǚ dì	劳伦斯·韦努蒂	Lawrence Venuti
Mǎ dīng Lù dé	马丁·路德	Martin Lutero
Mǐ xiē ěr Fú kē	米歇尔·福柯	Michel Foucault
Qí zé kè	齐泽克	Slavoj Žižek
Sī tuō fū rén	斯托夫人	Harriet Beecher Stowe
Tè lā xī	特拉西	Destutt de Tracy
Wéi kè duō Yǔ guǒ	维克多·雨果	Victor Hugo
Wēi lián Tíng dài ěr	威廉·廷代尔	William Tyndale
Wò nà Wēn tè	沃纳·温特	Werner Winter
Xiè lì Xī méng	谢莉·西蒙	Sherry Simon

### Opere

Fú shēng liù jì	浮生六记	“Sei racconti di vita irreali”
Hēi nú yù tiān lù	黑奴吁天录	“La capanna dello zio Tom”
Jiā lì Mèi mèi	嘉莉妹妹	“Nostra sorella Carrie”
Jiàndǐ Yuānyang	剑底鸳鸯	“Il Contestabile di Chester”
Mǎ dīng Yī dēng	马丁·伊登	“Martin Eden”
Tiān yǎn lùn	天演论	“Evoluzione ed etica”

### Eventi storici

bǎi huā qí fàng	百花齐放	“Campagna dei Cento Fiori”
Jiǎ wǔ Zhàn zhēng	甲午战争	guerra sino-giapponese del 1894-95
Wéi xīn Biàn fǎ	维新变法	Riforma dei Cento Giorni

### Lessico specifico: linguistica e traduzione

(fēi) xiàn zhì xìng dìng yǔ	限制性定语	attributo limitativo (accessorio)
biān yì	编译	compilare e tradurre
bìng liè	并列	giustapposizione
bù zhōng	不忠	infedeltà, slealtà
chóng yì	重译	ritradurre
chū bǎn shāng	出版商	editore
chuán bō cè lüè	传播策略	strategia comunicativa
cóng jù	从句	subordinata

fàn shì	范式	paradigma
fān yì cè lüè	翻译策略	strategia traduttiva
fān yì duì xiàng	翻译对象	oggetto traduttivo
fān yì jué cè	翻译决策	decisione traduttiva
fān yì shí jiàn	翻译实践	pratica traduttiva
fān yì xiàn xiàng	翻译现象	fenomeno traduttivo
fān yì xíng wéi	翻译行为	atteggiamento traduttivo
gǎi xiě	改写	riscrittura; riscrivere
guān lián cí	关联词	congiunzione, connettivo
hán yì	含义	significato, senso
hòu zhí mín	后殖民主义	postcolonialismo
jiě gòu zhǔ yì	解构主义	decostruzionismo
jù fǎ	句法	sintassi
jù shì	句式	struttura sintattica, struttura della frase, sintassi
kuà wéi zhuǎn huán	跨维转换	trasformazione interdimensionale
lǐ yǔ	俚语	gergo
míng chēng zhǐ shè	名称指涉	riferimento
mìng tí	命题	proposizione
mù biāo dú zhě	目标读者	lettore modello
nèi hán	内涵	connotazione

nǚ quán zhǔ yì	女权主义	femminismo
piāo fú de néng zhǐ	漂浮的能指	significanti fluttuanti
píng xíng wén běn	平行文本	testo equivalente
rén wén zhǔ yì	人文主义	umanesimo
sān wéi zhuǎn huán	三维转换	trasformazione tridimensionale
shān jiǎn	删减	cancellare parte del testo, sopprimere
shān jié	删节	scorciare, ridurre un testo
shān xuē	删削	omettere, scorciare e rifinire
shēng tài fān yì xué	生态翻译学	ecotraduttologia
shēng tài fān yì yán jiū	生态翻译研究	studi di ecotraduzione
shěng yì	省译	omissione
shì xué	诗学	poetica
sú yǔ	俗语	proverbio, detto popolare
tǒng chēng	统称	nome collettivo
tóng wéi zhuǎn huán	同维转换	trasformazione intradimensionale
wài zhuàn	外传	commentario
wén běn lèi xíng	文本类型	tipologia testuale
wén fēng	文风	stile
wén huà xué pài	文化学派	svolta culturale
wén huà yǔ jìng	文化语境	contesto culturale

wén huà zhuǎn xiàng	文化转向	<i>cultural turn</i>
xiá yì	狭义	senso stretto, senso proprio
xiǎn xìng	显性	dominante
xīn cí	新词	neologismo
xíng hé	形合	ipotassi
xíng wén	行文	redigere un testo, emanare un documento
xiū cí	修辞	retorica
xiū cí shǒu fǎ	修辞手法	figura retorica
xiū shì cí	修饰词	determinante
xù bá	序跋	prefazione e poscritto
yàn yǔ	谚语	proverbio
yì hé	意合	paratassi
yì míng	译名	denominazione
yì rù yǔ	译入语	lingua di arrivo
yì wén	译文	traduzione (ufficiale)
yì yì	意译	traduzione libera, traduzione semantica, parafrasi
yì zhù	译著	traduzioni, corpus di traduzioni
yòng yǔ	用语	termine
yǔ jì fān yì	语际翻译	traduzione interlinguistica

yǔ qì	语气	tono
yǔ qì cí	语气词	modale; particelle modali
yǔ yán zhuǎn huàn	语言转换	conversione linguistica
zàn zhù rén	赞助人	patrocinio
zēng bǔ	增补	integrare; integrazione
zhí yì	直译	traduzione letterale
Zhōng guó běn tǔ fān yì lǐ lùn	中国本土翻译理论	teorie della traduzione tipicamente cinesi
zhōng xìng cí huì	中性词汇	vocabolo neutro
zhù shì	注释	annotazioni, note esplicative
zhú zì fān yì	逐字翻译	traduzione letterale
zuò zhù	作注	annotazioni

### Lessico specifico: filosofia e psicanalisi

féng hé	缝合	sutura
hòu Mǎ kè sī zhǔ yì xué	后马克思主义学	scuola post-marxista
hòu xiàn dài Mǎ kè sī zhǔ yì	后现代马克思主 义学	marxismo postmoderno
huà yǔ quán	话语权	discorso di potere
jiē jí shè huì	阶级社会	società classista
jīng shé fēn xī	精神分析	psicoanalisi

lǐ xiǎng zhǔ yì	理想主义	idealismo
mǎ kè sī zhǔ yì xué	马克思主义学	scuola marxista
qián yì shì	潜意识	subconscio
qián yì shì	前意识	preconscio
shàng céng jiàn zhù	上层建筑	sovrastruttura
shì jiè guān	世界观	<i>Weltanschauung</i> , visione del mondo
sī cháo	思潮	corrente di pensiero, pensiero
wú yì shì	无意识	inconscio
xún huàn	询唤	interpellazione
yā yì	压抑	inibizioni
yì huà	异化	alienazione; dissimilazione
yì shì	意识	conscio
yì shì xíng tài	意识形态	ideologia
yì shì xíng tài guó jiā jī qì	意识形态国家机器	apparato ideologico di Stato
zhèng quán jī gòu	政权机构	struttura del potere
zī běn zhǔ yì	资本主义	capitalismo
zī chǎn jiē jí	资产阶级	borghesia

### Lessico specifico: scienze naturali e biologia

gòng shēng	共生	simbiosi
jī yīn	基因	gene (calco)

jìn huà lùn	进化论	evoluzionismo
shēng tài huán jìng	生态环境	ambiente (ecologico)
shēng tài xì tǒng	生态系统	ecosistema
shì yìng xìng	适应性	adattamento, adattativo
shì zhě shēng cún	适者生存	sopravvivenza del più adatto
tóng gòu	同构	isomorfismo
wù jìng tiān zé	物竞天择	selezione naturale
yōu shèng liè tài	优胜劣汰	sopravvivenza del più adatto
zì rán xuǎn zé	自然选择	selezione naturale

### Lessico specifico: società e politica

dà zhòng	大众	le masse
É sū	俄苏	URSS, Unione sovietica
gǎi gé kāi fàng zhèng cè	改革开放政策	politica di riforma ed apertura
gōng jǐ cè	供给侧	supply-side economics
guó jí huà yǔ quán	国际话语权	potere discorsivo internazionale
guó mín	国民	cittadini
guó qíng	国情	peculiarità nazionali
Guó wù yuán	国务院	Dipartimento di Stato
hé xié	和谐	armonioso
láo dòng rén mín	劳动人民	popolo lavoratore



liù bǎo	六保	sei certezze
liù wěn	六稳	sei stabilità
mín zhōng	民众	il popolo, la massa popolare
mín zhǔ	民主	democrazia
mín zú dú lì	民族独立	indipendenza nazionale
quán lì huà yǔ	权力话语	discorso di potere
quán lì wèn tí	权力问题	questioni di potere
shí sì wǔ guī huà	十四五规划	Quindicesimo piano quinquennale
sì ge yì shí	四个意识	le quattro consapevolezze
sì ge zì xìn	四个自信	le quattro sicurezze
tǒng zhì jiē jí	统治阶级	classe dominante
tuō pín gōng jiān	脱贫攻坚	lotta alla povertà
wài xuān	外宣	propaganda
wán gù pái	顽固派	Partito di irriducibili, reazionari
wú chǎn jiē jí	无产阶级	classe proletaria, proletariato
xuān chuán	宣传	propaganda; fare propaganda

## 6. Bibliografia

### Articoli tradotti

- Liao G., Fan J. (2022). «Shengtai fanyixue shijiao xia zhengzhi wenben de yingyi tanjiu – yi 2021 nian “Zhengfu gongzuo baogao” wei li». *Changsha daxue xuebao*, 36(1), 92-96  
[https://kns.cnki.net/kcms/detail/detail.aspx?dbcode=CJFD&dbname=CJFDLAST2022&filename=CSDX202201015&uniplatform=NZKPT&v=204i3MZGhQuYil3l9uisfKEBR5uA\\_98BVnlpHCmlIdmlSCMzaV\\_Z725iiFHcayzL9](https://kns.cnki.net/kcms/detail/detail.aspx?dbcode=CJFD&dbname=CJFDLAST2022&filename=CSDX202201015&uniplatform=NZKPT&v=204i3MZGhQuYil3l9uisfKEBR5uA_98BVnlpHCmlIdmlSCMzaV_Z725iiFHcayzL9)
- Shen J., Wang H. (2019). « “Yishi xingtai” yinxiang jizhi xia de yizhe zhutixing». *Shanghai Journal of Translation*, 4, 18-22,  
[https://kns.cnki.net/kcms/detail/detail.aspx?dbcode=CJFD&dbname=CJFDLAST2019&filename=SHKF201904005&uniplatform=NZKPT&v=Ial20nZyE\\_0sYVBhYIFgAK3UkuP139cCh552pmqp5yWqQ1qJdWbtg-GbkGgnJacV](https://kns.cnki.net/kcms/detail/detail.aspx?dbcode=CJFD&dbname=CJFDLAST2019&filename=SHKF201904005&uniplatform=NZKPT&v=Ial20nZyE_0sYVBhYIFgAK3UkuP139cCh552pmqp5yWqQ1qJdWbtg-GbkGgnJacV)
- Zhu Y. (2007). «Lun fanyi yu zhengzhi». *Zhongguo keji fanyi*, 20(1), 31-34, 64, DOI:  
<https://doi.org/10.16024/j.cnki.issn1002-0489.2007.01.010>

### Bibliografia di riferimento per le traduzioni e il commento traduttologico

- Abbiati M. (1998 [2014]). *Grammatica di cinese moderno*. Venezia, Cafoscarina.
- Arcodia G. F., Basciano B. (2016). *Linguistica cinese*. Bologna, Pàtron Editore.
- Casacchia G., Bai Yukun (2013 [2019]). *Dizionario cinese – italiano*. Venezia: Cafoscarina.
- Faini P. (2004 [2018]). *Tradurre: manuale teorico e pratico*. Roma, Carocci.
- Idema W., Haft L. (1996 [2011]). *Letteratura cinese* (trad. Morzenti Monica). Ceresa M. (ed. italiana a cura di). Venezia: Cafoscarina.
- Osimo B. (2011 [2019]). *Manuale del traduttore: guida pratica con glossario*. Milano: Hoepli.
- Sabbatini M., Santangelo P. (1986 [2005]) *Storia della Cina*. Bari: Laterza.
- Scarpari M. (1995 [2015]). *Avviamento allo studio del cinese classico*. Venezia: Cafoscarina.

### Bibliografia di riferimento per la parte teorica

- Baker M. (2005). «Pragmatica della traduzione interculturale e false dicotomie in traduzione» (trad. Cirillo Letizia). Agorni M. (a cura di). *La traduzione: Teorie e metodologie a confronto*, Milano: LED Edizioni Universitarie, 69-82.
- Baker M. (2006). «Translation and Activism: Emerging Patterns of Narrative Community». *The Massachusetts Review*, 47 (3), 462-84.
- Bassnett S., Johnston D. (2019). «The Outward Turn in Translation Studies». *The Translator*, 25 (3), 181-8. DOI: <https://doi.org/10.1080/13556509.2019.1701228>
- Baumgarten S. (2012). «Ideology and Translation». Gambier Y., van Doorslaer L., (a cura di). *Handbook of Translation Studies vol. 3*. Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins Publishing, 59-65.
- Carcelén-Estrada A. (2018 [2020]). «Translation and Activism». Fernández F., Evans J. (a cura di). *The Routledge Handbook of Translation and Politics*. Londra e New York: Routledge, 254-269.
- Chamberlain L. (1992). «Gender and the Metaphorics of Translation». Venuti L. (a cura di). *Rethinking Translation: Discourse, Subjectivity, Ideology*. Londra e New York: Routledge, 57-74.
- Chang Nam Fung (2001). «Polysystem Theory: Its Prospect as a Framework for Translation Research». *Target. International Journal of Translation Studies*, 13(2), 317-332, DOI: <https://doi.org/10.1075/target.13.2.07cha>
- Cheung Martha P. Y. (2012). «The Mediated Nature of Knowledge and the Pushing-Hands Approach to Research on Translation History». *Translation Studies*, 5(2), 156-171.
- Cigarini C. (2018). «Sogno nel “sogno cinese”. Nebula e la fantascienza cinese contemporanea». *Sinosfere*, Costellazioni (1), pubblicato in data 1° marzo 2018 <https://sinofere.com/2018/03/01/nebula-e-la-fantascienza-cinese-contemporanea-sogno-nel-sogno-cinese/> (consultato in data 25 gennaio 2023)
- Cronin M. (2002). «The Empire Talks Back: Orality, Heteronomy and the Cultural Turn in Interpretation Studies». Tymoczko M., Gentzler E. (a cura di), *Translation and Power*. Amherst e Boston: University of Massachusetts Press, 45-62.
- Cronin M. (2005). «Storia, traduzione, postcolonialismo» (trad. Peverati Costanza). Agorni M. (a cura di), *La traduzione: Teorie e metodologie a confronto*. Milano: LED Edizioni Universitarie, 259-274.
- Even Zohar I. (1990). «Polysystem Theory». *Poetics today*, 11 (1), 9-26.

- Even Zohar I. (1990). «The Position of Translated Literature within the Literary Polysystem». *Poetics today*, 11 (1), 45-51.
- Fang Yili (2011). «Ideology of Translation vs Translation of Ideology: A Study on the Notion of Ideology in Translation Studies». *Comparative Literature: East and West*, 14(1), 155-166, DOI: <https://doi.org/10.1080/25723618.2011.12015554>
- Fernández F., Evans J. (2018 [2020]). «Introduction: Emancipation, Secret Histories, and the Language of Hegemony» in *The Routledge Handbook of Translation and Politics*. Londra e New York: Routledge, 1-14
- Fumian M. (2020). «Servire il popolo o servire il Partito. Il diario di Fang Fang e i dilemmi degli scrittori nella Cina di oggi». *Sinosfere*, pubblicato il 16 aprile 2020, <https://sinosfere.com/2020/04/16/marco-fumian-servire-il-popolo-o-servire-il-partito-il-diario-di-fang-fang-e-i-dilemmi-degli-scrittori-nella-cina-di-oggi/> (consultato in data 15 gennaio 2023)
- Hu Gengshen, Tao Youlan (2016). «Eco-Translatology: A New Paradigm of Eco-Translation – A Comparative Study on Approaches to Translation Studies». *Sociology*, 115-132
- Jacka T., Kipnis A. B., Sargeson S. (2013). *Contemporary China – Society and Social Change*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Jacquemond R. (1992). «Translation and Cultural Hegemony: The Case of French-Arabic Translation». Venuti L. (a cura di). *Rethinking Translation: Discourse, Subjectivity, Ideology*. Londra e New York: Routledge, 139-158.
- Johnston J. (1992). «Translation as Simulacrum». Venuti L. (a cura di). *Rethinking Translation: Discourse, Subjectivity, Ideology*. Londra e New York: Routledge, 42-56.
- Koller W. (2005). «Il concetto di equivalenza e l'oggetto della traduttologia» (trad. Elisabetta Zoni). Agorni M. (a cura di), *La traduzione: Teorie e metodologie a confronto*. Milano: LED Edizioni Universitarie, 99-116.
- Levine S. J. (1992). «Translation as (Sub)Version: on Translating “Infante’s Inferno”». Venuti L. (a cura di). *Rethinking Translation: Discourse, Subjectivity, Ideology*. Londra e New York: Routledge, 75-85.
- Lin Kenan (2002). «Translation as a Catalyst for Social Change in China». Tymoczko M., Gentzler E. (a cura di), *Translation and Power*. Amherst e Boston: University of Massachusetts Press, 160-183.

- Magagnin P. (2020). «Translation Studies and Academic Soft Power: Some Insights from Eco-Translatology». *Journal of Translation Studies*, 4(2), 93-116.
- Mason I. (2005). «Discorso, ideologia e traduzione» (trad. Pozzi Cecilia). Agorni M. (a cura di), *La traduzione: Teorie e metodologie a confronto*. Milano: LED Edizioni Universitarie, 195-212.
- Mehrez S. (1992). «Translation and the Postcolonial Experience: The Francophone North African Text». Venuti L. (a cura di). *Rethinking Translation: Discourse, Subjectivity, Ideology*. Londra e New York: Routledge, 120-138.
- Merkle D. (2018 [2020]), «Translation and Censorship». Fernández F., Evans J. (a cura di), *The Routledge Handbook of Translation and Politics*, Londra e New York: Routledge, 238-253
- Osimo B. (2010). *Propedeutica della traduzione: corso introduttivo con tabelle sinottiche*. Milano: Hoepli, 3-41.
- Rundle C. (2018 [2020]), «Translation and Fascism». Fernández F., Evans J. (a cura di), *The Routledge Handbook of Translation and Politics*. Londra e New York: Routledge, 29-47.
- Simon S. (1992). «The Language of Cultural Differences: Figures of Alterity in Canadian Translation». Venuti L. (a cura di). *Rethinking Translation: Discourse, Subjectivity, Ideology*. Londra e New York: Routledge, 159-176.
- Tan Zaixi (2009). «The 'Chineseness' vs. 'Non-Chineseness of Chinese Translation Theory». *The Translator*, 15(2), 283-304. DOI: <https://doi.org/10.1080/13556509.2009.10799282>
- Tymoczko M. (2007 [2014]). *Enlarging Translation, Empowering Translators*. Londra e New York: Routledge.
- Van Dijk T. (2017). *Discourse and Power*. Londra: Bloomsbury Publishing.
- Venuti L. (1992). «I. U. Tarchetti's Politics of Translation; Or, A Plagiarism of Mary Shelley». Venuti L. (a cura di), *Rethinking Translation: Discourse, Subjectivity, Ideology*. Londra e New York: Routledge, 196-229.
- Venuti L. (1992). «Introduction». Venuti L. (a cura di), *Rethinking Translation: Discourse, Subjectivity, Ideology*. Londra e New York: Routledge, 1-17.
- Venuti L. (1998). *The Scandals of Translation: Towards an ethic of difference*. Londra e New York: Routledge.
- Vermeer, H. J (2005). «Smettiamola di interrogarci sull'oggetto della traduttologia» (trad. Onnis Luca). Agorni M. (a cura di), *La traduzione: Teorie e metodologie a confronto*, Milano, LED Edizioni Universitarie, 177-193.

- Von Flotow L. (2005). «Dis-unità e pluralità: approcci femministi ai “translation studies”» (trad. Pagani Nadia). Agorni M. (a cura di), *La traduzione: Teorie e metodologie a confronto*, Milano, LED Edizioni Universitarie, 275-288.
- Wang Fade (2014). «An Approach to Domestication and Foreignization from the Angle of Cultural Factors Translation». *Theory and Practice in Language Studies*, 4 (11), 2424-2427, DOI: <https://doi.org/10.4304/tpls.4.11.2423-2427>
- Wang Ning (2018 [2020]) «Translation and Revolution in Twentieth-Century China». Fernández F., Evans J. (a cura di), *The Routledge Handbook of Translation and Politics*, Londra e New York: Routledge, 467-479.
- Xie Shaobo (2018 [2020]), «Translation and Globalization». Fernández F., Evans J. (a cura di), *The Routledge Handbook of Translation and Politics*. Londra e New York: Routledge, 79-94.